



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE)

del..... 1/2/81..... pagina..... 9

Visita al corso serale della FAIEG a Francoforte

I corsi serali per gli emigrati possono essere «partecipazione»

Non è solo «il pezzo di carta» che interessa, ma anche un ritrovarsi insieme per ritrovarsi con la propria cultura

L'emigrazione italiana in Germania è fatta anche da gente che lavora di giorno e che studia di sera. I numerosi corsi di scuola media per adulti che ormai da molti anni si moltiplicano in tutto il territorio federale ne sono una conferma.

Abbiamo voluto dare un'occhiata più da vicino ad uno di questi corsi, quello che si tiene a Francoforte presso i

locali della Missione Cattolica. Quella sera erano presenti in 12; l'età dei partecipanti oscillava dai 17 ai 36 anni ed anche la loro presenza in Germania andava dai 3 anni ai 16 del più «anziano».

Il più «nuovo» d'emigrazione era il prof. Cilio che da Nicosia (prov. di Caltanissetta) è arrivato in Germania da circa due mesi.

Perché questi lavoratori hanno deciso di allungare la propria giornata lavorativa di altre tre ore al giorno? Lo abbiamo chiesto ai partecipanti a questo corso e le risposte erano più o meno tutte sullo stesso tono: «Riuscire ad ottenere il diploma di terza media per poterlo sfruttare al momento del rimpatrio» (in Italia questo è ormai un titolo di studio assolutamente necessario per potere accedere a concorsi banditi dalla pubblica amministrazione e per ottenere una licenza di esercizio commerciale N.d.r.); «Non perdere i legami con la propria cultura d'origine».

Il signor Piazzolla — che di fatto svolge anche le funzioni di «capoclasse» — ci ha dato una risposta che, in parte, si discosta dalle altre: «Il pezzo di carta può anche non servire a niente. Questi corsi sono un modo per tenere vivi i contatti con l'Italia, ma anche per fare associazionismo, per poter ritrovare e discutere fra di noi dei problemi che ci riguardano».

E, infatti — forse anche a causa della presenza di un «estraneo» — dal predicato nominale e dagli aggettivi determinativi si è passati alla rappresentatività dei partiti, ai «buchi» organizzativi dell'emigrazione organizzata.

Affisso sulla porta dell'aula c'è una gigantografia di un negro, simbolo ancora attuale di una emarginazione tuttora viva. Sotto una frase di Martin L. King, il profeta negro della pace: «O arriveremo insieme alla libertà, o non ci arriveremo». È solo un caso che in una classe dove si tengono corsi di scuola media per emigranti adulti — messi spesso ai margini di una società dove vivono e lavorano — ci sia un

inequivocabile messaggio di unità e di pace nel segno della riscossa? Crediamo di no. I partecipanti al corso serale di Francoforte sono persone che hanno ancora entusiasmo, che vogliono crearsi quegli strumenti necessari per potere ottenere — da una società spesso ingiusta — pari dignità, come se non bastasse il solo fatto di essere uomini. E a queste persone danno fastidio quei «buchi» organizzativi di cui accennavamo sopra. Un esempio: il ritardo nella consegna dei libri di testo, sulla cui responsabilità si fa la spola tra Associazione Genitori, coordinatore del corso ed Ente organizzatore.

Ma le responsabilità stanno anche dall'«alta» parte, quella della burocrazia. Dall'Ente organizzatore, la FAIEG, abbiamo appreso che dal Ministero degli Esteri non sono ancora oggi arrivati i contributi per i corsi dello scorso anno. I corsisti hanno conseguito a giugno il loro diploma, con tutte le soddisfazioni del caso, gli organizzatori portano avanti i corsi 1980 - 81 e — come è facilmente intuibile — le difficoltà economiche fanno sentire il proprio peso.

Ma è indubbio — sarebbe ingiusto negarne l'esistenza — che se da un lato l'attivismo e la volontà di partecipazione di una parte dei corsisti fa ben sperare sul futuro della nostra emigrazione, dall'altro esiste una passività totale di altri lavoratori - studenti, i quali, forse, pretenderebbero che tutto calasse — presto e bene — direttamente dall'alto sui loro piatti.

E spesso si dimentica che associazioni, coordinatori, enti organizzatori sono emigrati che — con la sola volontà — cercano di mettersi al servizio di una comunità, con tutti i limiti, ovviamente, che il volontariato comporta.

Giovanni Chiappisi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM 1/2181

I PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO DI-
BATTUTI AL 4° CONGRESSO DELLA UIL-SCUOLA SVIZZERA.-

ZURIGO - (Inform).- Gli interventi di numerosi delegati dei paesi europei e una massiccia partecipazione di emigrati e delle loro associazioni hanno caratterizzato il 4° Congresso della UIL-Scuola svizzera, svoltosi a Zurigo il 24 gennaio scorso. In particolare, hanno dato un valido contributo ai lavori le strutture della UIL in emigrazione: l'ITAL-UIL e la UIL-Esteri. Erano presenti tra gli altri - segnala l'Inform - i Sottosegretari agli Esteri sen. Libero Della Briotta e on. Costantino Belluscio, l'Ambasciatore d'Italia a Berna Paolucci de Calboli, il Consigliere d'Ambasciata Mario Sica, il Console Generale d'Italia a Zurigo Egone Ratzenberger, il Segretario generale dell'UIL-Scuola Osvaldo Pagliuca.

Il motto del Congresso era "Integrazione = diritti politici" e la relazione introduttiva dei lavori è stata tenuta da Antonio Negro, Segretario della UIL-Scuola svizzera, il quale ha fatto una dettagliata analisi della situazione scolastica dei lavoratori italiani all'estero, in particolare in Svizzera.

I lavoratori italiani all'estero - ha detto Negro - non sono più colonizzatori dell'Africa, e l'attuale normativa sulle scuole all'estero che risale al periodo del fascismo deve essere riformata con urgenza secondo le nuove esigenze che l'emigrazione ormai matura ha da tempo indicate. I bambini italiani all'estero vivono in condizioni di emarginazione socio-culturale e vengono discriminati nei sistemi scolastici dei paesi di accoglimento. Per eliminare questi effetti negativi è necessario inserire la lingua italiana nel sistema scolastico del paese di accoglimento e l'insegnamento di tale lingua deve essere reso obbligatorio. Solo così - ha detto Negro - la lingua materna avrà pari dignità con la lingua del paese straniero e ai bambini italiani sarà più facile inserirsi nella nuova società.

Ma questi moderni concetti di bilinguismo non sono sufficienti per garantire i diritti degli emigrati. L'integrazione, per la UIL, non è un fatto scolastico ma un fatto politico. Occorre che agli emigrati sia concesso il diritto di voto attivo e passivo nel paese di accoglimento. Quando i lavoratori italiani all'estero potranno determinare, soprattutto nei paesi della Comunità europea e in Svizzera, le scelte politiche dei partiti e dei governi locali si potrà parlare di integrazione.

Ampio spazio nella relazione è stato dato al problema degli insegnanti precari. Non crediamo - ha detto Negro - che esista una sola altra categoria di pubblici dipendenti più maltrattata neanche in paesi meno civili dell'Italia. Per questo è urgente l'approvazione del disegno di legge n. 1111 attualmente al Senato. Dure critiche sono state poi rivolte alla gestione degli Istituti italiani di cultura che per la UIL devono svolgere un compito promozionale tra gli emigrati nel settore della cultura. Essi devono avere una funzione di cerniera tra la cultura indigena e la cultura italiana e devono aprirsi maggiormente al contributo e alla collaborazione delle organizzazioni degli emigrati.

Il sen. Della Briotta, nel suo intervento, ha voluto innanzitutto ringraziare a nome del Governo italiano le autorità del Governo e i cittadini svizzeri che hanno dimostrato una grande solidarietà alle popolazioni italiane terremotate. Parlando della scuola il Sottosegretario ha detto che è urgente la riforma della legge 153 e che deve essere approvato al più presto

./.
il disegno di legge n. 1111 per dare sicurezza giuridica al personale.

Il Sottosegretario Belluscio ha affermato che gli Istituti di cultura devono essere riformati. Essi - ha detto - devono porgere maggiore attenzione agli emigrati pur non trascurando la funzione culturale che hanno nei confronti della società e dei cittadini dei paesi stranieri. Parlando della burocrazia ministeriale Belluscio ha aggiunto: non dico che la macchina ministeriale vada cambiata, ma un po' oliata sì.

Numerose sono state le critiche che diversi intervenuti hanno rivolto alla burocrazia del Ministero degli Esteri, e secondo la UIL le competenze della scuola all'estero devono passare al Ministero della Pubblica Istruzione.

Ha concluso i lavori il Segretario generale della UIL-Scuola Osvaldo Pagliuca. Nel suo discorso egli ha detto che il sindacato segue con molta attenzione i problemi scolastici dei lavoratori emigrati e qualora la categoria lo ritenesse opportuno si è pronti a scendere in lotta per l'approvazione del disegno di legge n. 1111. Pagliuca ha chiesto la riapertura immediata delle trattative sulla scuola all'estero anche per verificare - ha detto - la volontà del Governo di risolvere i gravi problemi scolastici dei figli dei lavoratori emigrati. (Inform)

LA DIFESA DELLE CULTURE REGIONALI AL PARLAMENTO EUROPEO.-

BRUXELLES - (Inform).- Da tempo si sta assistendo in Europa ad una rigogliosa riviviscenza di movimenti espressi da minoranze etniche e linguistiche in difesa della loro identità storica e della loro cultura. Questo tema è attualmente oggetto di approfondito esame da parte della Commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport del Parlamento europeo, riunitasi nei giorni 27 e 28 gennaio 1981 a Bruxelles sotto la presidenza dell'on. Mario Pedini (PPE italiano).

Il relatore on. Gaetano Arfè (soc. italiano) ha illustrato alla Commissione - riferisce l'Inform - un progetto di risoluzione che contiene una serie di suggerimenti e di raccomandazioni in vista dell'eventuale realizzazione di una Carta comunitaria delle lingue e culture regionali. In particolare, il relatore si rivolge ai governi nazionali e ai poteri regionali affinché, pur nella grande diversità delle situazioni e nel rispetto delle rispettive autonomie, pongano in opera una politica in questo campo avente una comune ispirazione e basata su alcuni orientamenti fondamentali nei settori dell'istruzione, dei mezzi di comunicazione di massa e della vita pubblica. I parlamentari hanno anche esaminato le possibilità di un eventuale intervento del Fondo regionale per il finanziamento di progetti volti a sostenere le culture regionali e popolari. La discussione, che è stata ampia e vivace, ha messo in luce posizioni contrastanti e proseguirà nelle prossime riunioni della Commissione. (Inform)



POTENZIATI DALLA VISITA DEL PROF. ZICHICHI

Nel segno della scienza i rapporti Italia-Canada

Tre progetti comuni: nel campo della fisica delle alte energie, nel settore della fisica nucleare e nello studio della stabilità della materia
Incontri e conferenze ad altissimo livello ad Ottawa, Montreal e Toronto

In questi ultimi anni per varie cause, non ultima la maggiore attrazione esercitata dagli Istituti e laboratori statunitensi, i contatti tra il mondo scientifico italiano e quello canadese si erano un po' appannati ed affievoliti.

A rinvigorirli sta contribuendo in questi giorni il prof. Zichichi, che presiede anche alle sorti del massimo ente italiano di fisica nucleare e subnucleare.

Il prof. Zichichi si è recato in Canada per una serie di visite, conferenze ed incontri, che da Ottawa lo hanno portato a Chalk River (il principale laboratorio nucleare canadese), a Montreal e a Toronto: in pratica cioè in quella parte del Canada in cui è concentrato il 90% della ricerca scientifica e tecnologica di questo Paese che, vale la pena di ricordare, è il secondo nel mondo per estensione geografica dopo l'URSS.

Il prof. Zichichi ha avuto una serie di interviste: con il più autorevole giornale canadese di lingua inglese «Globe and Mail», con il più grande quotidiano di lingua francese «La Presse», e con il più diffuso di lingua italiana «Il Corriere Canadese». Le varie reti TV canadesi lo hanno intervistato sui grandi temi della cultura scientifica moderna. In complesso la visita del prof. Zichichi si è articolata su tre componenti: scambi di idee e di notizie con i colleghi che si occupano in Ca-

nada della ricerca fondamentale e di base, contatti con le università, incontri con i responsabili politici che hanno maggiore influenza nei settori della scienza e della tecnologia. Per quanto riguarda il primo di questi tre punti, la ricerca fondamentale, il prof. Zichichi ha avuto una fitta serie di contatti e di colloqui con vari esponenti del Governo e del mondo politico canadese. Con il ministro federale per la Scienza e la Tecnologia Roberts ha avuto un incontro particolarmente franco e cordiale.

Roberts ha esordito complimentando il prof. Zichichi perché aveva saputo che la città di Erice lo ha insignito della cittadinanza onoraria per l'opera da lui svolta nella Istituzione del Centro di cultura scientifica «Ettore Majorana», Centro di cui il ministro Roberts aveva tanto sentito parlare negli ambienti scientifici canadesi. Roberts ha tenuto a mostrare all'ospite italiano il nuovo piano quinquennale canadese per la ricerca e lo sviluppo che aveva elaborato con i suoi collaboratori. Secondo tale programma il bilancio complessivo di spesa per la ricerca e lo sviluppo in Canada dovrebbe raddoppiarsi entro il 1983 e triplicarsi entro il 1985, in modo da raggiungere il livello minimo dell'1,5%, rispetto al prodotto nazionale lordo.

Con il presidente del Senato Marchand, che assieme al

senatore italo-canadese Rizzuto lo ha voluto trattenere a pranzo sulla collina parlamentare di Ottawa, con i ministri dell'Industria Grey e delle Comunicazioni Fox, con il sen. Lamontagne, autore a cavallo degli anni 70 di una vastissima ed approfondita indagine conoscitiva sullo stato e sulle prospettive della ricerca scientifica in Canada, il prof. Zichichi ha avuto modo di evocare tra l'altro, i problemi connessi con la differenza tra scienza e tecnologia e il modo in cui la politica canadese del settore si articola per porre in risalto questa diversità essenziale per un corretto sviluppo delle ricerche pure ed applicate.

Gli ultimi due giorni della visita in Canada del prof. Zichichi sono stati a Toronto. Una conferenza all'Istituto di Fisica e una serie di interviste televisive su temi di cultura scientifica e avanzata.

Ieri sera un pranzo in suo onore alla presenza dell'ambasciatore d'Italia Francesco Paolo Fulci e delle autorità governative della provincia di Toronto.

Il Governo Federale era rappresentato dal ministro della Giustizia. L'organizzatore

della manifestazione, che si è chiusa con una conferenza del prof. Zichichi, è stato il presidente del «Giornale di Sicilia», Piero Pirri Ardizzone, che pubblica a Toronto una edizione settimanale della testata palermitana.

Il Ministro federale, che portava all'illustre ospite italiano il saluto del Governo Federale, si è detto particolarmente lieto del contributo che questa visita portava per cementare e potenziare i rapporti tra l'Italia e il Canada, in un campo così importante della ricerca scientifica moderna, quale è la fisica nucleare e subnucleare.

Uno dei risultati più importanti di questa visita sono gli scambi che avverranno fra i due istituti. — per l'Italia l'INFN, per il Canada l'IEPP — in almeno tre progetti di comune interesse. Uno nel campo della fisica delle alte energie, il così detto progetto CHEER, l'altro nel campo della fisica nucleare: il così detto progetto CS. Il terzo nello studio della stabilità della materia: il così detto progetto Gran Sasso: un laboratorio scavato sotto la grande montagna vicino Roma.

La proposta di accordo bilaterale tra i due enti di ricerca italiano e canadese sarà elaborata dall'INFN in collaborazione con il ministro della Ricerca Scientifica e Tecnologica Pier Luigi Romita, della Pubblica Istruzione Guido Bodrato e degli Affari Esteri e verrà trasmesso all'ente canadese tramite l'ambasciatore d'Italia a Ottawa.

La firma di questo nuovo accordo bilaterale, che fa seguito ad accordi già firmati tra l'INFN e i corrispondenti istituti in URSS, in Cina, in Polonia, è prevista per la prossima primavera a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio de/ Giornale..... *Fiorino*
del..... *1/2/81* pagina..... *10*

COME CI VEDONO GLI ALTRI

Troppi speculatori improvvisati nella Borsa italiana (scrivono in Svizzera)

NOSTRO SERVIZIO

LUGANO - La Borsa italiana è come una roulette! Ci sono speculatori improvvisati e lo spirito con il quale in questo dopoguerra si cercano azioni di società italiane non è quello di un solido e duraturo investimento. Chi passa ordini di acquisto e vendita agli agenti di cambio o agli uffici Borsa delle banche è mosso da puro desiderio di guadagno e non da intenti di conservazione del capitale. Così scrive il quotidiano svizzero «Il Corriere del Ticino», che dedica un'analisi alla nostra Borsa valori, nella quale l'andamento dei corsi risulterebbe troppo falsato dai rastrellamenti di titoli. Con il totale disinteresse dei risparmiatori per l'impiego in azioni almeno fino al 1979 anno in cui le famiglie italiane investirono in azioni solo 655 miliardi, pari all'1,5 per cento del totale dei loro risparmi finanziari, non deve stupire - continua il commentatore elvetico - che in Borsa intervengano solo speculatori ed aspiranti tali.

Dopo aver rilevato come il movimento di Borsa in Italia sia ancora estremamente modesto rispetto a quello delle Borse di Wall Street, Londra, Parigi, Francoforte e Zurigo e come quindi diventi significativo solo su lunghi termini («un rialzo di un mese in America ha un significato tendenziale pari a quello di un rialzo che in Italia duri un anno intero»), la nota ammette che nel 1980 il giro d'affari della nostra Borsa si è fortemente accresciuto anche in termini reali ma lo attribuisce agli aumenti di capitale che hanno determinato una maggiore disponibilità di titoli e soprattutto alla più consistente presenza di correnti speculative, aiutata dall'enorme liquidità creata dall'inflazione, che deve considerarsi sproporzionata rispetto alla fragile struttura della Borsa italiana.

Non concedendo al notevole andamento dei corsi di questi ultimi tempi neppure il desiderio del risparmiatore di porre un freno all'erosione crescente del valore della nostra moneta, l'articolista tenta di ricostruire la sequenza degli avvenimenti: il motore primo delle speculazioni di Borsa in Italia è costituito dal rastrellamento in azioni di società delle quali alcuni gruppi tentano di conquistare il controllo. Sulla scia dei primi rialzi provocati da questi acquisti - prosegue il quotidiano svizzero - se ne innestano altri di azioni direttamente o indirettamente collegate con le prime. Infine, attirati dalle voci più disparate e dai grossi titoli dei giornali, arriverebbero in Borsa i piccoli risparmiatori con «velleità» di guadagno «e così tutta la quota finisce per salire sino al giorno in cui gli speculatori professionali si convincono che è giunto il momento di realizzare i guadagni per poi innestare speculazioni al ribasso».

Oggi - rileva ancora il quotidiano ticinese - i corsi delle azioni sono di nuovo vicini ai massimi, ma i risultati della maggior parte delle imprese sono peggiori di quelli dell'inizio dell'anno, perché la domanda estera tira di meno, quella interna accenna a flettere sulla scia della crisi dell'auto e le imprese non riescono a ridurre il personale in soprannumero che costa sempre di più. La Borsa italiana, dunque, sarebbe troppo speculativa per offrire garanzie per il risparmio e per dimostrare questa tesi il commentatore svizzero non esita a sottolineare il contrasto di un'Italia dove le paghe «superano di troppo la bassa redditività del lavoro, specie nelle medie e grandi imprese e dove ben poche sono le società quotate in Borsa che hanno prospettive di sufficienti ammortamenti e di chiudere in attivo i bilanci a venire». La Borsa italiana resta purtroppo, secondo gli svizzeri, una roulette e quindi, malgrado l'inflazione, l'investimento azionario in Italia non è ancora un rifugio sicuro per il risparmio.

Nathan Sonnino



Perché la Svizzera non aderisce alla Cee

La politica di neutralità, la peculiarità dell'agricoltura e il problema della manodopera, la cui libera circolazione è garantita all'interno della Cee, sono le principali limitazioni che rendono impossibile, almeno per il prossimo futuro, l'adesione della Svizzera alla Comunità europea. La grande area di libero scambio che si estende ormai dall'Islanda alla Sicilia comprende 17 paesi con un totale di 300 milioni di consumatori rimarrà almeno per il momento l'obiettivo politico ed economico prioritario della Federazione che, proprio con l'Associazione europea di libero scambio (Aels) vede sempre più rafforzarsi i flussi commerciali. La posizione della Svizzera di fronte al processo di integrazione economica europea è stato illustrato dall'ambasciatore Cornelio Sommaruga, delegato del Consiglio federale agli accordi commerciali nel corso di una conferenza all'Università di Strasburgo. Dopo aver ricordato che il 60% delle sportazioni elvetiche sono destinate ai paesi della Cee e dell'Aels, mentre oltre i tre quarti delle importazioni svizzere provengono dalla stessa area, Sommaruga ha definito «della massima importanza la grande stabilità che caratterizza gli scambi con tali zone», non soggette, come ad esempio quella degli Stati Uniti e di alcuni paesi dell'Est a fluttuazioni determinate da instabilità politica e monetaria.

I principali obiettivi della Svizzera per i prossimi anni, ha detto ancora l'ambasciatore, riguarderanno l'ulteriore lotta contro i recenti rigurgiti protezionistici. E' palese infatti che, non disponendo di materie prime e dipendendo in larga misura dal commercio internazionale, la Svizzera consideri prioritario questo obiettivo che la crisi in atto rende tuttavia sempre meno probabile. Il secondo obiettivo consiste nel miglioramento del libero scambio; particolarmente importante per l'ottica elvetica rimane infatti l'abolizione delle restrizioni sui quantitativi dei beni industriali destinati all'esportazione. Infine, la Svizzera ritiene di essere avvantaggiata dall'allargamento geografico delle aree di libero scambio: l'integrazione recente della Grecia nella Cee e nell'immediato futuro della Spagna e del Portogallo rappresentano un contributo alla stabilità politica in Europa.

n.s.

Conclusa la conferenza nazionale

Chi dirige il commercio estero?

Contrasto Colombo-Manca

di PIERO CACCIARELLI

Il forte rialzo del dollaro rischia di costare alla nostra economia quest'anno, come minimo, 6.000 miliardi, perché le importazioni di petrolio e altre materie prime saranno più onerose. E' urgente, quindi, rendere competitivo il nostro commercio estero, per assorbire in parte questa mazzata. Però, su come modificare le strutture di «governo» dell'interscambio non c'è accordo completo. Lo si è visto chiaramente nella seconda e ultima giornata della conferenza nazionale che su tali temi si è svolta all'Eur.

Tra gli intervenuti, molti hanno proposto di accentrare competenze e strutture nel ministero del Commercio Estero, ma dello stesso parere non è stato il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, che ha rivendicato al suo dicastero un potere di guida, anche per i rapporti economici. Colombo ha detto che «l'azione di coordinamento che l'articolo 1 del dpr 5 gennaio 1967 affida al ministero degli Esteri su tutte le relazioni internazionali, si colloca fra tutti i possibili o prevedibili mezzi di produzione dei rapporti economici con l'estero, come strumento cardine capace di corrispondere alle

esigenze nazionali». Sempre secondo Colombo, «il ministero degli Esteri non solo attende alla cura delle relazioni economiche intergovernative, bilaterali e multilaterali», ma «gestisce direttamente gli strumenti della cooperazione tecnica e finanziaria con i Paesi in via di sviluppo». Colombo ha ricordato che tutte le ambasciate e tutti i consolati generali devono avere una sezione economica.

E' un contrasto fondamentale, che prima o poi bisognerà appianare, perché la palla al piede che frena le nostre esportazioni è proprio la frammentazione delle competenze. O si arriverà a costituire un unico «centro motore», oppure i prodotti italiani si troveranno sempre più svantaggiati.

Il ministro del Commercio Estero, Manca, ha insistito perché vengano potenziati mezzi e strutture del dicastero ed esso si adegui alle nuove realtà internazionali. Manca, poi, ha dato una serie di indicazioni operative. Il Cipes (Comitato interministeriale per la politica estera) dovrebbe accentrare i poteri di guida delle relazioni economiche con gli altri Paesi. Bisogna che il ministero del Commercio Estero entri a far parte del

Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale), in modo che possa esprimere il suo parere sui problemi delle aziende che lavorano per l'esportazione. Anche l'Ice deve essere ristrutturato e sarebbe opportuno sganciarlo dal parastato. Quanto alla Sace e al Mediocredito, vanno accresciute le loro dotazioni finanziarie. Manca, inoltre, ha annunciato che presto sarà varata una legge con importanti novità in materia di infrazioni valutarie. La discriminante tra reato amministrativo e illecito valutario verrà elevata da 500.000 lire a 15 milioni; si eliminerà la responsabilità penale di amministratori e dipendenti delle banche in merito all'accertamento della congruità delle operazioni che non costituiscono movimenti di capitale.

Il ministro dell'Industria, Pandolfi, ha centrato il suo intervento sulle questioni finanziarie. E' indispensabile creare — ha affermato — una riserva di credito speciale per le esportazioni delle piccole e medie imprese; queste devono ricevere una quota del fondo di dotazione del Mediocredito centrale; i vincoli alle banche vanno allentati in caso di finanziamenti alle esportazioni nel breve periodo.

VARI

.....pagina.....

L'EUROPEO

9/2/81

COMMERCIO ESTERO

Per l'Africa c'è Pieraccini

Si sta perfezionando in questi giorni la costituzione di una Camera di commercio italiana per l'Africa, un organismo che ha per scopo lo sviluppo degli scambi commerciali (ma anche delle relazioni culturali e politiche) fra Italia e continente nero.

Presidente designato è Giovanni Pieraccini, ex ministro socialista, il quale attualmente riveste la carica di presidente delle Assicurazioni d'Italia; nel consiglio di presidenza della Camera di commercio per l'Africa entreranno rappresentanti di tutto l'arco costituzionale, dai liberali ai comunisti.

L'iniziativa intende fra l'altro limitare i danni causati all'immagine dell'Italia



Giovanni Pieraccini

dalla proliferazione incredibile di istituti, enti e sedicenti camere di commercio per gli scambi con l'estero. Ne esistono quasi un centinaio, il più delle volte in mano a personaggi screditati, a milantatori o a veri e propri truffatori, e non sono rari gli incidenti diplomatici (l'ultimo si è verificato a Singapore) causati dall'attività incontrollata di questi organismi.

Rivista 1/2/81 p.7

Tre imprese italiane costruiranno una diga nell'Irak

BEIRUT, 2 febbraio. Un consorzio italo-tedesco costruirà per conto del governo irakeno una gigantesca diga sul fiume Tigri, nella zona settentrionale dell'Irak. Lo rivela il quotidiano di Beirut «An Nahar».

Per la realizzazione dell'opera, che sarà costruita alla periferia della città di Mosul, l'Irak si è impegnato per una cifra notevole.

La diga, lunga 3 chilometri e seicento metri, consentirà agli irakeni di irrigare 250.000 ettari di terra per uso agricolo. Del complesso farà parte anche un lago artificiale con una capacità di 11 miliardi e trecento milioni di metri cubi d'acqua. Per realizzare l'opera i tecnici italiani e tedeschi impiegheranno cinque anni. La diga sarà una delle più grandi del Medio Oriente.

Fanno parte del «consorzio», a quanto scrive «An Nahar», la «Hochtief Ag» della Germania federale, la «Zuebling Ag» e la «Trapp Ag», anch'esse tedesche, e le italiane «Impregilo», «Italstrade» e «Cofedar».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del.....*1/2/81*.....pagina.....

IL TEMPO p.4

AVVENIRE p.10

OPERAZIONE DEI CARABINIERI

**Corriere della droga
preso con i complici**

Un inafferrabile «corriere» della droga, sfuggito più volte agli appostamenti delle forze dell'ordine, è stato finalmente acciuffato, e per di più con le mani nel sacco, dai carabinieri del Reparto antidroga.

Assieme alla «primula rossa» Giorgio Karadafov, 33 anni, jugoslavo, sono stati arrestati anche tre italiani: si tratta di Aldo Pascucci, 50 anni, di Roma, Giovanni Carrozza, 50 anni, di Roccella Jonica e Di Tivoli Settimio, 55 anni, di Cisterna. Per tutti c'è l'accusa di detenzione e spaccio di droga, mentre i tre italiani sono imputati anche di ricettazione.

Era da novembre che i carabinieri tenevano d'occhio lo jugoslavo, ma questi, dallo scaltro «professionista», era riuscito a far perdere le sue tracce proprio quando le maglie della rete stavano per stringersi.

Al primi di gennaio il Karadafov era ritornato a circolare nella capitale, ma anche stavolta, destreggiandosi con estrema abilità, era sfuggito ai pedinamenti.

Infine lo jugoslavo veniva visto ronzare attorno ad un negozio di abbigliamento, peraltro assai modesto, in via delle Robinie 30, a Centocelle. Nei pressi di questo negozio, inoltre, parcheggiavano frequentemente delle auto di grossa cilindrata e con targhe di varia provenienza, il che non faceva che rafforzare i sospetti. Qualche giorno fa, veden-

do il Karadafov dirigersi verso il negozio con una grossa busta di plastica, i carabinieri decidevano di intervenire e lo arrestavano in via degli Ontani, mentre si incontrava con il Pascucci e il Carrozza. Nella busta veniva trovato un chilo e mezzo di eroina del tipo «turk lemmon», per un valore di 400 milioni.

Scattavano le manette per i tre e anche per il Di Tivoli, titolare del negozio in via Robinie. Qui venivano trovati dei capi nuovi forse rubati, il che motivava l'accusa di ricettazione.

MISTERIOSO DELITTO

**Giapponese
assassinato
all'Hilton**

Trovato morto nel giardino

Un giapponese, Tsuda Takoki, 51 anni, è stato trovato ucciso ieri mattina alle 9 nel giardino dell'hotel Hilton. L'uomo era legato ed aveva un tampone in bocca. Dai primi accertamenti risulta che il giapponese è stato prima accoltellato e poi gettato dalla finestra, presumibilmente quella della camera 846, al sesto piano dove alloggiava. Per ora è oscuro il movente dell'omicidio ed incerta anche la sua dinamica.

Nessuno dei clienti che erano nelle camere vicine alla 846 ha udito qualcosa. È probabile che Takoki sia stato sorpreso dai suoi aggressori nel sonno: la catenella della porta era spezzata, il letto appariva con le coltri rovesciate, una poltrona sotto sopra.

Nascosto dalle piante il corpo esanime è stato trovato da alcuni clienti che facevano il footing.

Gli investigatori non hanno trovato elementi utili a spiegare il fatto: mancava solo la chiave del mini-bar e la camera era stata attentamente rovistata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del.....*1/2/81*.....pagina.....

IL GIORNALE

1/2/81

p.16

E' ricercato per la strage di Bologna Smentita la cattura del neofascista Fiore

Era circolata la voce del suo arresto a Parigi

Roma, 31 gennaio

Il ministero degli Interni ha smentito in serata la notizia, circolata in giornata, secondo cui la polizia francese aveva arrestato a Parigi il terrorista di destra romano Roberto Fiore, uno dei tredici latitanti inseguiti da ordine di cattura nell'ambito dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto dello scorso anno alla stazione di Bologna (85 morti e 167 feriti). Il Viminale ha precisato che la notizia è frutto di un equivoco sorto nella capitale francese e poi rimbalzato e amplificato a Bologna.

Gli stessi ambienti del ministero hanno altresì precisato che tuttavia non si esclude che la polizia francese si trovi sulle tracce di Fiore, 21 anni, ricercato per costituzione, partecipazione e associazione sovversiva. I giudici bolognesi avevano inserito il suo nome nel primo ordine di cattura per la strage alla stazione emesso il 26 agosto dello scorso anno.

La notizia dell'arresto si era diffusa a Palazzo di Giustizia di Bologna nella tarda mattinata anche se mancavano particolari precisi sull'ora, il luogo e le modalità del presunto arresto. Da Parigi, d'altronde, non si erano avute altre notizie e le autorità transalpine si erano rifiutate di fornire una conferma ufficiale alla cattura del giovane neofascista.

Uguale atteggiamento aveva tenuto la Digos italiana.

A Bologna, comunque, la Procura generale della Repubblica aveva già predisposto, in collaborazione con l'ufficio istruzione, una breve relazione sulla posizione del ricercato: il dossier in caso di conferma dell'arresto, sarebbe stato inoltrato attraverso il ministero degli Esteri alle autorità francesi per ottenere in tempi brevissimi la consegna di Fiore.

Roberto Fiore è ritenuto uno dei leader di «Terza posizione» insieme a Gabriele Adinolfi, 27 anni, di Roma, e a Francesco Mangiameli, ucciso in circostanze misteriose. I tre sarebbero stati anzi gli anelli di congiunzione tra «Terza posizione» e i Nar. Fiore e Adinolfi prima di entrare in clandestinità erano in libertà provvisoria; erano stati arrestati nel maggio scorso mentre preparavano, insieme ad altri ultrà di destra, un assalto alla sezione del Pdup di piazza degli Eroi.

Nella relazione trasmessa dalla magistratura bolognese al ministero degli Esteri, si parla non solo di attentati ma anche di rapine alle quali Fiore (descritto come un elemento molto pericoloso) avrebbe preso parte. La sua posizione sarebbe al vaglio anche dei giudici bolognesi che stanno indagando sull'omicidio del giudice romano Mario Amato.

RESTO DEL CARLINO

1/2/81

p.9

Italiano a Londra venditore dell'anno

LONDRA — Il premio destinato al miglior venditore britannico dell'anno è stato vinto da un italiano. Germano Ercole, rappresentante di una ditta inglese di materiali per costruzioni, è stato scelto fra altri 80 concorrenti, come l'incarnazione di tutte le doti e le qualità che dovrebbe possedere un venditore.

Ercole, 48 anni, giunto a Londra 19 anni fa per promuovere le vendite di una industria italiana, decise di restare in Inghilterra, trasferendosi a una ditta britannica. Il rappresentante, che parla sei lingue, ha trascorso nel 1980 oltre nove mesi in giro per il mondo, visitando 34 paesi di 4 continenti, per promuovere le vendite della sua società, concludendo contratti per decine di miliardi di lire. Il venditore italiano — che ha una percentuale sugli affari conclusi — è appena tornato dall'Arabia Saudita dove ha firmato contratti per oltre 7 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VAR!*

del..... *1/2/81*pagina.....

IL POPOLO

p. 3

Proposte per i lavoratori emigranti

STRASBURGO—Uninsieme di proposte per il miglioramento della situazione dei lavoratori migranti nell'Europa occidentale è stato approvato ieri a Strasburgo dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

I deputati dei «21» (tutti i Paesi euro-occidentali) hanno infatti adottato la risoluzione contenuta nel rapporto del socialista svizzero Richard Müller che chiede in particolare ai governi europei di agevolare l'integrazione dei lavoratori stranieri, eliminando le discriminazioni, facilitandone la naturalizzazione e riconoscendo loro il diritto di far venire nel Paese ospite le proprie famiglie.

Il documento euro-parlamentare insiste inoltre sulla situazione delicata dei migranti «della seconda generazione», cioè dei figli degli immigrati, nati o cresciuti nel paese ospite, e che tuttavia restano emarginati rispetto a coetanei oriundi.

Le proposte del Consiglio d'Europa sui lavoratori migranti, che sono quasi 15 milioni nei vari paesi membri dell'organizzazione di Strasburgo, verranno trasmesse al Comitato dei ministri ed ai 21 governi membri.

IL GIORNO

p. 9

Lavoro all'estero
Si può riscattare un periodo di lavoro all'estero? (R.C., Roma)

Nessun problema per il lavoro svolto in Paesi della Cee, per i quali è prevista la completa cumulabilità dei contributi versati che daranno poi luogo ad una pensione che tiene conto di tutti i periodi di lavoro. In modo analogo è risolto il problema con i Paesi a più forte emigrazione italiana (Svizzera, Usa, Canada, Paesi del Sud America, etc).

Per il lavoro svolto in Paesi extra Cee o non convenzionati è possibile presentare all'Inns

domanda di riscatto indicando periodo di lavoro e retribuzione e documentando il rapporto di lavoro (con contratti, lettere di assunzione, buste-paga, libretti di lavoro, dichiarazioni degli uffici di emigrazione, etc.).

Il costo dell'operazione — ridotto del 50 % rispetto agli altri riscatti — varia in relazione agli anni da riscattare, alla retribuzione, all'età ed al sesso del lavoratore.

Dal 1969 sono parecchi i diplomatici dell'Est espulsi dall'Italia ma per spionaggio, dicono alla Farnesina, non per terrorismo

ROMA — Presa d'assalto, la Farnesina risponde con imbarazzo e talora con reticenza. Da quel pentolone di frasi sibilline, giri di parole e ammissioni subito rimangiate emerge solo un dato di fatto: «Nessun diplomatico o impiegato di ambasciata dei paesi dell'Est è stato espulso o invitato ad andarsene in breve tempo perché sorpreso a tramare con i terroristi». Usiamo l'espressione «dato di fatto» con una certa cautela in quanto il terreno è pieno d'insidie.

E vi diciamo subito il perché. Il motivo dell'espulsione o dell'allontanamento è di solito lo spionaggio. Ma c'è una «linea d'ombra» tra la macchinazione spionistica e quella sovversiva, nel senso che entrambe tendono a intersecarsi. Così quando un funzionario della Farnesina categoricamente dice: «Da piazza Fontana nessun caso di terrorismo ha fatto individuare la presenza più o meno occulta di cittadini dell'Est in missione in Italia», ci affrettiamo a telefonare al ministro della Difesa, Lelio Lagorio, socialista e, diremo, sostenitore dei «sospetti» espressi da Sandro Pertini.

«Sono d'accordo», dice il ministro, ci sembra con una vaga punta d'ironia, «con quanto si dichiara negli ambienti della Farnesina». Noi replichiamo: signor ministro, in considerazione di questa nuvola di diffidenza attraversata da voci e polemiche che incombe su alcuni paesi dell'Est (e quindi sulle loro rappresentanze diplomatiche) non è opportuno un giro di vite? Risposta: «Staremo più attenti che nel passato. Da quando è risultato che esistono collegamenti tra gruppi terroristici, ciascuno con la sua storia, vigileremo scrupolosamente su tutto il campo internazionale». Il ministro non vuol dire di più, ma dalle sue ultime parole si può intuire che sarà intensificata la vigilanza anche sul mondo diplomatico.

È bene precisare che in questa torbida materia la Farnesina non ha compiti investigativi. Una sua direzione generale non fa altro che esaminare i rapporti inviati dal ministero dell'Interno o da quello della Difesa (rapporti compilati ovviamente dai servizi d'in-

formazione Sids o Sismi) per poi inoltrarli al cerimoniale che si occupa del corpo diplomatico sia nel bene sia nel male. Di solito c'è un «gentlemen agreement», ossia un accordo tra gentiluomini, per cui la «nota verbale» che prevede l'allontanamento o l'espulsione della persona non grata avviene senza clamore, alla chetichella.

Ogni sede diplomatica ha per tradizione i suoi spioni. Un'inchiesta del 1974, realizzata dai servizi occidentali, sostiene che nell'ambasciata sovietica di Parigi un 28 per cento dei membri della commissione commerciale apparteneva al KGB e così il 72 per cento dei membri del personale consolare e il 65 per cento dei consiglieri d'ambasciata. Secondo un rapporto CIA del 1976, su cui si sono avventati i settimanali a sensazione, a Roma operavano quindicimila spie, ovviamente di diverse nazionalità, non solo est-europee. Taluni hanno citato un dossier del SID — antico e defunto servizio italiano — secondo il quale il KGB, nel 1974, aveva in Italia un organico di 900 agenti. Analoghe valutazioni numeriche sono state pubblicate a proposito della CIA, del Mossad israeliano, del GRU (altra branca, ma militare, dello spionaggio sovietico) dei cecoslovacchi STB o ZS, del MFS o dell'HVA della Germania Est e così via.

Le ultime espulsioni, avvenute discretamente, risalgono al primo settembre del 1980 e al cinque gennaio del 1981. Nel primo caso si tratta di un diplomatico bulgaro, spione: Nel secondo caso si tratta di un sovietico della sezione commerciale, anch'egli spione. La Farnesina si lascia sfuggire solo cifre molto vaghe e scarse, le quali non coincidono con le notizie apparse sui giornali e con le notizie di archivio.

Dal 1969 al 1971 sono stati messi alla porta 14 diplomatici: 5 russi, un albanese, 2 bulgari, un greco, un portoghese, un cecoslovacco, 2 ungheresi e un polacco. In considerazione dei fatti recenti, il calcolo, per quanto riguarda l'Est, è a quell'epoca di 12 persone. Nel 1972, secondo la giornalista Sterling, che ha scritto un libro sul terrorismo, doveva essere

allontanato il 50 per cento degli addetti all'ambasciata dell'URSS di Roma. Su questo episodio interviene Giulio Andreotti, il quale commenta: «Se la Sterling vorrà documentarsi, potrà vedere che fu evitata alla vigilia delle elezioni politiche una mossa "priva di fondamento" che avrebbe avuto tutte le caratteristiche di una finalizzata provocazione preelettorale».

Andiamo avanti con il nostro calcolo: tra il 1971 e il 1975 sono stati espulsi 7 o 8 diplomatici dei paesi dell'Est, tutti coinvolti in vicende di spionaggio. Tra il 1978 e il 1980 il Sismi ha colto in attività di spionaggio 8 cecoslovacchi, altrettanti sovietici, 3 bulgari, 4 romeni, 2 libanesi, un siriano e 15 libici. Uno dei cecoslovacchi, il maggiore Karel Kluf, avrebbe impiantato una rete per spiare tutte le basi NATO esistenti in Italia. Il Kluf era definito un maestro della «strategia del lenzuolo», in quanto spesso si serviva di belle donne. Il calcolo si conclude qui: 43 individui dell'Est, secondo stime che potrebbero essere ritoccate.

Questi personaggi potevano avere legami con il terrorismo? Non si è a conoscenza di prove. Gli indizi, semmai, vengono dall'estero. Secondo il settimanale tedesco Stern, il neonazista Manfred Roeder, accusato di attività terroristiche, avrebbe avuto contatti con diplomatici sovietici a Vienna e a Beirut. Un certo Adnan Jaher, definito un capo della guerriglia palestinese, avrebbe rivelato d'essere stato addestrato nell'Unione Sovietica.

Il settimanale Panorama, in relazione ai «santuari dell'Est» che alimentano il nostro terrorismo, annuncia l'arrivo in Italia di Jan Senja, ex segretario generale del ministero della difesa cecoslovacco. Ci verrebbe inviato dagli Stati Uniti. Si deve a Senja un rapporto, diffuso anche ai nostri servizi, sulle basi di addestramento per guerriglieri. L'unico guaio è che Senja è fuggito dal suo paese nel 1968, più di dodici anni fa. Le sue rivelazioni potrebbero essere stantie.

Ulderico Munzi

Corriere della Sera 1/2/81 p. 2

i collegamenti internazionali del terrorismo

Trascurati gli allarmi dei nostri ambasciatori

A un diplomatico nell'Est, che si era lamentato a Palazzo Chigi, fu detto che non si potevano turbare i rapporti col Paese incriminato - Secondo un altro, è voce corrente che Mosca ha affidato a Praga la «competenza» dell'eversione in Italia

Roma, 1 febbraio

Negli scantinati della Farnesina giacciono ormai ingialliti centinaia di rapporti delle nostre ambasciate all'estero, contenenti preziose notizie sull'eversione e il terrorismo nel nostro Paese, che nessuno si è mai preso la briga di utilizzare nella lotta contro il terrorismo e per smascherare le centrali estere.

Dalla documentazione emerge un preoccupante via vai di estremisti italiani in parecchie capitali dell'Europa orientale, Medio Oriente, Nord Africa e Sudamerica.

Come era loro dovere gli organismi militari delle nostre ambasciate registravano le informazioni più significative e le spedivano a Roma dove però i fascicoli venivano inspiegabilmente archiviati.

Si è venuti a conoscenza di un episodio sintomatico di questo clima di inerzia, accaduto alla fine degli anni '70 al nostro ambasciatore in una capitale dell'Est molto «chiacchierata» in materia di terrorismo. Il diplomatico leggeva con cura i

rapporti dei suoi collaboratori e li inviava a Roma con periodicità mensile.

L'ambasciatore si era accorto che si stava sviluppando un traffico di estremisti italiani, centri d'addestramento, passaporti falsi e coperture varie, assai allarmante per le prospettive di stabilità nel nostro Paese. Periodicamente egli rientrava a Roma e chiedeva notizie sulle conseguenze delle relazioni da lui mandate, ma si sentiva sempre rispondere con frasi vaghe e evasive. Fino a quando, irritato, si mise a rapporto con il presidente del Consiglio in carica, raccontandogli del lavoro prezioso svolto dagli uomini dell'ambasciata e della freddezza trovata alla Farnesina. Il capo del governo di allora gli rispose con molta chiarezza che era il caso di non esagerare con quel tipo d'accertamenti per non turbare l'armonia delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e il Paese incriminato.

Un altro diplomatico, adesso in pensione, l'ambasciatore Roberto Ducci, ha riferito in

un'intervista televisiva di aver spesso raccolto la voce «nella comunità internazionale dei servizi di informazione», che per delega concessa dal Kgb sovietico, la «competenza» delle operazioni offensive nei vari Paesi occidentali è distribuita tra i servizi segreti degli altri Paesi del Patto di Varsavia. «Secondo voci che corrono l'Italia sarebbe stata affidata alla Cecoslovacchia», ha chiarito l'ex diplomatico.

Invece l'Urss provvede spesso direttamente all'addestramento di giovani destinati a diventare i quadri della guerriglia nelle zone calde del globo.

Il settimanale Panorama pubblicherà la storia confessata da Adnan Jaher, un palestinese di 32 anni, catturato dagli israeliani, che andò a Mosca con altri giovani di vari Paesi nel 1974 partendo da Damasco con volo Aeroflot e venne ospitato nel villaggio di Sokhodnaya, a 40 chilometri dalla capitale. «Oltre alle tecniche di propaganda politica, siamo stati addestrati all'uso delle armi e degli esplosivi, ai metodi di resistenza agli interrogatori, alla

strategia operativa dei piccoli commando, alla guerriglia urbana e all'infiltrazione. Il corso è durato un anno, poi siamo stati sostituiti da altri colleghi», ha confessato Jaher.

Le basi in cui vengono addestrati i terroristi dei vari gruppi europei e italiani sono attualmente nel Libano controllato dai palestinesi, nello Yemen del Sud, a Cuba e in Libia. Il racconto del terrorista pentito Enrico Paghera di «Azione rivoluzionaria», acquisito agli atti dei carabinieri e della magistratura, chiama in causa direttamente un diplomatico dell'ambasciata del colonnello Gheddafi in Italia e rappresenta un'ulteriore prova dell'opera disgregatrice che viene dall'Est e dal Sud del nostro Paese. Paghera ha rivelato di aver contattato il diplomatico il 16 febbraio 1978 a nome di un trafficante internazionale di droga, l'americano Robert Stark, da lui conosciuto in carcere.

Il diplomatico libico gli dette appuntamento a Roma nei pressi della piramide Cestia e si mise a disposizione per mandare Paghera ad addestrarsi nel campo di addestramento palestinese di Baalbek in Libano, base che in seguito fu distrutta da un bombardamento israeliano. Gli consegnò anche del denaro per il viaggio, invitandolo a raggiungere al più presto Nizza da dove sarebbe partito. C'era in programma la costituzione di un nuovo gruppo terroristico internazionale composto da palestinesi, italiani e tedeschi. Ma Paghera decise di lasciar perdere. Il suo racconto è stato scrupolosamente controllato dai carabinieri nei particolari forniti ed è risultato veritiero.

Claudio Lanti

Giornale 2/2/81 p. 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... I.A.R.I.
del... 2/9/81..... pagina.....

VENEZUELA

Troppi nomi per l'ambasciatore

Chi è Ludwig Gritti?
« Panorama » svela un piccolo giallo giornalistico-diplomatico.

Per primi l'interrogativo se lo sono posti i redattori del *Giorno*, il quotidiano milanese di proprietà dell'Eni e diretto da Guglielmo Zucconi: chi mai poteva essere quel Ludwig Gritti che, all'improvviso, era comparso nelle pagine del giornale, sotto la forma di commentatore di politica estera?

Il « quiz » è rimbalzato presto negli ambienti degli specialisti di politica internazionale e, quindi, in quelli diplomatici. Da qui è arrivata la soluzione, abbastanza sorprendente: Ludwig Gritti è l'ambasciatore italiano a Caracas, Ludovico Incisa di Camerana.

Camerana non è nuovo a questo tipo di misteri. Per anni, con lo pseudonimo di Ludovico Garruccio, ha scritto libri di politica estera, ha commentato avvenimenti su riviste specializzate, ha collaborato alla *Discussione*, il settimanale ideologico della Democrazia cristiana e al *Matino* di Napoli.

Dalla *Discussione*, diretta da Zucconi, Camerana-Garruccio è arrivato al *Giorno* e ha cambiato nome: « Ha messo insieme il titolo di un film di Visconti e la fama di un grande albergo veneziano » ha commentato il *Manifesto* del 27 gennaio, senza però arrivare all'identificazione del commentatore.

Estremamente produttivo (chiama quasi ogni sera il *Giorno* per telefono, ma a spese del giornale), Gritti ha orizzonti amplissimi: ha esaltato Reagan e la sua politica per l'America Latina, ha scritto che « il morbo maoista ha infettato in Europa i sindacati e gli studenti », ha condannato la guerriglia in Salvador, ha profetizzato la morte dell'Islam, ha approvato la condanna a morte della vedova di Mao.

Dal tono pessimistico Gritti è passato però all'ottimismo (e questo ha facilitato la sua identificazione) quando, il 14 gennaio, sotto il titolo « Venezuela, molti affari in vista », ha dato il benvenuto a Caracas, capitale in cui rappresenta l'Italia, al ministro degli Esteri Emilio Colombo. Nonostante gli elogi a Colombo, alla Farnesina gli « scoop » di Ludwig Gritti non sembrano però conformi alle regole del riserbo imposte ai diplomatici in servizio. ●

ANNUNCIO DELLA FARNESINA

Da oggi un ambasciatore per l'Ordine di Malta

ROMA — Da oggi le relazioni diplomatiche ormai pluridecennali fra l'Italia e il sovrano militare ordine di Malta sono portate a rango di ambasciata.

Lo ha annunciato la Farnesina in un comunicato, nel quale si afferma che « questo gesto costituisce un significativo riconoscimento della crescente attività svolta dall'ordine, in particolare nel campo dell'assistenza al sottosviluppo e in genere alle popolazioni colpite da calamità naturali, di cui sono state recenti esempio le iniziative a favore delle zone terremotate dell'Italia meridionale ».

L'annuncio ufficiale è in esecuzione dell'accordo reso noto il 15 gennaio dal principe e gran maestro dell'ordine, fra Angelo de Mojana, nel corso del tradizionale ricevimento

diplomatico.

Dei quarantadue paesi che intrattengono relazioni ufficiali con il sovrano militare ordine di Malta, ben trentotto erano rappresentati a livello di ambasciatori fino ad oggi; la rappresentanza è in genere affidata agli ambasciatori presso la Santa Sede; e così farà anche la Repubblica italiana.

Ambasciatore dell'ordine presso il Quirinale sarà Serge Marie de Hubsch, barone di Grossthal, cittadino francese, cavaliere d'onore e devozione dal 1976 e cavaliere d'obbedienza dal 1974. Rappresentante italiano presso l'ordine sarà l'ambasciatore presso la Santa Sede Bruno Bottai.

Quello di Malta, è l'unico ordine religioso cattolico la cui personalità giuridica sia riconosciuta sul piano internazionale.

Marie 1/2/81 p. 12

L'Ordine di Malta per i terremotati

Particolare impegno per i centri di Battipaglia e Valva - Assistenza medica e alimentare

La delegazione Gran Priorato di Firenze del Sovrano militare ordine di Malta, ha svolto un'intensa attività per le zone terremotate. L'Ordine di Malta si è prodigato con particolare impegno intervenendo nei centri di Battipaglia (smistamento materiali) e Valva (assistenza medica e alimentare).

L'indomani del disastro — rileva un comunicato — sono stati inviati nelle zone colpite beni di prima necessità con diversi voli dalla Boemia, con quaranta automezzi da Roma, con attrezzature e ambulanze dalla Francia, con un treno soccorso dall'Austria. Altrettanto è stato fatto da altri paesi.

L'ambasciatore del Balzo,

designato dall'Oedine a dirigere le operazioni di soccorso, ha avuto così modo di intervenire con rapidità mettendo a disposizione dei sinistrati. Particolarmente di Valva e di Polla — ma anche di altri sette centri abitati — novantasei fra tende, prefabbricati e roulotte (altre sono in fase di montaggio), una scuola prefabbricata, un camion ospedale, due camion cucine, generatori elettrici, impianti per la depurazione dell'acqua. A tutto ciò si aggiungano i cospicui fondi raccolti per altri interventi nonché per la gestione delle apparecchiature in funzione di proprietà dell'Ordine e di quelli, che i suoi membri hanno messo a disposizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Le gemelle siciliane «comprate» sorvegliate a vista dai parenti

I genitori temono un colpo di mano dei coniugi tedeschi Schulte ai quali vennero «affidate» a Colonia le piccole Monica e Antonella

IL TEMPO
2-2-81 p. 20

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Gela, 1 febbraio

Vivono chiuse in casa e, comunque, sorvegliate a vista da parenti e da vicini di casa nel timore che qualcuno le porti via. La vicenda riguarda due graziose gemelline siciliane, Monica e Antonella Tricoli, di due anni. Le bimbe sono contese ai genitori naturali (Antonio Tricoli 45 anni e Rosa Mulè di 39, entrambi da Riesi, un grosso centro in provincia di Caltanissetta, ad una trentina di chilometri da Gela) da quelli adottivi (Manfred ed Emmy Schulte, rispettivamente di 52 e 46 anni, di Colonia in Germania).

La cronaca si occupò del caso in dicembre, quando Rosa Mulè denunciò alla magistratura che due tedeschi, her e frau Schulte appunto, si erano recati a Riesi per «comprare» le bambine al prezzo di cinquecentomila marchi, qualcosa come 240 milioni di lire. La strana «operazione» destò enorme scalpore, sia per il fatto in se stesso, sia per l'insistenza della coppia ad avere le bimbe. Un quotidiano tedesco, *Bild Zeitung*, ha infatti aperto una sottoscrizione per raccogliere il denaro (200 mila marchi) che secondo gli Schulte dovrebbe servire a «indennizzare» i coniugi Tricoli e riportare le bambine in Germania. Da parte sua, il presidente del tribunale dei minorenni di Caltanissetta, dottor Carmelo Di Natale, per prevenire, probabilmente, in qualche modo, un allontanamento delle bambine da Riesi, ha emesso ordinanza con la quale affida le gemelline alla nonna materna, Gaetana Di Legami di 64 anni.

La vicenda, una storia di emarginazione e di emigrazione, ebbe inizio il 12 novembre 1978, quando a Colonia, dove aveva seguito il marito (operaio in una fabbrica di birra) Rosa Mulè diede alla luce le due gemelline. Dopo qualche settimana un medico ordinò il ricovero delle neonate in ospedale per «cure urgenti». Le bimbe furono poste in una clinica, a Colonia. Poi, all'insaputa dei genitori (Rosa e Antonio Tricoli sostengono di non aver mai firmato una «carta»), Monica e Antonella furono affidate ai coniugi Schulte.

e frau Schulte non intendevano affatto restituire le bambine - i coniugi Tricoli furono costretti a rivolgersi alla magistratura tedesca

WALY ALFIERI

IL MESSAGGERO 1.2.1981 p. 21

Bonn
Prosegue
in Germania
l'assurda
sottoscrizione
per «comprare»
le bimbe



Le gemelle Antonella e Monica Mulè

Per le due gemelline siciliane mobilitata l'ambasciata italiana

L'Ambasciata d'Italia a Bonn ha reso noto che, con la collaborazione delle competenti autorità, sta svolgendo approfondite indagini in merito alla presunta «transazione» fra una coppia di coniugi tedeschi ed una di coniugi italiani, con oggetto due gemelline: Antonietta e Monica Tricoli. Secondo la rappresentanza diplomatica italiana nella Rft, l'episodio riveste notevole gravità in quanto sembra violare sia la legge italiana sia la legge tedesca e potrebbe comportare una denuncia a carico dei diretti responsabili e di altri eventualmente coinvolti.

La storia delle due gemelle italiane è stata oggetto di ampia trattazione da parte dei giornali tedeschi ed anche di una rete televisiva. Tracorre origine dal fatto che fin dalla nascita Antonietta e Monica Tricoli, attualmente di due anni, furono assegnate in adozione, ai coniugi tedeschi Emmy e Manfred Schulte di 42 e 46 anni. Ma recentemente la madre delle bambi-

ne Rosa Mulè Tricoli, siciliana, di 39 anni, ha intentato causa per ottenere la restituzione delle figlie e l'ha ottenuta, grazie ad una sentenza della magistratura tedesca. La legge nella Rft, in materia di adozione, riconosce quasi sempre la preminenza dei diritti della madre naturale rispetto a quelli dei genitori adottivi.

La sentenza ha avuto applicazione e dallo scorso dicembre le bambine si trovano in Italia. Secondo quanto ha reso noto giovedì la «Bild Zeitung», l'Associazione genitori adottivi avrebbe preso contatto con la madre delle gemelle appurando che quest'ultima sarebbe disposta a restituire le figlie ai genitori adottivi in cambio di una somma (200 mila marchi, pari a circa 95 milioni di lire). Sarebbe stata, così, aperta una sottoscrizione su un apposito conto corrente per consentire ai coniugi Schulte di «riscattare» le gemelle.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **PANORAMA**
del..... **2/2/81** pagina..... **86 e 86A**

APPROVVIGIONAMENTO ENERGETICO

Peggior di così

Messico, Venezuela, Egitto, Libia. I ministri italiani girano affannosamente tutto il mondo alla ricerca di forniture di petrolio. Ma arrivano dappertutto buoni ultimi.

Arriva Komeini e l'Italia perde 10 milioni di tonnellate all'anno di greggio dall'Iran. L'Irak entra in guerra e spariscono altri 12 milioni di tonnellate. Sono fatti recenti. Altre catastrofi potrebbero accadere: se il colonnello Gheddafi rompe con l'Italia, minacciano di scomparire ancora 15 milioni di tonnellate; se in Arabia Saudita esplosione di una rivoluzione islamica (i fatti della Mecca insegnano) rischia di dissolversi la fetta più grossa, 27 milioni di tonnellate del petrolio migliore e più a buon mercato (34 dollari al barile, 4 dollari in meno del prezzo medio mondiale).

Sommando quanto già è stato perso a quanto si potrebbe perdere si arriva a 64 milioni di tonnellate, una cifra paurosamente vicina al totale delle importazioni italiane di petrolio greggio per il 1980, 78 milioni di tonnellate. E la dimostrazione della fragilità su cui poggia l'energia della sesta potenza industriale del mondo.

Ma ancora il 65 per cento del greggio importato dall'Italia continua ad arrivare dalle fonti incerte del Medio Oriente. E così sarà per molto tempo.

C'è solo una via d'uscita: diversificare. E « diversificazione » è la nuova parola d'ordine della politica energetica dell'Italia. « Non ce ne siamo preoccupati per anni » lamenta Nicola Cacace, consigliere economico di Enrico Manca, ministro per il Commercio con l'estero. « Adesso, come tutti quelli che arrivano tardi, dobbiamo correre più degli altri, a rischio di romperci una gamba e a comunque di pagare prezzi più alti ».

All'insegna della diversificazione delle fonti di approvvigionamento ecco Manca che corre in Messico, Paese che da tre anni nega il suo petrolio all'Italia. « Siamo stati gli ultimi ad accorgerci che il Messico, con riserve di greggio forse pari a quelle dell'Arabia Saudita, ha bisogno di cooperazione tecnologica per svilupparsi » lamenta Cacace. « Come se non bastasse, per sette anni abbiamo dimenticato di restituire la visita dell'ex-presidente messicano Echeverria. Manca è stato il primo ministro italiano a scoprire il Messico dopo cinque anni e dopo che in un anno quindici capi di governo tra i quali Giscard d'Estaing, Margaret Thatcher e Helmut Schmidt avevano visitato questa nuova potenza economica del futuro. Adesso finalmente Pertini rimedierà all'incredibile gaffe, sperando che non sia troppo tardi » aggiunge.

E il ministro degli Esteri, Emilio Colombo (vedere intervista a pag. 88) sempre all'insegna della diversificazione, si precipita in Venezuela per accaparrarsi un po' del greggio dell'Orinoco, caro e « pesante » come qualità, ma almeno stabile e sicuro. « Il Venezuela è una democrazia molto salda » osservano i collaboratori di Colombo.

Con raro affiatamento, la doppia diplomazia italiana, quella commerciale (Manca) e quella politica (Colombo) fruga in ogni angolo del pianeta alla ricerca di energia. Manca corre in Polonia (il carbone è la valida alternativa al petrolio per i prossimi anni), poi in Nigeria e infine nella difficile Libia. Colombo

rattoppa il rapporto con l'Arabia Saudita, offesa dallo scandalo delle tangenti Eni, e spera di riprendere forniture dirette di greggio (senza la mediazione costosa delle multinazionali) per almeno 19 milioni di tonnellate (la domanda è se l'Eni si sta muovendo con sufficiente celerità); poi vola in questi giorni in Egitto (quattro milioni di tonnellate di greggio all'anno per l'Italia: c'è modo di aumentarle?) e programma per la fine di febbraio un lungo giro negli emirati del Golfo, dove il Kuwait non si fida più degli italiani da quando le società fallite di Rovelli e di Monti hanno lasciato buchi per 70 miliardi di lire in forniture non pagate, che l'Eni si è dovuto accollare.

Ma la diversificazione ha un prezzo. I Paesi esportatori di petrolio non vogliono più solo i dollari in pagamento, non sanno che farsene. Specie quelli veramente interessati a usare i proventi del petrolio per il proprio sviluppo economico e non solo per giocare alla speculazione sui mercati finanziari di Londra e New York o per comprare armi, vendono petrolio solo a chi è disposto a collaborare concretamente. Chiedono assistenza per i piani di sviluppo, per la costruzione di strade, fer-



Manca, ministro per il Commercio estero

rovie, scuole, case, per la formazione professionale dei propri dirigenti.

E l'occasione d'oro per Paesi come l'Italia che di dollari per pagare il petrolio ne hanno sempre meno (20 mila miliardi di lire la fattura petrolifera ogni anno, pari al costo del terremoto che ha sconvolto il Sud) e che cercano invece nuovi mercati per le loro esportazioni. Tuttavia ancora una volta l'Italia rischia di ar-

rivare ultima. In Messico, per esempio, francesi e giapponesi, anch'essi assetati di petrolio, hanno già occupato posizioni preziose. «L'aggressività dei giapponesi è nota» osserva Cacace «E a Città del Messico l'ufficio commerciale dell'ambasciata di Francia è più grande di tutta l'ambasciata italiana».

Qualcosa, però, si muove. E da poco rientrata dal Messico una missione di otto esperti inviati da Manca a studiare le esigenze concrete di quel Paese nei settori siderurgico, petrolchimico, della cooperazione agricola, della formazione professionale. Il loro rapporto, che sarà pubblicato a giorni dall'Ice, farà da guida pratica alle aziende pubbliche e private interessate al Messico e sarà il primo esempio di studio-pilota per interventi del genere in altri Paesi interessati allo scambio «energia-tecnologia». Una missione analoga andrà presto in Algeria (12 miliardi di metri cubi di gas naturale per l'Italia che potranno triplicarsi con il potenziamento del metanodotto in futuro).

E in Venezuela Emilio Colombo ha promesso la collaborazione al piano di sviluppo quinquennale venezuelano di parecchie aziende italiane. Si aspetta adesso la risposta dell'Ance, Associazione dei costruttori edili, della Fiat, dell'Eni-Anic (per una o due fabbriche di fertilizzanti) e del Cnia, il Consorzio nazionale tra le Industrie agricole.

Riusciranno le aziende italiane pubbliche e private a rispondere a questa nuova sfida dei Paesi produttori di petrolio? «Dobbiamo riuscirci» esclama Enrico Manca. Ma non è solo un fatto di organizzazione e di efficienza. «La diversificazione delle fonti petrolifere è un problema essenzialmente politico, oltre che tecnico-geografico» aggiunge il ministro socialista. «Rispettare le peculiarità politiche specifiche di questi Paesi, riconoscere loro una pari dignità politica sono le premesse perché si possa esportare tecnologia italiana in cambio di forniture di petrolio stabili e a condizioni vantaggiose».

Ma quello della politica mescolata al petrolio è un terreno minato. Perplexità di molti su Gheddafi, difficile equidistanza tra Irak e Iran, perfino un nuovo delicato problema tra Messico e Stati Uniti (gli Usa vorrebbero considerare il petrolio messicano come riservato a loro, mentre il presidente Lopez Portillo non intende concedere esclusive), ecco alcuni dei problemi sul tappeto.

C'è chi, come Cesare Merlini, presidente dell'Iai, Istituto di affari internazionali, vorrebbe invece tenere

Dell'Europa meglio non fidarsi

Tra i compiti del ministro degli Esteri va assumendo sempre più importanza quello di «corriere del petrolio». Come risulta da questa intervista a Emilio Colombo.

Domanda. Siamo a un'altra crisi degli approvvigionamenti?

Risposta. No. Il fabbisogno italiano è assicurato in questo momento; non abbiamo la necessità di andare per il mondo a «cercare petrolio». Invece vogliamo diversificare le nostre fonti per assicurare flussi più sicuri e più stabili. Inoltre le esigenze della bilancia dei pagamenti ci impongono la necessità che i fornitori vogliano e possano assorbire larghe contropartite di merci e servizi italiani.

D. Lei è appena tornato dal Venezuela. Quanto petrolio avremo da quel Paese?

R. Lo scorso anno il Venezuela ha aumentato le forniture all'Italia da 48 mila a 106 mila barili al giorno. Per il futuro si parla di un raddoppio, ma potrebbe essere anche molto di più.

D. Che cosa vuole in cambio il Venezuela?

R. Una nostra collaborazione alla realizzazione del sesto piano di sviluppo venezuelano. In particolare nei settori agricolo, agro-industriale, chimico, metalmeccanico, nella piccola e media industria e nell'edilizia abitativa. Queste aree sono state già concordate nella dichiarazione di intenti italo-venezuelana del



Emilio Colombo

1° dicembre 1979. Inoltre la cooperazione può svilupparsi nei settori elettrico, elettronico, dei trasporti, delle telecomunicazioni, dello sviluppo delle ferrovie e delle autostrade venezuelane. A Caracas ho siglato un accordo di collaborazione nel campo dell'istruzione professionale superiore e un accordo di cooperazione economica per l'agricoltura e l'industria. L'importante è che alle dichiarazioni di principio seguano rapidamente i fatti.

D. L'Italia, che non ha ancora una politica energetica interna, si sta muovendo per proprio conto sul piano internazionale. Vuol dire che non c'è da fare affidamento su una politica energetica concordata con gli altri Paesi della Cee?

R. I tentativi compiuti nel quadro europeo per avviare una politica energetica comune hanno finora dato risultati deludenti. Noi vorremmo comunque che venisse realizzata, e non è per caso che quando si parla del bilancio della Comunità da parte nostra insistiamo anche sulla politica energetica comune. Ma non basta la volontà politica dell'Italia.

D. Quali sono gli ostacoli?

R. Bisogna tener conto della diversità delle situazioni nei vari Paesi Cee. La Gran Bretagna produce petrolio, l'Olanda produce gas naturale, la Francia si affida soprattutto all'energia nucleare, la Germania federale, al pari di Belgio e Lussemburgo, è interessata al rilancio del carbone. A noi, che non abbiamo queste risorse, non resta che, oltre a ricercare energie alternative, puntare ad acquisire fonti sicure all'estero per il nostro fabbisogno petrolifero, attenti allo stesso tempo a non aggravare l'effetto che le importazioni di petrolio hanno sulla bilancia commerciale. La recente ripresa del dialogo petrolifero con l'Arabia Saudita, in cui l'accento è sulla cooperazione economica, oltre che sul semplice acquisto di petrolio, e la missione in Venezuela sono su questa linea.

APPROVVIGIONAMENTO ENERGETICO/SEGUE

il più possibile separati petrolio e politica: «Questi rapporti vanno tenuti al livello politico minimo, puntando sul sano principio secondo cui gli affari sono affari. E poi siamo troppo deboli per fare politica da soli in questo campo: meglio muoversi sul tavolo europeo». Ma esiste una politica europea per l'energia? Lo stesso Emilio Colombo, nella sua intervista a *Panorama*, ne dubita.

«E comunque» insiste Merlini «ciò che ci rende veramente deboli

sul mercato internazionale è l'imperdonabile mancanza a tutt'oggi di una politica energetica interna. Qualsiasi Paese produttore di petrolio, se vuole, può prenderci per il collo perché sa che non abbiamo ancora neppure tentato di diminuire la nostra totale dipendenza dal petrolio acquistato all'estero. In queste condizioni mi meraviglio che ancora in Italia non si siano spente tutte le lampadine, altro che blackout parziale di un'ora. Sul mercato mondiale, in condizioni peggiori delle nostre non c'è nessuno».

Alvaro Ranzoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'OCCHIO...
del... 2.2.1981... pagina... 2...

Intervista con Libero Della Briotta, sottosegretario agli esteri

«COSI' AIUTEREMO I NOSTRI EMIGRATI»

L'INCHIESTA «come sono tassate le pensioni degli ex emigranti», pubblicata nei giorni 12-14 e 17 gennaio dall'«Occhio», ha mosso l'interesse di un uomo di governo. E' il senatore socialista Libero Della Briotta, sottosegretario agli Esteri, delegato ai problemi dell'emigrazione, dal 1963 eletto alla Camera e dal '72 al '76 al Parlamento Europeo.

— Gli emigranti, sappiamo, sono particolarmente assistiti anche all'estero in materia di infortuni sul lavoro, pensioni di invalidità, indennità di disoccupazione, ecc.; ma per quanto attiene

l'assistenza fiscale?

«Il problema dell'assistenza fiscale ai connazionali emigrati — dice Della Briotta — è stato preso in considerazione dal Ministero degli Affari Esteri già da tempo. Gli uffici consolari, prevalentemente quelli in Europa con circoscrizioni a forte concentrazione di emigranti, forniscono ai connazionali i formulari per la dichiarazione dei redditi e, contemporaneamente, informazioni in materia fiscale».

— Per aggiornare i funzionari dei Consolati preposti a questo servizio, cosa è previsto?

«Abbiamo avviato un programma di convegni con la partecipazione di competenti funzionari del Ministero delle Finanze, aperti a rappresentanti di associazioni e di patronati. In particolare, per il problema delle convenzioni contro le doppie imposizioni, si è tenuto un congresso in Germania, nel 1977. L'anno scorso, un analogo convegno di studi è stato svolto in Svizzera. Altre iniziative di questo genere saranno prese, se necessario, anche in altri Paesi».

— Ci sono altre iniziative per i nostri connazionali all'estero?

«Sempre nel quadro della necessità di informazione e di consulenza, vengono svolte lezioni sugli adempimenti fiscali dei residenti all'estero, inserite nei corsi di preparazione per cancellieri. Dall'inizio dello scorso anno, inoltre, le segnalazioni a carattere fiscale diramate dal Ministero agli uffici periferici, vengono ripetute e completate mediante pubblicazione di tali informazioni sul prezioso «Notiziario Emigrazione» che ha scadenza mensile».

— Ci pare che qualche carenza di informazione per i nostri connazionali non sembra derivare da una mancanza di «canalizzazione», ma dalla oggettiva complessità delle norme fiscali che, qualche volta, risultano poco note o poco chiare anche ai residenti in Italia.

«In effetti, il problema dell'informazione è molto sentito. Cerchiamo di fare tutto per aiutare, anche per le minime difficoltà, i nostri connazionali. Inserire una rubrica di materia fiscale in alcune trasmissioni radiofoniche destinate agli italiani all'estero, come, peraltro, già la rubrica «C'è posta per tutti» fa con grande interesse, può essere una buona idea.

Ma credo che iniziative riguardanti la propaganda in materia tributaria vengano prese diligentemente dal Ministero delle Finanze».

In effetti, l'interesse è ampiamente confermato dall'on. Francesco Colucci, sottosegretario alle Finanze: «Ci si sta prodigando in tutti i modi — conferma — per una precisa e corretta informazione agli italiani all'estero ed ai connazionali ora residenti nel nostro Paese».

Victor Morini

Indirizzi utili ai lavoratori all'estero

ED ECCO, infine, alcuni utili indirizzi per i nostri connazionali alle prese con problemi fiscali, dei patronati ACLI all'estero:

FRANCIA: Ufficio di Coordinamento Nazionale ACLI: 26, Rue Calude Tillier - 75012/Parigi.

GERMANIA: 5/Colonia - Nikolauss Gross str. 8.

SVIZZERA: 8400/Winterthur - Scheideggstr., 2.

CANADA: Montreal POH-1X 184-3821, Bélanger East.

AUSTRALIA: Sidney 80 Albion Street - Surry Hills, 2010.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... J.A.R.I.
del... 2:2:1978... pagina... 4.....

IL POPOLO p. 6

Centro Enaip inaugurato da Foschi a Zurigo

ROMA — Sono stati inaugurati a Zurigo i nuovi locali del Centro di formazione professionale dell'ENaip, dotato di officine per esercitazioni pratiche e di un laboratorio linguistico. Il Centro dell'ENaip di Zurigo fa parte del complesso di strutture per la formazione professionale dei lavoratori italiani emigrati che l'Ente di formazione professionale delle ACLI organizza, oltre che in Svizzera, anche in Germania, Francia, Belgio, Gran Bretagna e Olanda, svolgendo mediamente all'estero ogni anno circa 260 corsi, frequentati da oltre 4.500 allievi.

Sono intervenuti alla cerimonia il ministro del Lavoro Foschi, l'Ambasciatore Paolucci di Calbioli, il Console Generale di Zurigo Ratzenberger, i rappresentanti delle autorità cantonali e del ministero del Lavoro federale della Svizzera. Il presidente delle ACLI in Svizzera Tezzon ha ricordato il non sempre facile lavoro svolto dall'ENaip per adeguare costantemente il servizio formativo alle esigenze dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera.

La profonda trasformazione dei sistemi produttivi a livello internazionale sta determinando — ha detto il ministro Foschi nel suo intervento — anche un radicale cambiamento nella situazione dei lavoratori migranti in Europa: diminuiscono progressivamente gli espatri e aumentano i rientri, soprattutto di lavoratori generici che non posseggono sufficiente professionalità. Di qui l'esigenza che i nostri lavoratori emigrati, soprattutto i giovani, siano in possesso di una adeguata capacità tecnico-professionale attraverso efficaci corsi di formazione professionale, quali quelli realizzati dall'ENaip in Svizzera. Il Centro di formazione professionale dell'ENaip che inauguriamo oggi — ha concluso Foschi — è frutto e simbolo dell'amicizia e della collaborazione tra l'Italia e la Svizzera.

Il presidente dell'ENaip Bosio, dopo aver accennato ai più urgenti problemi della mobilità dei lavoratori nel contesto europeo e alla collegata necessità di una maggiore armonizzazione dei sistemi formativi, ha auspicato che da parte italiana sia sviluppata con urgenza una più efficace azione politica a livello europeo e bilaterale.

L'UNITA' p. 8

Dal 3 al 14 febbraio

Proiezioni e dibattiti a Zurigo su «Cinema e emigrazione»

ZURIGO — Per iniziativa dell'Istituto italiano di cultura e col patrocinio della nostra ambasciata in Svizzera, avrà luogo dal 3 al 14 febbraio, al Kunstgewerbemuseum di questa città, un ciclo di proiezioni e dibattiti sul tema «Cinema e emigrazione».

L'importante rassegna, organizzata in collaborazione con lo Schweizerisches Filmzentrum, la Cineteca «A. Pollitzer» della Federazione delle Colonie Libere Italiane, la Cinémathèque Suisse, il Museo del cinema di Torino, la Cineteca Nazionale di Roma e il Consolato generale d'Italia a Zurigo, prevede nell'ordine i seguenti film: *Arbeiterehe* (1974) di Robert Bomer, *Siamo italiani* (1965) di Alexander J. Seiler, *L'emigrante* (1915) di Giovanni Pastrone, *Passaporto rosso* (1935) di Guido Brignone con Isa Miranda, *Braccia sì, uomini no* (1970) di Peter Ammann, *Cerchiamo per subito operai, offriamo...* (1974) di Villi Hermann, *Il cammino della speranza* (1950) di Pietro Germi con Raf Vallone, *Trevico-Torino* (1972) di Ettore Scola, *Pane e cioccolata* (1974) di Franco Brusati con Nino Manfredi, *Lo stagionale* (1972) di Alvaro Bizzarri, *Buseto/Emigrati* (1974) di Remo Lognazzi, *I magliari* (1959) di Francesco Rosi con Alberto Sordi, *Emigrazione* (1978) e *Ritorno a casa* (1980) di Nino Jacusso, *Le milieu du monde* (1974) di Alain Tanner con Olimpia Carlisi.

Agli incontri, ai dibattiti e alla tavola rotonda conclusiva parteciperanno, tra gli altri, i registi Seiler e Bizzarri, e inoltre Martin Schaub, Beat Allenbach, Beat Bürcher, Alice Vollenveider, Leonardo Zanier, Giovanni Orelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *IL MATTINO*

del... *2/2/81* ...pagina... *22*

TRA GLI EMIGRATI A FRANCOFORTE

Chi è restato, ha già lavoro

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE — Sono circa un migliaio i terremotati italiani attualmente residenti a Francoforte e nelle vicine città. Ne erano arrivati, nei giorni caldi in cui la terra in Italia continuava a tremare, circa tremila, ed i tedeschi li avevano accolti affettuosamente. Poi, in questi due mesi e passa, i due terzi di essi hanno preferito lasciare il territorio tedesco e far ritorno alle loro comunità di origine; hanno lasciato i parenti che li avevano accolti (alcuni di essi erano stati portati in Germania da parenti qui residenti, precipitatisi in Italia quando, la domenica del 23 novembre la televisione tedesca dette notizia del sisma).

Quelli che sono rimasti hanno ricevuto quasi tutti un'offerta di lavoro. Le autorità locali — spiega il responsabile della federazione del Partito comunista italiano a Francoforte, Marzi — sono andate loro incontro; hanno concesso permessi di soggiorno; hanno dato assistenza ed hanno anche deciso di chiudere un occhio, là dove hanno capito che si sarebbe avuto un certo «indice di affollamento», non previsto dalle leggi vigenti. Poi hanno ritenuto che la forma migliore di assistenza potesse essere quella di trovare un lavoro a chi intendeva restare. E l'hanno fatto.

Italiani, a Francoforte, ce ne sono molti. Lavorano quasi tutti negli esercizi alberghieri, dove è praticamente possibile cavarsela senza co-

noscere una parola della lingua tedesca. Lavorano come camerieri, come addetti ai ristoranti, come maitre d'hotel (due maitres, uno allo «Sheraton», un altro allo «Steigenberger», che nei giorni scorsi sono stati «occupati» dai giornalisti, sono italiani, meridionali, uno siciliano, l'altro napoletano).

Sono perfettamente inseriti nella comunità, anche se per coloro che svolgono lavori più umili la conoscenza della lingua tedesca è spesso soltanto approssimativa. Un'altra colonia molto fitta è quella turca (ed i turchi hanno addirittura due giornali, in Germania, nella loro lingua), cui segue quella slava.

E la colonia italiana ha seguito con interesse e raccapriccio le notizie che prove-

nivano dall'Italia. In televisione c'è stato un dibattito, sulle deficienze riscontrate nei primi giorni nell'opera del soccorso civile; ma — mi dice chi vi ha partecipato — la difesa degli italiani è stata molto vibrata: «Un terremoto, è stato detto, è qualcosa di imprevedibile. E come si fa a prevedere un sisma di tale gravità come quello che ha colpito l'Italia?».

Qualcuno ha fatto anche notare che in Germania una nevicata, sia pure prevista, può provocare il blocco del traffico, perchè i mezzi di spalatura non sempre intervengono in tempo. Si è trattato di interventi dettati dall'amore per la patria e per la casa lontana, che resta ancora vivo nelle nostre comunità

Aldo Stefanile

CORRIERE DELLA SERA
1/2/81 p.7

IL TEMPO
1/2/81 p.17

I genieri tedeschi lasciano l'Italia

TEORA (Avellino) — Le unità dei genieri tedeschi operanti da fine dicembre nell'alta valle del Sele in aiuto ai terremotati sono ripartiti per la Baviera ieri mattina.

Mentre la cerimonia ufficiale si svolgeva ad Avellino con la partecipazione del commissario straordinario Zamberletti, (è stata consegnata nella caserma Berardi la commenda dell'onore della Repubblica al colonnello Mackviak, comandante del Genio del secondo corpo di armata della Repubblica federale tedesca), a Teora, a Caposele, a Lioni e Senerchia gruppi di terremotati si sono stretti intorno ai genieri.

Fondi giapponesi per i terremotati consegnati al Capo dello Stato

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il signor Haramitsu Higuchi, rappresentante a Roma della stazione televisiva giapponese «Kanzai Telecasting corporation», che gli ha consegnato i fondi raccolti tra gli spettatori della emittente a favore delle popolazioni terremotate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... *IL MATTINO*
del..... *22.10.11* pagina.... *p. 3*

GLI ISTITUTI ITALIANI ALL'ESTERO

Cultura da esportare

GLI ISTITUTI italiani di cultura all'estero sono da un po' di tempo oggetto di una certa attenzione. Un'inchiesta condotta proprio in questi giorni ha rilevato come ve ne siano oggi oltre settanta, progettati verso la fine del fascismo e quindi ereditati ed ampliati dall'Italia repubblicana. Essi dipendono tutti dal Ministero degli Esteri e funzionano solo con personale appartenente alla pubblica amministrazione.

Ma, secondo gli stessi responsabili del Ministero, soltanto una decina funzionano a dovere, mentre tutti gli altri si limitano a una normale routine.

Cade quindi a proposito l'idea di promuovere la nascita di un « Comitato consultivo di coordinamento per le questioni concernenti la cooperazione culturale in campo internazionale », di cui nei giorni scorsi si è tenuta la prima riunione, a cui è seguita una conferenza stampa per illustrarne gli intenti. Il Comitato è stato insediato dallo stesso ministro degli Esteri Emilio Colombo ed è presieduto dal sottosegretario Costantino Belluscio.

« Nel corso di questi ultimi anni — ha detto il mi-

nistro — *le nostre Ambasciate e i nostri Istituti di cultura ci hanno ripetutamente segnalato che l'Italia è oggetto di una crescente curiosità intellettuale negli ambienti più diversi, da quelli altamente specializzati delle istituzioni scientifiche a quelle dei grandi mezzi di comunicazione di massa. Di fronte a questa constatazione nasce immediata l'esigenza di dare alla domanda di cultura italiana una risposta organica ed efficace* ».

Negli interventi che sono seguiti, del sottosegretario Belluscio e del direttore generale per la cooperazione culturale Sergio Romano, è apparso comune l'impegno di non conferire al Comitato alcun intento « diriggistico » nei confronti di quella che è stata, finora, la cospicua parte di lavoro svolta dall'iniziativa spontanea. « Noi — ha detto Romano in maniera volutamente paradossale — *presentiamo solo l'uno per cento di quello che l'Italia fa all'estero. Il novantanove per cento è rappresentato proprio dall'attività spontanea dei nostri connazionali residenti nei Paesi stranieri* ».

Il Comitato è composto da alti funzionari del Mini-

stero degli Esteri e di altri ministeri: Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Turismo e Spettacolo, Sanità, Tesoro e, infine dal presidente del C.N.R. Per quanto riguarda il funzionamento il Comitato ha deciso, per ora, di tenere riunioni trimestrali volte a programmare l'attività di tutte le amministrazioni italiane all'estero, per coordinarne le iniziative culturali come le Mostre d'arte, le Mostre del libro, le retrospettive cinematografiche, i convegni e i seminari; inoltre seguirà la partecipazione italiana alle attività culturali degli organismi multilaterali come l'Unesco e il Consiglio d'Europa, si occuperà della diffusione della lingua e del libro italiano all'estero, degli scambi di docenti e di esperti.

Saranno poi chiamati specialisti per i diversi settori culturali, dalla letteratura al cinema, dal teatro alle mostre d'arte. Questi, quindi, i punti fondamentali. E, di fronte a qualche possibile, sottinteso scetticismo diffuso tra i presenti, Romano ha concluso: « *Una cosa, per ora, posso assicurarvi: che il Comitato certamente funzionerà* ».

Franco Muscariello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....L'UNITA'.....

del....2:2:1981....pagina...p.3.....

In riva al Reno ecco una libreria «Rinascita»

BASILEA — Per parlarne, il compagno Michele Parisi, segretario della Federazione del PCI di Basilea, sceglie le parole e i toni della modestia: «Forse il fatto provoca un po' sorpresa perché non ci si aspettava che i lavoratori emigrati diventassero organizzatori di cultura». Il «fatto» è l'apertura di una libreria «Rinascita» — la prima all'estero — in questa città industriale sulle rive del Reno, a cavallo tra Svizzera, Francia e Germania, dove si sente parlare italiano in ogni strada: ci sono 13 o 14 mila nostri connazionali su una popolazione di 200 mila abitanti.

Funzionante già da qualche tempo, la libreria è stata inaugurata l'altro giorno con l'intervento del compagno sen. Giuliano Procacci che ha presentato il suo lavoro *La storia degli italiani*. L'ampio locale sulla Feldbergstrasse, in un rione operaio che fa da ponte tra il centro storico e i quartieri residenziali, si è riempito di gente, molti emigrati con le famiglie ma anche giovani elvetici incuriositi e interessati.

Parisi spiega che la libreria è stata concepita e voluta non solo come «negozio di libri», ma come centro di iniziativa culturale, punto d'aggregazione e di dibattito: «Era un'esigenza da soddisfare perché l'emigrato d'oggi non è più quello che veniva e spesso viene ancora tradizionalmente raffigurato col berrettuccio di cencio e la valigia tenuta insieme con lo spago; non è più un uomo smarrito e solo, è diventato un soggetto, si sente cittadino a tutti gli effetti anche se è costretto a restare lontano dalla propria terra, non si lascia incantare dalle chiacchiere di qualche sottosegretario né trascinare dal qualunque. Insomma, è un lavoratore che discute e vuol capire».

A Basilea però mancava (mancano quasi dappertutto, i nostri governi non hanno mai avuto una politica culturale per gli emigrati) un centro capace di rispondere a questa domanda d'incontro e d'informazione. Gli scaffali di «Rinascita» offrono non solo le idee e le proposte del PCI, ma l'insieme della cultura italiana da Dante a Pavese e a Calvino, la poesia, dischi, giocattoli didattici. In primavera si cominceranno ad allestire anche mostre di pittura.

Il compagno Carmelo Mazzeo dirige la libreria. Dice che insieme ai testi di storia e alle opere di narrativa sull'antifascismo e la Resistenza, «vanno molto» le pubblicazioni a carattere tecnico-scientifico, per la formazione professionale: «Anche questo indica che l'emigrante non è più rassegnato a una posizione subalterna, vuole migliorarsi. Noi tentiamo di fornirgli, per quanto ci è possibile, gli strumenti di cui ha bisogno».

Il maggior quotidiano di Basilea ha fatto seguire l'inaugurazione di «Rinascita» dal suo redattore culturale con interviste ai promotori e al compagno Procacci. Il quale sottolinea: «L'iniziativa si sta rivelando estremamente positiva. È importante cercare un canale di collegamento con gli ambienti della cultura e con il mondo delle università elvetiche perché la cultura italiana, quella di sinistra in particolare, riscuote una grande attenzione».

Pier Giorgio Betti



a.i.s.e. - 2 febbraio 1981 - N. 26

2

DEL
IL DIRETTIVO SANTI SI APPRESTA AD ELEGGERE LE CARICHE INTERNE
- LA CORRENTE DI CRAXI PARTE IN MINORANZA

==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Il direttivo, recentemente eletto dall'assemblea dei soci dell'istituto Santi, si appresta a convocare la prima riunione operativa nel corso della quale saranno elette le cariche interne dell'istituto, (presidenza e segreteria generale).

L'organismo di vertice dell'istituto, profondamente rinnovato, si presenta all'importante appuntamento con un quadro di schieramenti che vede in minoranza la segreteria del partito. Sono infatti per lo meno sei (su 11) i membri del nuovo direttivo che sono di certa appartenenza alle correnti di sinistra. Tra queste ultime, inoltre, vi è un certo fermento per l'iniziativa del giovane Guido De Martino e di Achilli di promuovere una corrente unitaria delle sinistre del psi (in pratica quelle che fanno capo a Lombardi, Achilli e lo stesso De Martino).

Di fede craxiana sono invece il presidente uscente Bios De Maio ed almeno altri tre membri del direttivo. Incerta la posizione della senatrice Boniver, ma ai fini del computo il suo voto non conta in quanto i sei certamente della sinistra sono già in maggioranza. Quali possono essere le altre conseguenze di questa situazione? In linea di massima non clamorose, tuttavia la forza contrattuale delle sinistre potrebbe portare ad un accordo sulle cariche che favorisca una linea maggiormente autonoma dell'istituto dal partito.

C'è anche da registrare il fatto che in ambienti dello stesso istituto si è per il passato recente criticato l'atteggiamento, definito troppo freddo, dei dirigenti di via del corso nei confronti delle iniziative del Santi. Ciò autorizzerebbe il direttivo ad assumere a sua volta un atteggiamento più autonomistico e disincantato rispetto a quella che, negli stessi ambienti dell'istituto, hanno definito l'affannosa ricerca di un imprimatur ufficiale che ha caratterizzato la passata gestione.



AD UN CONVEGNO DELL'ANEA A PADOVA: L'AMBASCIATORE ANGELETTI FA IL PUNTO SUI PROBLEMI RELATIVI ALL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRALIA.-

PADOVA - (Inform).- Si è svolto a Padova domenica 1° febbraio, con la partecipazione di centinaia di ex emigrati in Australia, un convegno promosso dall'ANEA (Associazione nazionale emigrati ed ex-emigrati in Australia e paesi transoceanici) in collaborazione con le Associazioni "Trentini nel mondo" e "Padovani nel mondo".

Tema centrale del convegno è stato l'esame dei problemi relativi alla conclusione di un accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia, ma successivamente si è parlato anche della presenza culturale dell'Italia tra i nostri emigrati. Sono intervenuti l'Ambasciatore d'Italia a Canberra Sergio Angeletti, il Consigliere Roberto Di Leo in rappresentanza del Sottosegretario Della Briotta, l'on. Ferruccio Pisoni quale Presidente dell'UNAIE e del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera, il Consigliere Giancarlo Riccio Capo dell'Ufficio VII della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri. Da parte australiana hanno preso la parola il sig. L. Pettit Direttore della sezione emigrazione della Missione australiana a Ginevra ed il Console a Milano John Loney.

Nel corso dei lavori sono pure intervenuti il Vice Presidente del Direttivo della Consulta veneta dell'emigrazione Giuseppe Giacom, il Presidente dell'Associazione "Giuliani nel mondo" Bruno Orlando, il Presidente della "Trentini nel mondo" Bruno Fronza, il Presidente della "Padovani nel mondo" Giuliano Giorio ed il Presidente dell'Heimatferne (Associazione degli emigrati altoatesini di lingua tedesca) dott. Messner. Ha presenziato ai lavori anche il responsabile del settore emigrazione dell'INAS-CISL, Gianni Tosini.

Il convegno - segnala l'Inform - si è aperto con una relazione del Presidente dell'ANEA, Aldo Lorigiola, sull'azione svolta dall'Associazione per un concreto avvio dei negoziati di sicurezza sociale tra Italia e Australia: l'incontro di una delegazione dell'ANEA a Canberra con il Direttore Generale della Sicurezza Sociale, Lanigan; il convegno dello scorso anno a Trento presente l'Ambasciatore Angeletti alla vigilia della partenza per l'Australia; gli incontri a Roma con il Ministro australiano della Sicurezza Sociale signora Guilfoyle e a Venezia con il Ministro dell'Immigrazione Macphee; la petizione che l'ANEA intende rivolgere ai Governi italiano e australiano; l'invio di un questionario agli ex-emigrati per avere dati certi sulla situazione pensionistica. Lorigiola ha espresso infine la fiducia dell'ANEA nelle istituzioni, testimoniata dalla presenza, particolarmente, dell'Ambasciatore Angeletti e di un qualificato rappresentante del Parlamento come l'on. Pisoni.

In questi ultimi tempi qualche passo avanti è stato fatto: Angeletti ha ricordato l'incontro da lui avuto in novembre con il nuovo Ministro della Sicurezza Sociale, P. Chaney, che ha mostrato particolare interesse al problema, e l'azione che viene svolta in Italia da parte del Ministero degli Esteri d'accordo con il Ministero del Lavoro. Credo che da parte australiana - ha detto Angeletti - ci sia la volontà di attivare una trattativa, volontà collegata ad una migliore conoscenza dei dati. Il problema - ha aggiunto - si pone sotto tre punti di vista: il primo riguarda il futuro, e non dovrebbero esservi ostacoli al raggiungimento di un accordo che preveda, per chi voglia emigrare in Australia, il collegamento tra il sistema italiano e comunitario che è a base contributiva ed i periodi di residenza in Australia. Il secondo aspetto riguarda gli ex-emigrati in Australia ed è un problema che "grida veramente vendetta al Signore": non è concepibile che persone che hanno lavorato tanti anni in Australia e non hanno aspettato fino all'età del pensionamento vedano, tornando in Italia, questi anni persi ai fini della pensione. E' quindi un problema, questo, che va visto non sol-

tanto su una base di diritti acquisiti ma anche sul piano umanitario. Da parte australiana c'è una comprensione, però per avviare le trattative si vuole avere una conoscenza esatta dell'entità del fenomeno: si vuole sapere, cioè in modo preciso quanti sono in Italia gli ex-emigrati in condizioni di non poter ricevere attualmente la pensione e qual è la media del periodo da loro trascorso in Australia. Occorre quindi poter disporre presto di questi dati (anche attraverso le risposte al questionario predisposto dall'ANEA), dopodiché potrà farsi un'azione precisa basata su dati concreti che non possano essere contestati.

Il terzo aspetto è il più difficile da affrontare e sul quale anche nella collettività italiana in Australia ci sono dubbi e considerazioni diverse: si tratta cioè del collegamento delle due pensioni, quella italiana e quella australiana. In base alla legislazione attuale a chi gode già di una pensione l'altra viene ridotta, ma la conclusione di un accordo di sicurezza sociale porterebbe ad un collegamento e ad uno scambio di informazioni per cui vi sarebbero pensionati che rischierebbero di veder ridotto l'importo complessivo finora percepito. Si tratta di un problema al quale potrebbe però trovarsi anche una soluzione provvisoria, attraverso una sanatoria per il passato.

Una ulteriore remora, richiamata nella franca esposizione dell'Ambasciatore Angeletti, riguarda la posizione dell'Australia, che finora ha concluso solo due accordi di sicurezza sociale, con la Gran Bretagna e la Nuova Zelanda. Quello con l'Italia sarebbe il primo con un paese di grande emigrazione, e costituirebbe naturalmente un modello per altri accordi che vorrebbero conseguire gli jugoslavi, i greci e i gruppi etnici di altra nazionalità. Si tratta però di un problema che, a parere dell'Ambasciatore Angeletti, è più facilmente risolvibile dell'altro relativo alla doppia pensione.

E' seguito un intervento del sig. Pettit, che ha soprattutto esposto i dati relativi all'attuale legislazione australiana in materia di sicurezza sociale. Quindi il Consigliere Di Leo ha porto il saluto del Sottosegretario Della Briotta, ricordando che nell'incontro avuto con il Ministro dell'Immigrazione Macphee a Roma nel settembre scorso il sen. Della Briotta ha fermamente ribadito il carattere prioritario che l'accordo di sicurezza sociale ha per i rapporti tra Italia e Australia.

A sua volta, l'on. Pisoni ha affermato che la sua presenza stava a testimoniare che il Parlamento nel suo insieme non è assente dal dibattito. Ha pure sottolineato l'importanza della quantificazione, della conoscenza precisa dei dati non soltanto per l'Australia ma per tutto il mondo dell'emigrazione, per cui proporrà una riunione apposita del Comitato permanente dell'emigrazione per interessare tutte le forze politiche a questa fase di conoscenza dei dati dai quali far nascere un'azione concreta. Per quanto riguarda poi specificatamente l'Australia, Pisoni ha ricordato l'incontro avuto dal suo predecessore on. Santuz con il Ministro australiano Guilfoyle, cui il Comitato permanente per l'emigrazione della Camera farà seguire altre iniziative per l'avvio a soluzione del problema.

Dopo un breve intervento del Console australiano a Milano, Loney, che ha porto il saluto dell'Ambasciatore a Roma Robertson, sono stati affrontati i temi della presenza culturale dell'Italia in Australia e del coinvolgimento degli emigrati e degli ex-emigrati, con particolare riferimento alla seconda e alla terza generazione. Il Presidente dell'ANEA, Lorigiola, ha lanciato l'idea di realizzare nel Veneto un luogo dove ospitare i giovani figli di emigrati in Australia perché possano fare un "bagno" nella realtà della vita italiana.

Il Consigliere Riccio, nel porgere il saluto del Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Migliuolo, ha indicato le attività che si stanno sviluppando nel settore del tempo libero e della cultura a favore particolarmente degli emigrati più lontani dall'Italia. Ha ricordato anche che tutte le richieste pervenute in tale campo dall'Australia sono state accolte, fornendo biblioteche, creando un circuito cinematografico, mentre altre iniziative sono in corso di studio. Su tale argomento è nuo-

vamente intervenuto l'Ambasciatore Angeletti, sottolineando il nuovo fervore culturale, l'orgoglio delle proprie radici da parte degli italiani e dei loro figli.

A conclusione del convegno è stato approvato all'unanimità il testo di una petizione che il Prèsidènte Lorigiola ha consegnato al sig. Pettit perché la facesse pervenire al Direttore Generale Innigan e, attraverso di lui, al nuovo Ministro Chaney. In essa si chiede che si compia il massimo sforzo per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale, tenendo presenti le giuste richieste degli ex-emigrati che con il loro duro lavoro, e in tempi più difficili di quelli di adesso, hanno dato il loro contributo allo sviluppo economico e sociale dell'Australia. (Inform)

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 4/2/81

81/4/3. DIECIMILA FIRME DI ITALIANI IN AUSTRALIA SOTTO UNA PETIZIONE PER L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE

Una parte delle firme raccolte in Australia (circa 10.000) fra gli italiani colà emigrati per un accordo di sicurezza sociale fra i due Paesi sono state portate a Roma da una delegazione e verranno consegnate al Ministro del Lavoro, on. Franco Foschi. Si tratta di una petizione promossa dalla FILEF e che tende a rimuovere dall'immobilismo le trattative a suo tempo avviate fra i due governi e da tempo arenate, e nessun segno si vede da nessuno dei due governi per l'avvio a soluzione dei problemi relativi, in particolare quello della pensione.

La petizione chiede in particolare che gli italiani emigrati in Australia che hanno maturato il diritto alla pensione australiana possano fare domanda dal loro paese di residenza ed ottenere la pensione senza dover rientrare in Australia; che ai fini della pensione australiana siano considerati i periodi di residenza in Australia inferiori ai dieci anni richiesti dalla legge attuale; che la questione delle ingiuste trattenute sulle pensioni australiane degli emigrati che percepiscono pensioni italiane venga risolta.

Come è noto, le maggiori difficoltà per una conclusione positiva dell'accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia discendono dalla differenza dei sistemi pensionistici fra i due paesi, essendo quello italiano un sistema basato sui contributi e quello australiano invece un sistema di assistenza sociale basato sul raggiungimento dei limiti di età. Le leggi australiane per la concessione della pensione rendono estremamente difficile la concessione della stessa a quegli emigrati che rientrano in Italia, e d'altro canto coloro che hanno avuto una contribuzione assicurativa in Italia si trovano con un vuoto per il periodo che hanno trascorso in Australia. La richiesta è quindi quella di trovare una soluzione ai problemi in questione, in modo che i lavoratori giunti in età di pensione possano godere interamente i diritti maturati.

Ma un problema di vera e propria ingiustizia sociale è determinato dalla legge australiana per quegli italiani che avendo maturato il diritto alla pensione italiana intendono goderla in Australia. In questo caso infatti si vedono decurtata la pur non cospicua pensione australiana.

Tutto il problema è stato trattato da una commissione mista italo-australiana a suo tempo costituita e che ormai da molto tempo non si riunisce.

L'iniziativa della FILEF in Australia ha avuto non solo il consenso degli emigrati italiani che attendono la soluzione del problema ma anche di molti emigrati di altra nazionalità e di varie personalità del mondo politico e sindacale australiano.

Le firme finora raccolte sono già state consegnate al governo australiano e una delegazione le ha ora portate in fotocopia al governo italiano. La raccolta delle firme continua.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XX N° 27
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFARM 3 FEBBRAIO 1981

IL MINISTRO DEGLI ESTERI COLOMBO IN SVIZZERA. A ZURIGO INCONTRO CON
GLI ESPONENTI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.-

ROMA - (Inform).- Nei giorni 5 e 6 febbraio sarà in Svizzera in visita ufficiale, accompagnato - oltre che da alcuni dei suoi più stretti collaboratori come il Capo di Gabinetto, il Vice Capo del Cerimoniale e il Capo del Servizio Stampa - dai Direttori Generali degli Affari Politici, Gardini, e dell'Emigrazione e Affari Sociali, Migliuolo.

Ad un sommario esame i problemi dell'emigrazione appaiono quelli di più rilevante interesse nell'attuale momento dei rapporti italo-svizzeri: c'è il problema degli stagionali; c'è quello della revisione dell'accordo di emigrazione per cui si riunisce periodicamente un gruppo di studio incaricato di riferire alla prossima riunione della Commissione mista che si spera di tenere nella primavera del 1982; ci sono, sempre attuali, i problemi scolastici e della formazione professionale.

La Svizzera ha dato per prima un esempio di solidarietà aprendo le sue frontiere ai terremotati, e non c'è dubbio che il Ministro Colombo rinnoverà, come ha fatto il Sottosegretario Della Briotta nella recente visita nella Confederazione, il ringraziamento del Governo italiano. Come è noto, il limite per la permanenza delle famiglie terremotate è stato fissato al 31 maggio. Per una eventuale proroga si pensa che gli svizzeri vorranno prima compiere delle verifiche, comunque è possibile che anche questo problema rientri negli argomenti che saranno affrontati nel corso dei colloqui.

Il programma della visita prevede per il giorno 5 colloqui con il Consigliere federale Aubert (la cui carica equivale a quella di Ministro degli Affari Esteri). Il 6 mattina, sempre a Berna, il Ministro Colombo si incontra con il Presidente della Confederazione Furgler; quindi trasferimento a Zurigo e incontri, nel primo pomeriggio, con i Consoli italiani in Svizzera e, successivamente, con gli esponenti dell'emigrazione italiana. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del.... **3/2/81** pagina.....

Stampa p. 9

Ondata di scioperi in Belgio

BRUXELLES — Un'ondata di scioperi sta sconvolgendo il Belgio. Si è appena concluso a Liegi lo sciopero dei ventimila lavoratori siderurgici della Cockerill, che avevano incrociato le braccia una settimana fa, e già ieri si sono astenuti dal lavoro i siderurgici e i metalmeccanici di Charleroi.

Altri due settori — quello petrolifero e quello metalurgico — sono minacciati da imminenti scioperi.

I lavoratori della Cockerill hanno ripreso il lavoro apparentemente soddisfatti dalla promessa governativa di costruire una seconda acciaieria a getto continuo a Liegi. Lo sciopero di 24 ore riguarda invece circa 11 mila lavoratori degli stabilimenti della Hinant-Sambre, nelle vicinanze di Charleroi, i quali chiedono maggiori garanzie per l'occupazione nell'ambito della proposta fusione con la Cockerill, che potrebbe comportare la perdita di 2000-4500 posti di lavoro. La categoria ha già annunciato uno sciopero ad oltranza a partire dal 15 febbraio.

Sempre nella zona di Charleroi 4500 lavoratori della Caterpillar, insieme a 3500 dipendenti della Dassault hanno incrociato le braccia per 24 ore per protestare contro il piano di austerità annunciato dal governo che impone severi limiti alla crescita dei salari. Nell'industria petrolifera centinaia di lavoratori hanno abbandonato il lavoro, ad Anversa e a Gand, per sollecitare immediate trattative salariali con le industrie e minacciano di paralizzare l'attività entro questa settimana se tale richiesta non sarà accolta.

awewire p. 5

GERMANIA — Forte aumento della disoccupazione in Germania, dove a gennaio il relativo tasso è passato al 5,8% contro il 4,8% di dicembre e il 4,5% del gennaio 1980. Secondo i dati resi noti dal ministero del Lavoro, il numero dei senza lavoro supera ormai 1,3 milioni di persone.

Il Giornale p. 2

In attività dal 29 marzo 17 nuove linee L'Alitalia dopo sei anni torna a Chicago e in Cile

Roma, 3 febbraio

L'Alitalia ritornerà a Santiago del Cile e a Chicago, due destinazioni abbandonate nel 1975 per motivi economici. Lo si ricava da un comunicato del ministero dei Trasporti che ha autorizzato 17 linee fra il 29 marzo e il 31 ottobre prossimi in aggiunta ai normali collegamenti.

Le città italiane interessate sono: Roma, Milano, Pisa, Bologna, Venezia, Catania e Palermo con destinazioni europee, del bacino del Mediterraneo e intercontinentali.

Ecco l'elenco dei collegamenti (andata e ritorno):

Milano - Roma - Dakar - Buenos Aires - Santiago del Cile; Pisa - Parigi; Bologna - Parigi; Palermo - Parigi; Roma - Milano - Chicago; Roma - Lagos - Abidjan; Roma - Dubai - Bombay; Bologna - Francoforte; Catania - Milano - Zurigo; Milano - Algeri; Milano - Roma - Cairo; Milano - Tripoli; Roma - Damasco - Teheran; Venezia - Bruxelles; Catania - Londra; Palermo - Londra; Roma - Addis Abeba - Mogadiscio - Dar Es Salaam - Mauritius.

Sole 24 Ore p. 6

I dati Istat sulla dinamica salariale nell'80

Nel pubblico impiego i più forti incrementi retributivi

ROMA — Gli impiegati della pubblica amministrazione hanno avuto il maggiore tasso di incremento retributivo contrattuale nel 1980: secondo gli indici resi noti ieri dall'Istat, gli impiegati della pubblica amministrazione hanno avuto un aumento del 25,2% (media del 1980 su media 1979). Sempre nel 1980 — ricorda l'Istat — i prezzi sono cresciuti in media del 21,1%.

Aumenti contrattuali superiori al tasso di inflazione sono stati ottenuti nell'anno dagli operai agricoli (più 22,8%), dagli operai dell'industria (più 21,9%), dai salariati del commercio e dei pubblici esercizi (più 21,8%), da quelli dei trasporti (più 23,1), dagli impiegati del settore trasporti (più 21,8%), dagli insegnanti e dagli ospedalieri (più 24,4%).

Inferiori all'aumento del costo della vita, invece, sono stati gli aumenti degli indici delle retribuzioni minime degli impiegati dell'industria (più 18,4%), degli impiegati del commercio e dei pubblici servizi (più 20,5%) dei bancari e de-

gli assicurativi (più 17,7%).

Gli indici delle retribuzioni orarie contrattuali (esclusi gli assegni familiari) base 1975 = 100, elaborati su dati desunti prevalentemente dai contratti collettivi di lavoro, nel mese di dicembre 1980 sono risultati i seguenti. Per gli operai: 310,4 nell'agricoltura, 285,5 nell'industria, 290,3 nel commercio alberghi e pubblici esercizi, 284,4 nei trasporti e comunicazioni; per gli impiegati: 237,7 nell'industria, 250,2 nel commercio alberghi e pubblici esercizi, 262,4 nei trasporti e comunicazioni, 200,7 nel credito e assicurazione, 252,3 nei servizi (limitatamente all'istruzione e agli ospedali pubblici) e 250,8 nella pubblica amministrazione.

Nel 1980 — secondo dati provvisori sempre dall'Istat — gli scioperi hanno comportato in Italia una perdita di 108 milioni 232 mila ore lavorative contro 192 milioni 713 mila ore perdute nel 1979 (- 43,8%).

Nel solo mese di dicembre 1980 sono state perdute per conflitti di lavoro un milione 300 mila ore lavorative.



Le ferrovie in America Latina parlano italiano

Le possibilità operative che l'espansione economica latino-americana offre agli imprenditori europei vengono seguite con particolare interesse dall'industria italiana. La presenza delle nostre aziende nelle iniziative di maggior rilievo, per l'impegno tecnologico e finanziario che comportano, è in aumento col progredire dei piani di sviluppo delle strutture sociali dei singoli paesi dell'America Latina.

Dal Messico viene annunciato che l'Ansaldo ha ottenuto dal governo messicano una importante commessa (cavi elettrici, impianti di trasformazione, ecc.), riguardanti i grandi lavori di elettrificazione della rete ferroviaria di quel Paese. Ed è una notizia che si ricollega a quelle che pervengono dall'Argentina, per confermare che le nostre aziende stanno assicurandosi una partecipazione sempre più notevole nel settore delle ferrovie.

Per l'ammodernamento e l'ampliamento della rete metropolitana di Buenos Aires, difatti, il consorzio di imprese italiane guidato dalla società Metro-Roma, del quale fanno parte la Breda Ferroviaria (Efim), l'Ansaldo (Iri) e le Ferrovie Nord Milano, è stato selezionato per partecipare alla gara mediante la quale verrà aggiudicato il contratto. La presenza delle aziende straniere è molto forte ed è costituita da alcuni gruppi di imprese franco-tedesche, statunitensi e belghe. Il progetto prevede l'ammodernamento dei 38 chilometri di linee esistenti e delle relative 53 stazioni, con la progettazione di altri 42 km. circa di nuove linee, dotate di 52 stazioni. Fra la parte da ristrutturare e quella da costruire ex-novo, il progetto comprende, quindi, un totale di 80 km. e di 104 stazioni.

L'operazione di intervento degli operatori italiani in questo settore prese l'avvio, per conto dell'ente statale «Ferrocarile Argentinos», fin dagli inizi dell'anno scorso, quando venne chiesto un dettagliato rapporto sulla situazione in cui si trovano i trasporti su rotaia nel territorio argentino. I dati dello studio vennero presentati dagli italiani, entro il mese di luglio, assieme ad un piano di investimenti, a breve e media scadenza, per l'esercizio dei nuovi impianti lungo un periodo di tempo non inferiore a cinque anni.

Nel dare notizia della nostra collaborazione, venne sottolineata a Buenos Aires la grande esperienza tecnica acquisita dagli italiani nel settore delle ferrovie. Del resto, era già stato preannunciato che il governo argentino, per assecondare il piano di ripresa economica del Paese, intendeva ricorrere, in ogni settore qualificato, a quei Paesi che possono vantare una più vasta esperienza e una più avanzata tecnologia nel settore in questione.

Per quanto concerne i trasporti su rotaia, si sa, peraltro, che il governo di Buenos Aires vuole impostare un grande piano di ristrutturazione e di potenziamento di tutta la rete ferroviaria, per valorizzare economicamente, mediante nuovi collegamenti, le regioni ora più lontane dai centri di smistamento e di esportazione. «L'ammodernamento delle ferrovie — ha dichiarato difatti un portavoce governativo — è uno dei compiti prioritari in un Paese dalle dimensioni territoriali talmente grandi come nel caso dell'Argentina».

Le industrie italiane del settore, infine, sono interessate anche nel progetto di ricostruire dei quasi mille chilometri del tratto Rosario-Bahia Blanca, con diverse importanti rettifiche del tracciato, allo scopo di aumentare la velocità dei convogli.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....**AVANTI!**.....
del...**3/2/81**.....pagina...**10**.....

Ritardi dell'INPS anche per gli stranieri

Caro «Avanti!».

sono un lavoratore nato in Jugoslavia nel 1914. Dopo aver lavorato alcuni anni mi sono trasferito in Italia, diventando cittadino italiano. Fra i due Stati ho lavorato dal 1931 al 1960.

Dall'Italia mi sono trasferito nella Repubblica federale tedesca, lavorando sino all'età pensionabile. Qui in Germania l'obbligo lavorativo è sino ai 65 anni, mentre quando avevo compiuto i 60 anni, presso il Comune di residenza ho fatto valere i contributi per la pensione di vecchiaia per l'Italia ed nel medesimo momento avevo fatto valere anche la mia posizione assicurativa jugoslava. Infatti fra i due Stati c'è la convenzione bilaterale con il presupposto di aver versato almeno 780 settimane, ed io ne ho molte in più.

Dal momento che avevo presentato la domanda di pensione qui in Germania non ho saputo niente. L'Ente assicurativo tedesco di Düssel-

dorf mi ha comunicato che tutta la documentazione è stata inviata alla Direzione generale INPS a Roma e da loro non ho mai più avuto una conferma nonostante i miei vari solleciti.

Ora ho delegato il Patronato INCA/CGIL di Stoccarda da un'anno per conoscere lo sviluppo della mia pratica, anche per un breve periodo di lavoro svolto in Belgio. Ora, tramite loro ho anche una piccola pensione belga e una piccola tedesca, ma da 7 anni vorrei avere quella italiana ed jugoslava che sono le più cospicue, e non le posso avere, perché il Patronato mi ha comunicato che alla Direzione INPS non è giunto dalla Germania ancora nulla!

Non faccio nessun commento, perché questa mia si commenta da sola. Ho moglie e due figli in minore età che studiano. Chiedo che venga pubblicata questa mia lettera ringraziandovi per la vostra attenzione.

Zivec Voyteh



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del... **3/2/81** pagina.....

AVVIO POSITIVO A ZURIGO DEL PROGRAMMA SPERIMENTALE DELLO IARD PER
L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA ITALIANA AI FIGLI DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).-- Il programma sperimentale avviato a Zurigo per l'apprendimento della lingua italiana da parte dei figli degli emigrati ha dato finora risultati positivi. Questa è l'impressione tratta dall'incontro che ha avuto luogo recentemente a Milano tra il Capo dell'Ufficio RSP della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, Consigliere Sanguini, il Direttore didattico a Zurigo Stocker e l'equipe dello IARD (Associazione per la ricerca sperimentale sui problemi dei giovani) che ha messo a punto il progetto e ne cura la realizzazione.

Tra gli aspetti principali che qualificano il progetto va sottolineato il fatto che l'insegnamento viene impartito sotto forma di gioco e quindi attraverso una metodologia didattica che vuole superare la pesantezza dei metodi tradizionali e che dovrebbe risultare efficace in una situazione di particolare difficoltà. Naturalmente il progetto prevede una serie di operazioni di aggiornamento riguardanti gli insegnanti che si trovano ad operare in tale situazione.

Nella fase di avvio si è riscontrata - segnala l'Inform - una partecipazione particolarmente attiva degli insegnanti, mentre gli stessi ragazzi hanno avuto reazioni positive e le hanno trasmesse ai genitori, per cui l'anello insegnante-bambino-famiglia ha cominciato a funzionare. Per raggiungere questo risultato si sono svolte riunioni allo scopo di sensibilizzare, orientare, preparare, e non sono mancati i contatti con le forze sindacali, contatti che saranno proseguiti a mano a mano che il progetto acquisterà consistenza. Altri incontri tra l'equipe dello IARD e gli insegnanti avranno luogo prossimamente in modo da chiudere la prima fase con un programma realizzato secondo le previsioni.

Il progetto è estremamente impegnativo perché mette alla prova la capacità e il lavoro degli insegnanti, essendo imperniato sul triplice binario della formazione dei docenti, della sperimentazione in classe e della verifica. Si ritiene che la metodologia possa avere buone prospettive di applicazione nell'insegnamento dell'italiano ai figli degli emigrati, avendo caratteristiche tali per cui si presenta più omogenea rispetto all'insegnamento impartito nelle scuole locali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Q716

r cro 02 04 23 24

su traffico di frontiera italo-jugoslavo

(ansa) - trieste, 3 feb - a 25 anni dalla stipulazione dell'accordo di udine per il traffico di frontiera, la commissione mista italo-jugoslava ha convenuto sull'opportunità di una completa revisione dell'accordo stesso, giudicato ormai "sorpasato" dalla rapida evoluzione delle relazioni frontaliere. in particolare la commissione si e' soffermata sull'incremento del traffico stradale e sul potenziamento delle linee di autobus che-e' stato rilevato- devono collegare piu' strettamente le zone di frontiera, nell'interesse reciproco delle popolazioni. la proposta revisione dovrebbe riguardare soprattutto le normative, non piu' adeguate alle odierne esigenze.

la commissione intanto ha adottato alcune decisioni per l'aggiornamento delle intese sul traffico di confine. una riguarda il prossimo inizio dei lavori per la costruzione del ponte sull'idria, nel collio goriziano. inoltre, da parte jugoslava e' stato proposto di aumentare a 2 mila dinari la somma che i cittadini in possesso dello speciale lasciapassare possono portare oltre il confine per acquisti minuti in italia e cio' in considerazione dei riflessi valutari delle inflazioni di qua e di la' del confine.

com-mg/lp

3-feb-81 13:17 nnnn



italiani condannati per truffa a lugano

(ansa) - ginevra, 3 feb - tre italiani sono stati condannati per truffa da un tribunale di lugano a pene varianti da 18 mesi a tre anni di reclusione ed a 15 anni di espulsione dalla svizzera. brazzi lorenzo, di 43 anni, linari giulio, di 46, e caresana carlo, di 43, erano stati arrestati nel luglio dello scorso anno mentre tentavano di incassare tre assegni per un totale di 400 mila franchi svizzeri in una banca del canton ticino. alcuni giorni prima, dalla barclays bank di ginevra, erano riusciti a farsi versare 30 mila dollari e 200 mila franchi.

un ingegnoso sistema era stato messo a punto dai tre per truffare le banche. basandosi su un servizio messo a punto per il commercio internazionale dove le banche rivestono un ruolo di intermediarie tra acquirenti e venditori di merci anticipando il valore delle stesse contro consegna dei documenti di vendita, essi avevano "creato" degli affari inesistenti. con false fatture per una grossa partita di sigarette si erano fatti passare per intermediari tra una manifattura tabacchi ed un acquirente tedesco. aperto il credito con la loro documentazione falsa presso la banca ginevrina (per un totale di 880 mila franchi) riuscirono ad effettuare un primo "prelievo", ma il secondo tentativo costo' loro la liberta'.

Peru: indagini su morte turista italiano

(ansa) - lima, 4 feb - la polizia peruviana sta indagando sulla misteriosa morte del turista italiano silvio celonio, di 37 anni, la cui salma e' stata trovata nell'interno di una "hostal" (osteria-albergo) di lima.

secondo la polizia, il corpo di celonio non presentava ferite o colpi, ma non e' stata scartata la possibilita' che la morte sia stata provocata da altri.

la salma e' stata trasportata all'obitorio della polizia, come ha annunciato un funzionario dei servizi di polizia.

PER POSSESSO ILLEGALE DI VALUTA ESTERA

Arrestati due italiani dalla polizia ateniense

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Atene, 4 febbraio

Piuttosto cara è costata a due sprovveduti «commercianti» italiani, Rosario Fresta, 42 anni, di Roma e Renzo Naglieri, 30 anni di Messina, una sosta di transito nel loro viaggio da Parigi a Bangkok ed Hong Kong.

Quando si sono presentati ieri per il imbarco al controllo passaporti essi, così almeno ci hanno dichiarato, hanno sottoscritto una dichiarazione secondo la quale non avevano con sé più di 600 dollari e 50 mila lire, temendo per «intuito», che le leggi valutarie elleniche fossero simili a quelle italiane. Sot-

toposti, per puro caso, secondo la dichiarazione dataci dal funzionario della polizia aeroportuale, a perquisizione, sono invece stati trovati in possesso di 9.900 dollari l'uno e 11.400 l'altro, per di più nascosti nella biancheria personale. Poiché la legge ellenica è severissima in proposito, essi sono stati necessariamente fermati, trattenuti per la notte presso le celle di una sezione della polizia ateniense, e processati questa mattina per direttissima: la decisione del giudice è stata di condanna a sei mesi di detenzione, nonché il sequestro della valuta trovata in loro possesso.

E. D'A

IL TEMPO

5/2/81 p. 25



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

r est 03 23 24 25

terremoto: aiuti britannici

(ansa) londra, 3 feb - un quadro complessivo degli aiuti forniti fino ad oggi dalla gran bretagna alle popolazioni italiane colpite dal terremoto lo scorso novembre presenta le seguenti caratteristiche: nei giorni immediatamente successivi alla catastrofe, il governo britannico ha inviato a napoli 3 aerei carichi di materiale vario (11.925 coperte, 660 tende, medicinali etc). successivamente un'ente appositamente costituito, ha raccolto tra la popolazione britannic oltre 56.000 sterline (130 milioni di lire) per la costruzione a serino di un centro culturale. il governo britannico ha annunciato la settimana scorsa lo stanziamento di 500.000 sterline per la fornitura e il montaggio a serino e a solofra di edifici prefabbricati.

la croce rossa britannica ha raccolto tra la popolazione oltre 500.000 sterline (un miliardo 300 milioni di lire) che saranno utilizzate per la costruzione di edifici civili a balvano, calitri e pescopagano. il fondo per gli aiuti ai bambini delle zone terremotate ha raccolto in materiali e denaro liquido circa 95.000 sterline (oltre cento milioni di lire) l'organizzazione +aiuti per i vecchi+ ha raccolto 120.000 sterline (250 milioni di lire).

le associazioni e le organizzazioni di italiani in gran bretagna hanno finora raccolto quasi mezzo milione di sterline, circa un miliardo di lire. (segue)

(ansa) londra, 3 febr - tra le iniziative maggiori, nell'ambito delle comunita' italiane, vanno annoverate quelle del comitato di coordinamento consolare di londra, che ha raccolto 115.000 sterline, quella della camera di commercio italiana per la gran bretagna, con 23.000 sterline, quella del comitato speciale costituito dal vice consolato di belfast, con 35.000 sterline, quella del consolato onorario di glasgow e del consolato generale di edimburgo, con 100.000 sterline complessive, quella degli italiani di manchester e nottingham, con diverse decine di migliaia di sterline. l'alitalia ha messo a disposizione i propri voli commerciali per il trasporto degli aiuti piu' urgenti.

l'ambasciata d'italia a londra ha coordinato le attivita' delle suddette organizzazioni, aprendo anche una sottoscrizione tra i propri dipendenti.

te/mh

3-feb-81 12:57 nnnn

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 3 febbraio 1981 - N.27

2

"L'ESIGENZA DI UNITARIETA' NASCE DALLA NATURA STESSA DEI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI" - A COLLOQUIO CON DINO PELLICCIA, SEGRETARIO GENERALE DELLA FILEF

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il tema dell'unitarietà nel pluralismo è stato un elemento dominante dell'ultimo congresso nazionale della filef. Nei rinnovati vertici troviamo una presidenza collegiale affidata ad un socialista, Marte Ferrari, un cattolico, La Valle, un comunista, il senatore Milani; nella risoluzione finale, poi, il tema dell'unitarietà, oltre ad essere ricorrente tra le righe delle cinque cartelline che compongono il documento, viene esplicitamente rilanciato nelle conclusioni finali. La nostra intervista con il nuovo segretario generale della filef, Dino Pelliccia parte appunto da questo tema, al quale, peraltro si è ispirata negli ultimi tempi la massima parte delle iniziative delle associazioni nazionali degli emigrati.

D. - Nel corso dell'ultimo congresso della filef e nella stessa risoluzione finale approvata dai delegati, vi è stato un frequente ricorso del tema "unitarietà", quasi che la filef abbia lanciato un appello: "uniamoci e conteremo di più". In termini attuativi e finalistici come si potrebbe, a tuo avviso, concretizzare tale unitarietà?

R. - L'idea di una rappresentanza unitaria degli emigrati nei paesi che li ospitano fu lanciata per la prima volta a Salerno, in occasione del 4° congresso della filef, e partiva da una considerazione di fondo: gli emigrati italiani essendo soprattutto dei lavoratori ed essendo italiani, nelle loro rivendicazioni e nelle loro istanze nei confronti e delle autorità italiane e delle autorità locali nei paesi di residenza, avanzano richieste il cui contenuto è sostanzialmente unitario. Ora, il tipo di aggregazione che la filef suggeriva, e tuttoggi suggerisce, prende lo spunto non certo da motivazioni di ordine nazionalistico, ma, al contrario, da motivazioni di ordine pratico e anche strategico visto che la generalità delle esigenze dei nostri lavoratori e dei loro bisogni interessa il 100% delle nostre collettività all'estero e ciò a prescindere dal rispetto di posizioni ideologiche e politiche diverse. Quando si parla di rivendicazioni sul piano dei diritti, della cultura e della tutela ed assistenza sociale non si può certo immaginare una separazione fra gruppi e gruppi di nostri emigrati ma, al contrario, si può solo prospettare, così come ha fatto la filef fin dal 1° congresso di Salerno, che questi gruppi diano vita ad un'aggregazione che, in fondo, è naturale, nel rispetto democratico, ripeto, della libertà di pensiero e di opinione di ciascuno.

D'altra parte, questo è stato un po' il concetto ispiratore della nostra politica, mi riferisco alla filef, nell'organizzarci all'estero: noi abbiamo delle federazioni di associazioni che raccolgono associazioni diverse, di ispirazioni ideologiche diverse, ma che hanno realizzato un valido momento unitario con lo scopo preciso di premere con maggiore incisività nel momento delle rivendicazioni. E' questa la filosofia di quella proposta, che peraltro ne spiega chiaramente le finalità. Sul piano dell'attuabilità, poi, noi facciamo di tale filosofia non una condizione ma, al contrario, il motivo ispiratore di strumenti rappresentativi veramente in grado di dare un peso all'emigrazione e capaci di soddisfarne le esigenze.

..//..

- D. - L'elemento unitarietà è venuto ad affermarsi in maniera decisa nel periodo che ha preceduto la conferenza nazionale dell'emigrazione, nella quale trovò, sotto forma di una forte convergenza tra le forze associative e sindacali dell'emigrazione, il suo momento di realizzazione più schietto. Tuttavia, le rivendicazioni unitarie degli emigrati che furono richiamate e sancite dalla conferenza non hanno poi trovato in questi anni una risposta adeguata: credi che, a sei anni di distanza e con tali premesse, sia ancora valido puntare sulla strategia unitaria?
- R. - Io credo che l'elemento positivo che si è verificato dalla spinta unitaria della conferenza nazionale del '75 possa valere ancora oggi. La conferenza ha visto allora gli emigrati uniti, pur nelle loro componenti associative, ed esprimere una linea rivendicativa convergente, anche se, occorre dirlo, vi sono state in seguito le delusioni dovute alla mancata realizzazione delle aspettative. In ogni caso, la caratterizzazione unitaria ha avuto un impulso ed una parte predominante da allora sino ad oggi. Prova ne sia che ancora oggi si tende a mantenere in vita il cosiddetto comitato post-conferenza che altro non è se non la somma di quell'aggregazione unitaria realizzata in quell'occasione. Non a caso, dunque, noi abbiamo richiamato nella risoluzione finale dell'ultimo congresso quell'elemento di positività che viene dalla spinta unitaria. Anche perchè oggi ci sono dei problemi nuovi, che sono contrassegnati, innanzitutto, dalle dimensioni veramente preoccupanti della crisi economica e dalla disoccupazione, in particolare nei paesi industrializzati europei e non europei. Le prospettive, inoltre, non sono certo rassicuranti, e ci fanno pensare, temere che livelli delle crisi e della disoccupazione siano destinati a crescere. Vi sono, quindi, problemi che interessano tutti i nostri lavoratori in Francia, in Belgio, in Gran Bretagna e nella stessa Germania Federale e che vanno dall'esigenza di corsi per promuovere la qualificazione professionale, all'esigenza di difendere il diritto al posto di lavoro, a quella di difendere i diritti acquisiti; diritti sociali, sindacali, civili che sono in fondo la conquista di tutti questi anni di lotta. Tutte queste esigenze vedono, naturalmente, al primo posto la necessità di realizzare una strategia unitaria da parte delle forze dell'emigrazione. Un chiaro esempio di questa necessità sta già nel quadro stesso della situazione comunitaria, dove si sta portando avanti il discorso dei cosiddetti diritti speciali, in particolare la possibilità di partecipare alle elezioni amministrative nei paesi di accoglimento. Anche in questo, noi dobbiamo tenere conto che il problema investe tutte le collettività straniere e non solo quella italiana, da qui, dunque, l'ulteriore esigenza di presentarsi nel contesto rivendicativo con un atteggiamento unitario almeno a livello di collettività nazionale. Questo naturalmente non deve voler dire che noi chiudiamo gli occhi di fronte alle diversità politiche della realtà associativa dell'emigrazione. Ma, al contrario, è proprio partendo da questo convincimento, dalla presa di coscienza di questa realtà, anche politica, dell'emigrazione che si può, a mio avviso si deve, meglio individuare i punti su cui è più facile lavorare insieme. In fondo, sugli obiettivi comuni, di cui nessuno credo si sente di negare l'esistenza, si può arrivare anche partendo da posizioni diverse, tutto sta nel decidere di lavorare insieme per arrivarci prima ed in modo più soddisfacente per tutti. (Giuseppe Della Noce)

IL PATRONATO ACLI SULLA POSIZIONE PREVIDENZIALE DEGLI ITALIANI
IN VENEZUELA - RICHIESTO AL MAE UN INTERVENTO TEMPESTIVO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - La collettività italiana in Venezuela è di notevoli dimensioni, poichè conta poco meno di 200.000 persone. Trattandosi di un flusso migratorio di vecchia data, molti connazionali sono già pervenuti all'età di pensione e tra essi un certo numero ha preferito ritornare definitivamente in Italia. Da ciò è derivato il grave problema della riscossione delle pensioni venezuelane nel nostro paese.

Il patronato Acli, che intrattiene a Caracas un ufficio di cui è responsabile Rina Maieli, nel 1978 ha stipulato un accordo con l'Istituto venezuelano per le assicurazioni sociali, in base al quale i titolari italiani di pensione di vecchiaia, dopo il rimpatrio, possono riscuotere le prestazioni tramite l'Ufficio di Caracas del patronato. A tal fine è stata concordata una procedura abbastanza snella: il patronato, infatti, dopo aver ricevuto una procura redatta in una "notoria pubblica" e copie della "cedula de idendidad" e della "resolucion" di assegnazione della pensione, ritira gli assegni di pensione e provvede ad inviarli agli interessati.

Gravi sono, invece, gli inconvenienti che si verificano nel pagamento delle pensioni di invalidità e di reversibilità venezuelane a beneficiari residenti in Italia. La gravità - rileva il comunicato diramato dall'Aise - è dimostrata dal fatto che ancora non sono stati posti in pagamento gli assegni relativi al 2° e al 3° trimestre 1980.

Il patronato Acli, a più riprese, ha fatto presente all'ambasciata e al consolato d'Italia a Caracas, e alla stessa direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli affari esteri, che la situazione è ormai divenuta drammatica e che anche l'Italia, così come hanno fatto altri paesi, deve disporre che gli assegni di queste pensioni vengano inviati tramite corriere diplomatico, potenziando il personale (del tutto insufficiente, attualmente) del consolato di Caracas per i relativi adempimenti.

Sono state fornite, comunque, assicurazioni che questo obiettivo sarà conseguito nel corso del 1981. Pertanto, il patronato Acli chiede innanzitutto al sottosegretario al Mae per l'emigrazione, senatore Libero Della Briotta, e, quindi, ai responsabili amministrativi del ministero degli affari esteri e, per la parte di propria competenza, alle stesse organizzazioni sindacali interne, che si risponda alle esigenze della nostra collettività in Venezuela con la tempestività dovuta ed auspica, inoltre, che vengano intensificati gli sforzi perchè si pervenga a stipulare con il Venezuela un accordo in materia di sicurezza sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 3 febbraio 1981 - N.27

6

GLI AUMENTI DELLE TARIFFE SIP DANNEGGERANNO GLI ITALIANI
ALL'ESTERO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Nuova stangata telefonica all'orizzonte per i nostri lavoratori all'estero. Da martedì 31 marzo, infatti, scatteranno le nuove tariffe SIP stabilite dal decreto del presidente della repubblica del 14 novembre 1980 che prevedono il raddoppio del canone per tutti coloro che dispongono di un impianto telefonico nell'abitazione in cui non sono residenti. Per i nostri emigrati, quindi, la prossima bolletta del telefono sarà assai amara in quanto dovranno pagare (trattandosi di un decreto retroattivo) anche gli arretrati dal 16 novembre 1980. Pertanto, pur non usufruendo del telefono i nostri lavoratori all'estero che hanno mantenuto la casa in Italia si troveranno a pagare bollette davvero salate. Poco importa, poi, che è stata segnalata come scappatoia la possibilità di spostare la residenza dal paese con origine a quella dove lavorano. Quanto costerà esattamente, comunque, benchè si sa con certezza solo che raddoppierà, non si può ancora dire: il calcolo, infatti, dovrà essere fatto anche in considerazione della zona dove si trova lo allacciamento ed alla categoria di appartenenza. Da segnalare, infine, che oltre al raddoppio del canone di abbonamento, gli utenti che passeranno dalla categoria "abitazione" (B) alla categoria "affari" (C) si vedranno sopprimere anche le facilitazioni relative alle fasce sociali. Particolarmente curioso, inoltre, stando ai conti degli esperti, il fatto che alla fin fine quelli che saranno svantaggiati maggiormente dalle nuove tariffe saranno proprio quelli che telefonano di meno.

(AISE)

L' ASSOCIAZIONE DEI PROFUGHI ITALIANI DALLA LIBIA CHIEDE
ALLOGGI AL COMUNE DI ROMA

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Nel corso di un recente incontro con il vice sindaco di Roma, Benzoni, l'associazione italiana rimpatriati dalla Libia (Airl) ha fatto presente la necessità che nelle prossime assegnazioni di alloggi vengano tenute presenti le esigenze abitative più urgenti di un congruo numero di profughi residenti nel comune di Roma. L'Airl, intanto, ha informato tutti i propri soci, che siano in possesso dei requisiti richiesti dalla legge per l'assegnazione, dell'urgenza di far pervenire alla sede dell'associazione le richieste di assegnazione nel più breve tempo possibile.

AISE 3/2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE** FILEF
del. **4/2/81** **NOTIZIE** pagina.....

81/4/1. I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ALL'ATTENZIONE DELL'AP-
POSITO COMITATO DELLA CAMERA

Il Comitato emigrazione della Camera dei Deputati ha discusso e approntato nel corso di una sua recente riunione il programma dei lavori per il prossimo futuro. In una serie di audizioni di rappresentanti delle forze associative dell'emigrazione, dei sindacati, di istituzioni italiane ed europee verranno affrontati un po' tutti i temi del settore, da quelli dell'informazione radiotelevisiva e scritta, a quelli della tutela, in Italia, nella CEE e nel mondo, attraverso una più adeguata legislazione, e a quelli degli organismi di rappresentanza. Il piano di lavoro prevede anche l'esame dei problemi dell'immigrazione in Italia, dei rapporti con le Regioni e altro, con un calendario che partirà dalla metà di febbraio e proseguirà fino alla fine della primavera.

Non si può dire che non si tratti di un programma complesso e articolato che ha in sé le premesse per far sperare che finalmente qualche problema venga affrontato con la dovuta volontà politica di prospettare qualche soluzione, anche se risulta che alcuni problemi importanti e di piena attualità - come ad esempio quelli inerenti al movimento migratorio determinatosi in seguito al tragico terremoto del 23 novembre, non facciano parte del calendario di lavoro del Comitato Emigrazione della Camera. Tuttavia non si può fare a meno di domandarsi se per avviare a soluzione almeno qualcuno dei problemi che il movimento degli emigrati e degli operatori del settore agitano da tempo ci sia proprio bisogno di ricominciare da capo l'esame di tutte le cose.

INFORM

3.2.1981

LETTERE DEL PRESIDENTE DELLA FILEF ON. MARTE FERRARI AL MINISTRO DEL LAVORO E AL PRESIDENTE DELL'INPS PER LA DISOCCUPAZIONE FRONTALIERI CON LA SVIZZERA.-

ROEA - (Inform).- Il Presidente della FILEF on. Marte Ferrari ha sollecitato, con lettere indirizzate al Ministro del Lavoro on. Franco Foschi e al Presidente dell'INPS Ravenna, la soluzione del problema della corresponsione della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri operanti nel territorio svizzero.

La FILEF ril eva che il diritto alla cassa integrazione o alla disoccupazione per i frontalieri sospesi o licenziati è "coperto" da una ritenuta sul salario dello 0,40 per cento, integrata da una quota parte pagata dai datori di lavoro. In base ad un accordo italo-svizzero del 3 aprile scorso, la Svizzera ha trasferito all'INPS la somma di oltre 6 miliardi di lire raccolte appunto, come ritenuta alla fonte, per gli scopi di cui sopra. A tutt'oggi non sono state mai corrisposte indennità a questo titolo ai lavoratori frontalieri sospesi o licenziati, ma non sono state neanche stabilite le relative tabelle in base alle quali devono essere corrisposte le indennità stesse. L'on. Ferrari ha chiesto appunto che le autorità competenti risolvano finalmente tale problema. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL MESSAGGERO*
del... *3e4/2/81* pagina.....

A Pechino il Quotidiano del Popolo per la prima volta si occupa del Marco Polo tv

Del *Marco Polo* televisivo, il kolossal diretto da Giuliano Montaldo, si è parlato e si parla in tutto il mondo, nonostante le riprese siano cominciate da poche settimane. Gli unici a non occuparsi dell'avvenimento, finora sono stati i cinesi, direttamente coinvolti nell'operazione. Ma ieri, per la prima volta, *Il quotidiano del popolo* di Pechino ha affrontato l'argomento. Ha parlato delle riprese e ha elogiato i risultati della collaborazione culturale-produttiva dello sceneggiato. Il giornale ha descritto minutamente alcune scene girate a Venezia sulla partenza del grande viaggiatore italiano, che nel tredicesimo secolo fu il primo occidentale a vedere e raccontare le meraviglie del regno dei Catai. Il quotidiano cinese ha quindi fornito dati dettagliati sulla produzione e sulla diffusione che il *Marco Polo* avrà nel mondo: rilevando, in particolare, che gli enti televisivi di una settantina di paesi hanno già espresso «vivo interesse» per l'acquisto dello sceneggiato, che costerà più o meno 16 miliardi di lire. E non è finita qui: il quotidiano si è profuso in elogi per la coproduzione italo-cinese, che definisce «un'ottima occasione per rafforzare un'antica amicizia».

Una commedia di Aldo Nicolaj rappresentata con successo a Bucarest

Al «Piccolissimo Teatro» di Bucarest è stata presentata in prima assoluta per la Romania la commedia di Aldo Nicolaj *La signora e il funzionario*. La rappresentazione ha riscosso successo di pubblico ed è stata accolta da unanime consenso della critica. Il drammaturgo italiano, che era presente alla prima, è notissimo in Romania. Nella capitale, sono rappresentati attualmente tre suoi lavori, privilegio finora accordato, fra gli italiani, al solo Pirandello. Aldo Nicolaj, che in questi giorni ha una serie di incontri con personalità del mondo dello spettacolo e della cultura romeni, ha tenuto ieri nell'Istituto Italiano di Cultura una conferenza sul tema «Il teatro italiano tra letteratura e drammaturgia».

L'italiana in Algeri di Rossini presentata con successo a New York

Un successo di critica e di pubblico, applausi prolungati e recensioni entusiastiche: *L'italiana in Algeri*, l'opera di Gioacchino Rossini, è andata in scena al Metropolitan Opera House di New York l'altra sera, ed è stata accolta con fervori degni di un musical. Uno dei critici più accreditati ha scritto infatti all'indomani della prima: «Oggi diverte più di un musical di Broadway a prescindere dalla musica di Rossini che vale più di qualsiasi altra musica di Broadway». Del cast, chiamato alla ribalta numerose volte, facevano parte la mezzosoprano Marilyn Horne e il tenore Rockwell Blake, rispettivamente nei ruoli della protagonista e del suo «vero amore». È stato anche applauditissimo il basso Sesto Bruscantini, di Civitanova Marche, nella parte dell'anziano innamorato. L'opera è stata diretta dal maestro Nicola Rescigno, sulla partitura di Ezio Corghi, compositore e insegnante al conservatorio di Milano. La regia era di Sonja Frisell, la produzione della Fondazione Rossini, un organismo che dal 1971 si dedica alla realizzazione in chiave critica delle opere di Rossini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 4 febbraio 1981 -- N.28

2

ANCORA NULLA DI DEFINITIVO PER IL RECUPERO DEI TRE ANNI E
MEZZO DI CONTRIBUTI NON EROGATI ALLA STAMPA ITALIANA ALLO
ESTERO - SI ALLUNGANO I TEMPI DI APPROVAZIONE DELLA RIFORMA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Ancora non è stato definito lo strumento giuridico-legisla-
tivo attraverso il quale dovranno essere recuperati i tre anni e mezzo di
contributi (dal luglio del '77 all'entrata in vigore della riforma previ-
sta per il 1° gennaio '81, in formula retroattiva). Il problema - dicono
alla commissione interni della camera che si occupa della riforma - esi-
ste e occorre risolverlo, per il momento, però, nessuno sa come. Non mol-
to tempo fa, avevamo appreso dal presidente di tale commissione, onorevo-
le Mammi, dell'orientamento prevalente di fare ricorso al disegno di leg-
ge di sanatoria per gli effetti creati dal decadimento del decreto legge
167, quello in forza del quale la maggioranza della grande stampa italia-
na ha ricevuto contributi nel corso del 1980. Tale ddl, però, fu presen-
tato nel luglio del 1980 (porta il numero 1876) con un testo che non fa
alcun riferimento alla stampa italiana all'estero. L'impressione che si
ricava dalle poche informazioni che si riescono ad avere è che vi sia
l'intendimento di emendare quel testo nel senso di inserire un apposito
articolo che stanzi i finanziamenti non erogati dal '77. Questa soluzione,
tuttavia, renderebbe ibrido un provvedimento che ha il solo scopo di leg-
gittimare una situazione di fatto già verificatasi in base ad un decreto
poi decaduto. Un'alternativa sarebbe quella di un disegno di legge ad hoc,
che oltre alla stampa italiana all'estero comprenda anche le agenzie di
stampa italiane minori, anche esse rimaste fuori dal luglio del '77. Ma
per fare ciò dovrebbe esservi già un lavoro avviato, una bozza di testo
cosa che invece non risulta esservi. Vi è in conclusione una grande con-
fusione anche tra quelle forze che non negano la legittimità delle richie-
ste della stampa italiana all'estero, confusione che, insieme con le vi-
cende parlamentari note a tutti, non farà altro che allungare i tempi di
approvazione della riforma e dei provvedimenti ad essa connessi.

a.i.s.e. - 4 febbraio 1981 - N.28

5

FINO AD OGGI SOLO IL FRIULI HA FATTO PERVENIRE LA RICHIESTA
PER PARTECIPARE AL PROGETTO MIGRANTI-MAE-PROMOTORI VARI

==.==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Gli uffici competenti del ministero degli affari esteri rendono noto che, ad oggi, è giunta solo la richiesta della regione Friuli Venezia Giulia di aderire al progetto per ottenere dei crediti per i programmi didattici dell'anno scolastico 1981/1982 da inoltrare al fondo sociale europeo. Benchè i tempi non siano strettissimi, dal MAE segnalano che la data ultima per far giungere la richiesta di adesione alla procedura "articolo 4 migranti progetto integrato ministero affari esteri - promotori vari" è la fine del mese di febbraio. Tale scadenza è determinata dal fatto che entro domenica 15 marzo si vuole far giungere la documentazione alla nostra rappresentanza diplomatica di Bruxelles che, a sua volta, la dovrà inoltrare alla comunità economica europea (Cee) entro la data finale stabilita per lunedì 30 marzo. In caso nessun'altra adesione pervenisse al Mae entro venerdì 20 febbraio, quindi, gli uffici competenti faranno partire un telegramma per le regioni sollecitando la presentazione dei programmi. Come è noto, la data della fine del mese di marzo non può essere prorogata in quanto la procedura va effettuata almeno sei mesi prima l'inizio dei corsi scolastici annuali. Come già era stato comunicato giorni fa, inoltre, pare che quest'anno saranno escluse dalla procedura tutte quelle regioni che, in passato, hanno avuto ^{crediti} dal FSE ma non attuato lo stesso i programmi presentati: se così fosse, pertanto, per il 1981/1982 dovrebbero ottenersi solo l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Campania, l'Umbria ed il Veneto.

RIUNIONE DEL COMITATO MIGRANTI DELLA CES A BRUXELLES DAL
19 AL 20 FEBBRAIO

==.==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Si riunirà a Bruxelles, giovedì 19 a venerdì²⁰ 1981, il comitato permanente migranti della confederazione europea dei sindacati (Ces). All'ordine del giorno della riunione compaiono: 1) la lotta contro il razzismo; 2) il mercato del lavoro ed il coordinamento delle politiche migratorie; 3) la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti - armonizzazione alla direttiva Cee del 1977; 4) gli assegni familiari; 5) il trasferimento delle prestazioni sociali; 6) la direttiva contro il traffico illegale di manodopera; 7) il diritto al voto per gli immigrati; 8) varie.

Di particolare rilievo, poi, il fatto che questa riunione scadrà il mandato del nostro rappresentante attuale, Dario Marioli, (Uil); per il momento, comunque, benchè circolino dei nomi ancora non si sa chi lo sostituirà. Inoltre, è da notare che questa riunione del comitato permanente migranti è considerata dalla parte italiana il momento per fare il punto esatto della situazione rivendicativa per i lavoratori emigrati in quanto viene a cadere esattamente a cavallo tra l'ultimo congresso della Ces svoltosi a Monaco ed il prossimo che si terrà tra circa un anno e mezzo.

Giovedì 12 e venerdì 13 febbraio 1981, inoltre, si riunirà anche l'esecutivo della Ces, al quale interverranno i segretari generali Lama-Carniti-Benvenuto, per discutere sui problemi sindacali europei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del... **4/2/81** pagina.....

DISPOSTA DAL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA UNA RICERCA SULLA
SITUAZIONE DEI PAGAMENTI DELLE PENSIONI ALL'ESTERO

==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Il senatore Libero Della Briotta, sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri per l'emigrazione, ha incaricato l'ufficio III della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali di approntare una relazione relativa al pagamento delle pensioni ai nostri connazionali nel mondo. Come è noto, infatti, sia l'aspetto riguardante la liquidazione delle pensioni che quello del pagamento delle rate maturate, sono problemi che assillano i nostri emigrati in quanto i tempi per ottenere il dovuto, sia da parte delle pensioni dell'istituto nazionale di previdenza sociale (Inps) che da parte del tesoro, sono spesso assai lunghi e determinano situazioni difficili. Il sottosegretario Della Briotta, quindi, essendosi sempre dimostrato particolarmente attento a questo aspetto di tutela previdenziale dei nostri lavoratori nel mondo, ha disposto che venga effettuato tale lavoro di analisi per individuare esattamente i punti oscuri che determinano i ritardi spesso denunciati ma mai sanati completamente (benchè, va riconosciuto, alcuni passi in questo senso sono stati fatti). La relazione che dovrebbe giungere al sottosegretario, comunque, sarà incentrata principalmente sulle pensioni non in regime convenzionale e che vengono pagate autonomamente. A quanto è dato sapere, infine, risultano essere molto gravi per l'iter di pagamento le difficoltà di procedura e le diversità legislative esistenti tra il nostro paese ed altri stati ove risiedono nostri connazionali emigrati (particolarmente nell'area sudamericana con gli stati con cui non abbiamo ancora istituito accordi di sicurezza sociale ed in cui, d'altra parte, c'è una massiccia presenza).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

L'ECO (S. Gall) 4/2/81 p.5
svizzera - emigrazioneIntervista al senatore Della Briotta dopo la visita
in Svizzera«L'Unità» sui Co. Co. Co.
fa polemica strumentale

Quali i risultati della visita del sottosegretario agli esteri, senatore Libero Della Briotta, in Svizzera? Ci risponde l'interessato nel corso di un'intervista che gli abbiamo fatto per telefono ad una settimana del suo ritorno a Roma. **Senatore Della Briotta, qual'è il bilancio che lei fa della sua visita in Svizzera?**

Nella mia breve visita ho avuto una conferma dei legami stretti che ci uniscono alla Repubblica Federale elvetica che ci ha sempre dimostrato amicizia e solidarietà. Anche in occasione del recente terremoto questa apertura si è manifestata nell'accogliere familiari di nostri connazionali provenienti dalle regioni colpite dal recente terremoto. Sono 6 mila e 74 i terremotati che immediatamente dopo il sisma si sono recati in Svizzera: 974 bambini fino a 6 anni, mille e 126 ragazzi nell'età della scuola dell'obbligo, mille e 251 anziani sopra i 60 anni, 3 mila e 693 giovani e adulti. Ho avuto occasione di affrontare subito, tra i vari problemi, quello della scolarizzazione di questi bambini che sono distribuiti omogeneamente nelle varie zone di emigrazione. Nella mia visita ho voluto avere il contatto più ampio con i nostri connazionali che ho visto sia a Berna che a Zurigo dove ho partecipato anche al congresso della U.I.S. Scuola.

Quali novità ha trovato nell'emigrazione italiana in Svizzera?

Credo che la solidarietà dimostrata in occasione del terremoto non sia un fatto casuale. La nostra emigrazione, che si è stabilizzata sempre più, chiede oggi maggiori legami con il nostro paese e sottolinea giustamente la necessità di istituzione di organismi di partecipazione democratica. A Zurigo, dove ho partecipato ad una riunione con il Comitato Nazionale d'Intesa, il problema della legge sui Comitati Consolari di Coordinamento è stato riproposto in termini perentori. Appena rientrato a Roma ho tenuto una riunione per sollecitare l'approvazione della legge da parte del Senato. Vorrei respingere polemiche strumentali e interpretazioni interessate (che ho trovato sull'Unità del 30 gennaio scorso) su pretese resistenze che io avrei avallato. Mi sono al contrario

fatto interprete di alcuni emendamenti migliorativi del testo della legge che, come molti hanno rilevato presentava delle imperfezioni: ad esempio nell'articolo 17 del testo approvato alla Camera di sostiene che i seggi elettorali devono essere aperti dalle ore 7 della domenica fino alle ore 14 del giorno successivo ininterrottamente. Sviste che possono capitare ma che devono essere corrette. Ritengo che vadano in realtà affrontati i tre aspetti fondamentali: 1. poteri reali dei comitati; 2. numero minimo degli elettori; 3. partecipazione dei naturalizzati.

In sostanza ho trovato tra le forze organizzate una sensazione di sfiducia poiché problemi che da anni si discutono nell'emigrazione ancora non sono stati risolti.

Quali sono, in particolare sulla situazione scolastica in Svizzera, le indicazioni che ha dato?

Ritengo di fondamentale importanza l'individuazione di alcuni modelli nei quali l'inserimento della lingua italiana nelle scuole svizzere sia non solo previsto nell'orario ma contemplato anche nei programmi educativi. Infatti ci sono capitati esempi nei quali il mancato coordinamento con i programmi educativi delle scuole dei paesi di residenza ha creato disagio tra gli stessi genitori. In molti casi, infatti, i genitori hanno addirittura deciso di ritirare i loro bambini da queste scuole. Credo in sostanza che si debba giungere, per quanto riguarda i problemi della partecipazione, del diritto al voto e della scuola, ad una rivitalizzazione del dibattito in emigrazione che ci consenta di fare emergere quelle forze che esprimono una volontà di cambiamento che può e deve passare anche per una trasformazione del nostro paese. Ho sottolineato, dovunque sono intervenuto, l'enorme importanza non solo dell'invio di solidarietà concreta (materiale, denaro, ecc. . . . nelle zone terremotate da parte dei nostri connazionali residenti in Svizzera), ma anche e soprattutto della partecipazione di volontari emigrati nell'opera di ricostruzione, un capitale di energie necessario per la ricostruzione materiale e direi anche morale del nostro paese.



L'ECO N.6 — 1981 Pag. 13

S.Gallo 4/2/81

La UIL-Scuola in Svizzera per bocca del suo segretario A. Negro

«Chiediamo il diritto di voto per avere una scuola migliore»

«Integrazione = Diritti Politici»: questo lo slogan sotto il quale si è svolto, il 24 gennaio scorso a Zurigo, il quarto congresso della UIL-Scuola in Svizzera. Un congresso che si è imposto, con dispetto di molti «invidiosi», all'attenzione degli operatori sociali e politici, a tutti i livelli, nell'ambiente dell'emigrazione italiana in Svizzera. Si è imposto non soltanto per il coraggio con cui ha voluto affrontare una tematica certamente impegnativa, e non soltanto per la qualificata presenza di due sottosegretari di Stato e dell'ambasciatore d'Italia a Berna, ma anche per la grinta e la determinazione che gli insegnanti iscritti al sindacato UIL-Scuola, ed in particolare il loro segretario Antonio Negro, hanno saputo tirar fuori, insieme con una buona chiarezza d'idee. Soprattutto quest'ultimo aspetto (la chiarezza d'idee) ha positivamente impressionato gli osservatori, essendo un bene piuttosto raro tra i dirigenti dell'emigrazione organizzata. E per rendere giustizia e spiegare queste nostre impressioni, basta anche soltanto leggere attentamente la relazione tenuta dal segretario Negro.

In una quindicina di cartelle dattiloscritte, Negro ha fatto, con linguaggio arguto, chiaro e deciso (come, del resto, è nel carattere dell'uomo), un veloce ma efficace «excursus» all'interno delle principali questioni sociali e politiche dibattute attualmente nell'emigrazione organizzata. Dalla condizione generale degli emigrati sul mercato del lavoro, al diritto di voto nel Paese d'accoglienza; dai bisogni specificamente scolastici e culturali dei ragazzi della «seconda generazione, alla necessità di una riforma delle istituzioni scolastiche e degli istituti italiani di cultura all'estero; dalla questione della professionalità dei docenti, alla loro difficile, ma spesso drammatica, situazione economica e di sicurezza del posto di lavoro; eccetera. Ma l'argomentazione più significativa, una specie di chiave di lettura del complesso discorso sviluppato da Negro, è contenuta tutta in questo passo della relazione:

«L'integrazione non è un fatto scolastico, è un fatto politico. La scuola è solo uno strumento che determina la formazione dei futuri cittadini, siano essi svizzeri o italiani. L'integrazione scolastica non è un punto di arrivo, ma semplicemente un mezzo per elevare socialmente e professionalmente gli stranieri e non solo essi, ma anche i figli dei lavoratori svizzeri che, seppure in maniera minore, sono oggetto di discriminazione. Per questo occorre un grande impegno politico da parte di tutti per cambiare questo tipo di scuola e per consentire a tutti parità di trattamento e di scelte. Ma per ottenere questo occorrono i mezzi idonei, primo fra tutti il diritto di voto attivo e passivo dei lavoratori emigrati.»

Da queste parole si capisce dunque qual è il filo conduttore che sottende il discorso e lega con efficacia i vari argomenti, apparentemente troppo diversi e staccati fra loro. Non vorremmo sembrare critici pedanti e fuori luogo, con queste osservazioni «letterarie»; ma siamo convinti che per capire le idee degli altri bisogna capire bene i meccanismi mediante i quali esse vengono espresse. Troppo spesso, purtroppo, ci è accaduto di dover assistere, qui nell'ambiente dell'emigrazione italiana, a furibonde discussioni generate da banali equivoci dovuti alla pessima capacità e disponibilità a capire bene i discorsi altrui.

Tornando alla relazione che il segretario Antonio Negro ha tenuto al congresso della UIL-Scuola a Zurigo, ci pare interessante segnalare alcuni passaggi significativi per dare un'idea della complessa tematica trattata da Negro. Prima di tutto, un dato numerico importante: **«Nella sola Svizzera i bambini stranieri in età scolare e prescolare sono circa 145mila, pari al 17 per cento dell'intera popolazione scolastica e di essi il 52 per cento sono italiani.»** Questi ragazzi sono fortemente condizionati nelle loro scelte professionali da un sistema scolastico rigorosamente selettivo, con il risultato che ad essere svantaggiati sono proprio loro, i figli degli stranieri, rispetto ai ragazzi svizzeri. **«Per dare l'esatta dimensione del fenomeno occorre confrontare i dati delle scuole primarie con quelli delle università; ebbene, mentre gli stranieri partono dalle elementari con una percentuale del 17 per cento, essi giungono all'università con lo 0,1 per cento circa. (...) Da ciò si vede come in Svizzera la scuola sia lo strumento principale per impedire ai figli delle classi sociali più povere di elevare le loro condizioni culturali, scolastiche ed economiche, proprio come è stato per i loro genitori.»**

Questa stretta selezione viene esercitata, oltre che con il giudizio sulle prestazioni scolastiche dei ragazzi, anche con l'impedire loro di imparare bene la lingua materna e, di conseguenza, di ancorarsi ad un retroterra culturale, assicurante e facilmente assimilabile. E tale tattica viene spesso giustificata con la scusa che imparare l'italiano sia una «perdita di tempo» che ritarda l'avanzamento nello studio delle altre materie. **«Noi della UIL» — ribatte Negro — «queste tesi le abbiamo rigettate da tempo e ci conforta il fatto che non solo noi, ma studiosi di pedagogia, anche svizzeri, hanno apertamente dichiarato e dimostrato che l'apprendimento della lingua materna non può che facilitare il rendimento scolastico degli alunni stranieri, ai fini di una formazione più armonica e completa della loro personalità.»**

Da qui discende l'importanza di una battaglia politica, da impostare e condurre con impegno comune, al fine di ottenere il diritto di voto in Svizzera per influenzare in modo decisivo anche i meccanismi di selezione scolastica. A proposito dell'importanza del diritto di voto, il segretario Negro ha voluto polemizzare, con espressioni molto franche, circa il contraddittorio comportamento di alcune componenti dell'emigrazione organizzata: **«Non si possono riempire le prime pagine del proprio giornale sulle petizioni per i diritti degli emigrati e non spendere nemmeno un rigo per dire ai lettori che la matita e la scheda per votare sono state sostituite a Kabul dalle mitragliatrici e dai carri armati. Non si può da una parte non dare il proprio contributo per la realizzazione di un grande convegno sulla partecipazione in Svizzera e dall'altra vantarsi dei consensi che le sezioni del Partito Socialista Svizzero hanno dato alla petizione. Ai socialisti svizzeri bisogna presentarsi sotto la propria giusta veste per farsi riconoscere; ma anche queste cose saranno oggetto di chiarimento nelle opportune sedi.»** Personalmente abbiamo raccolto l'irritata reazione di un quotato rappresentante di una di queste componenti così esplicitamente attaccate da Negro: segno che la frecciata polemica ha colpito il bersaglio.

Tralasciando tutto il resto della relazione (dedicata a questioni tecniche ed anche politiche, ma piuttosto particolari: come la situazione giuridica ed economica del personale docente, la funzionalità dell'apparato amministrativo che si occupa della scuola italiana all'estero, gli istituti italiani di cultura all'estero, eccetera), non vorremmo comunque dimenticare una singolare ma interessante proposta avanzata dalla UIL-Scuola in merito all'azione da sviluppare per il conseguimento dei diritti politici degli emigrati in Svizzera: **«In questa sede la UIL avanza una proposta a tutte le forze dell'emigrazione: proponiamo la costituzione di un comitato permanente per il diritto di voto attivo e passivo degli emigrati. Struttura e modo di essere del comitato sono da discutere tra le organizzazioni interessate ed esso dovrebbe avere il compito di coordinare le varie iniziative nel settore e studiare in termini giuridici e politici i vari passi da compiere di volta in volta. Del comitato devono far parte, ovviamente, anche le organizzazioni democratiche svizzere.»** La proposta, come si vede, è interessante e seria. Speriamo che a raccoglierla siano le forze sane ed attive dell'emigrazione, e non la solita «truppa d'occupazione» del vertice del Comitato Nazionale d'Intesa che la farebbe degenerare. S. D. P.

Il ministro del lavoro in visita privata in Svizzera

Un mostro turba il sonno dell'on. Foschi: Mazinga!

E' un onorevole Foschi formato ministro del lavoro quello giunto sabato scorso a Zurigo in occasione dell'inaugurazione del nuovo centro di formazione professionale dell'Enaip (di cui riferiremo la prossima settimana). L'ultima volta che lo si era visto in Svizzera — circa tre anni fa — era «soltanto» sottosegretario agli affari esteri con delega ai problemi dell'emigrazione. Nessuno ha dimenticato la tensione che quella visita di Foschi, che si era fatto precedere da una bellicosa dichiarazione contro il governo federale elvetico, allora procurò. «Acqua passata», dice lo stesso ministro, che da quel confronto di allora — limitato ai problemi dell'emigrazione — si è visto sbalzato ad un livello superiore in cui i confronti assumono talvolta i colori del dramma nazionale. E' il caso della difficile, complessa, pericolosa situazione alla Fiat (che voleva mettere in cassa integrazione 24 mila dei suoi dipendenti) di alcuni mesi orsono; o dell'attuale situazione alla Montedison, che di dipendenti vuole licenziarne 9 mila. Bazzecole, quelle cose di allora, per l'attuale versione ministeriale di Franco Foschi, medico in aspettativa che dimostra di avere più dimentichezza con i grintosi sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil e con le mellifue ma non meno determinate maniere di Gianni Agnelli e di Mario Schimberni, rispettivamente presidente della Fiat e della Montedison, piuttosto che con i bisturi. O meglio, bisturi, garza e bende li usa ma in senso figurato, per ricucire, ripulire, fasciare situazioni di sfascio nel mondo del lavoro italiano. Qualche volta si rivelano pannicelli caldi, i suoi, qualche altra la terapia si risolve favorevolmente, come nel caso della Fiat.

«La situazione occupazionale, in questo momento, non è peggiore, dal punto di vista statistico, di quella dell'anno precedente, il 1979: dal 7,7 per cento la disoccupazione è passata al 7,6 per cento. Non è molto, ma in certi settori l'occupazione è perfino aumentata. Nell'industriale dell'1,5 per cento, nel terziario del 2,9 per cento», dice Foschi, parlando al Comitato Nazionale d'Intesa, venerdì sera della settimana scorsa.

Arriva Mazinga

Niente entusiasmi però, nemmeno relativi. Ci sono settori apertamente in crisi. La Ceca — Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio — ha per esempio dichiarato la situazione di crisi del settore. «Una dichiarazione senza precedenti» ammonisce Foschi, che passa in rassegna poi una serie di difficoltà che devono preoccuparlo moltissimo, contro le quali evidentemente il «Medico» ha poche risorse: dalla crisi della siderurgia a quella della cantieristica a quella dell'elettronica, come dire gli assi portanti dell'economia nazionale. «Colpa dei giapponesi, ficcanaso e trafficanti, ma anche della mentalità italiana scarsamente programmatrice» si lamenta, accusando i «musi gialli» di diaboliche manovre, di furbizie commerciali, di perverse azioni di aggiramento degli ostacoli che gli occidentali tenta-

no di opporre alla loro avanzata. Così che i figli del «Sol Levante» ti rifilano filmetti per ragazzi che, per quel che riguarda l'Italia, presentano tre aspetti e tutti negativi: sono filmetti scarsamente pedagogici, anzi decisamente diseducativi; costano un bel po' di dollari; e, per sovrammercato, fanno pubblicità ai loro prodotti, ai giocattoli tipo Mazinga, una specie di mostro elettronico («I ragazzini ne vanno pazzi», ammette sconsolato il ministro...) che ha messo in crisi qualche centinaio di aziende italiane del giocattolo. Non bastasse, i «musi gialli» hanno fatto seguire i filmetti da decine di migliaia di esemplari — probabilmente in plastica — di quel mostriciattolo di nome Mazinga; e da magliette, posters, scarpe, caschi, medaglioni e cianfrusaglia di questo genere che si richiamano al loro padre spirituale, il Mazinga televisivo appunto.

20 mila miliardi

L'onorevole Della Briotta, sottosegretario agli esteri — chiediamo al ministro del lavoro — nel corso della sua recente visita in Svizzera ha affermato che sarà necessario che molti dei lavoratori d'origine dei paesi colpiti dal terremoto del 23 novembre scorso vi rientrino per contribuire alla ricostruzione. Esiste un piano, un programma del suo ministero che preveda l'impiego di lavoratori emigrati da quelle zone? C'è, nei suoi piani, il censimento delle forze lavorative occupate all'estero, dal quale risulti il grado di specializzazione e di qualificazione che potrebbe consentire l'impiego nelle regioni d'origine?

«Il programma c'è — risponde Foschi — ma è un programma interministeriale. Spetta ovviamente alla competenza del mio ministero la sua attuazione. Si tratta di un programma integrato per la ripresa, diciamo pure di tipo sperimentale. Ebbene, la sperimentazione — prevista in una legge quadro — avverrà proprio nelle zone colpite dal sisma. Certo questo fatto ha sconvolto non soltanto quelle regioni e quei paesi, ma anche tutte le nostre previsioni a livello nazionale. Avevamo previsto un piano di intervento triennale, che ovviamente salta. Alle zone del terremoto sono destinati 20 mila miliardi. Sono posti di lavoro, evidentemente. Ma c'è anche un rischio: la richiesta sarà di manodopera specializzata e qualificata, per cui c'è il pericolo che si verifichi migrazione interna, dalle regioni del nord, dove è più facile trovare questa manodopera, verso il sud, che continuerebbe così ad avere le sue sacche di disoccupazione, i suoi traumi da emigrazione. Cosa fare? Occorre avere il piano complessivo delle cose da farsi e della quantità, dando priorità alle persone del luogo anche attraverso una possibilità di qualificazione immediata rapportata alle esigenze della ricostruzione. Gli emigrati vogliono rientrare? Ci facciamo conoscere il grado e la qualità della qualificazione e della specializzazione acquisite all'estero e rientrano pure. Nella misura in cui il loro apporto sarà neces-

sario, saranno i benvenuti. Tengo a sottolineare — aggiunge Foschi — che già ora c'è mancanza di manodopera, ma ci sono anche disoccupati che non riescono a trovare occupazione proprio perché senza qualifica o specializzazione».

Pensioni più celeri

Riferendosi ai problemi sollevati dagli enti di patronato, che gli hanno anche consegnato un documento fitto di lamenti, il ministro Foschi è stato incoraggiante per il futuro. «Stiamo procedendo allo sveltimento di molte delle procedure farraginose che ostacolano il rapido ottenimento delle pensioni e per l'applicazione del sistema previdenziale a favore dei nostri connazionali all'estero», annuncia il ministro, che promette il suo interessamento per l'eliminazione del robusto contenzioso fattogli presente, a nome di tutti gli enti di patronato, da Benedetto Petris, «la legge potrebbe essere approvata dalla Camera entro qualche settimana». Così per la scuola, i cui rappresentanti hanno esposto al ministro la grave situazione degli insegnanti precari sempre esposti al rischio di restare senza lavoro. Promettono guai in occasione della visita, questa settimana, del ministro degli esteri Emilio Colombo; e lo sciopero, ovviamente, se non ci si sbriga ad approvare il Decreto di Legge n. 111 che sani la loro situazione. «Cattedra selvaggia si rassicuri, tranquillizza onestamente il ministro, «il provvedimento dev'essere approvato. C'era qualche difficoltà in Consiglio dei Ministri, però l'abbiamo sostenuto». Onorevole ministro, e i Comitati Consolari di Coordinamento? «Credo di aver fatto pienamente il mio dovere presentando, quand'ero sottosegretario, il disegno di legge sulla loro istituzione. Alle lungaggini del Parlamento ho risposto continuando ad interessarmene anche dopo la mia messa in cassa integrazione da sottosegretario, quando cioè ero semplice parlamentare. La Camera dei deputati l'ha approvato, c'è — mi si dice — difficoltà al Senato. In realtà gli ostacoli derivano da una forte tensione

tra l'ambiente interno dei funzionari (ma quali? I diplomatici? NdR) e il potere politico. C'è anche da tenere in conto una serie di cose, come la crisi di governo, le elezioni regionali, un'ostate molto difficile ed una ripresa autunnale altrettanto, se non più difficile che hanno ingarbugliato il lavoro delle Camere. Tutto ciò però non spiega perché non si è arrivati all'approvazione della legge. In Senato ci sono obiezioni e controverse valutazioni. Confermo però che il testo approvato dalla Camera è un buon testo, anche se ritengo legittime le osservazioni del Senato. Avrà ancora qualche incontro con il relatore al Senato, anche se non è più mia specifica competenza, e mi auguro che gli ostacoli vengano superati». Sal. Po



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Paese*
del..... *4/2/81* pagina..... *8*

Lo sfratto dell'ambasciata

Scriva l'avvocato Paolo G. Pisano: «Nella nostra qualità di legali dell'Ambasciata della Repubblica delle Filippine presso la Repubblica Italiana, facciamo riferimento all'articolo apparso, senza sigla, il giorno 28 gennaio alla pagina 6 di Paese Sera, sotto il titolo «Diplomatico davanti al giudice per lo sfratto». La Contessa Maria Costarelli vedo-

va Tagliavia, rappresentata dall'avv. Edoardo Fracassi in unione con l'avv. Alfredo Ferlisi, suo nipote e Procuratore Generale, ha citato davanti al Tribunale di Roma il Governo della Repubblica delle Filippine per sentire dichiarare la risoluzione del contratto di locazione dell'appartamento di sua proprietà adibito a residenza dell'Ambasciatore della Repubblica delle Filippine presso la Santa Sede.

Prescindendo dal fatto che il giudice italiano difetta di giurisdizione rispetto ad un altro Stato sovrano, specialmente nell'esercizio delle sue pubbliche funzioni quale soggetto di diritto internazionale, per cui la domanda di risoluzione del contratto di locazione per la residenza del proprio Capo missione accreditato presso la Santa Sede è improponibile, non vi è in atto alcuna inadempienza nel pagamento dei canoni. Si deve ritenere che il recondito scopo della futile domanda giudiziale costituisca, come del resto la pubblicazione dell'articolo a cui si risponde, una gratuita azione di discredito per non aver lo scrivente acceduto a ingiustificate pretese di maggiorazione del canone e alla speciosa richiesta di rilascio dell'appartamento, data la infondatezza delle ragioni addotte dal Procuratore della locatrice per l'anticipata risoluzione del contratto di locazione. Per quanto concerne la scrittura privata che disciplina il rapporto di locazione, non risponde a verità che questa non sia mai stata consegnata alla locatrice. Sta di fatto che entrambi gli originali, sottoscritti, personalmente dal Capo missione quale rappresentante del governo della Repubblica delle Filippine, sono stati messi a disposizione del Procuratore della locatrice per le normali vie diplomatiche. Quindi stupisce l'affermazione che il documento non sia in suo possesso. Concludo con il rilievo che nemmeno la tendenziosità dei fatti esposti nella domanda giudiziale sia stata spinta al punto di negare l'avvenuta riscossione del corrispettivo contrattualmente previsto. Sono in corso di espletamento presso le competenti autorità italiane i passi previsti dalle leggi e consuetudini internazionali in merito alle incaute iniziative del Procuratore della locatrice».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **4/2/81**..... pagina.....

IL PUNTO DI VISTA DEGLI SCALABRINIANI SULLA QUESTIONE DELLA SCUOLA ITALIANA DI BERNA.-

ROMA - (Inform).- In un precedente servizio dedicato alla scuola italiana di Berna - per la quale si prefigura una soluzione che ne assicuri la continuità attraverso un accresciuto impegno dello Stato italiano - veniva rilevato che l'accordo previsto nella riunione della Commissione italo-svizzera del marzo dello scorso anno non aveva potuto trovare immediata applicazione poiché, anziché procedere lungo le linee previste dal processo verbale, la Direzione degli Scalabriniani aveva ritenuto di far presentare alle famiglie una serie di ricorsi contro le decisioni della commissione di ammissione, con la conseguenza che i rapporti tra la direzione della scuola e le autorità del Cantone di Berna avevano continuato a deteriorarsi.

A questo proposito da parte degli Scalabriniani si fa presente - segnala l'Inform - che i ricorsi, almeno fin quando fossero rimasti nell'ambito del Cantone, erano perfettamente legittimati dal processo verbale in cui si parla esplicitamente di autorità di prima istanza e di autorità di ricorso e di comune accordo tra Italia e Svizzera per fare pressioni affinché si guardasse con maggiore condiscendenza alle domande delle famiglie.

Gli Scalabriniani rilevano altresì che mentre da parte delle autorità italiane e svizzere si è cercato di mettere la Missione in obbligo di ottemperare subito a quanto stabilito nel processo verbale (accettare il direttore scolastico nominato dal Consolato e riconosciuto dall'autorità cantonale svizzera, dar vita ad un nuovo statuto giuridico), da parte del Cantone il processo verbale (che è un atto tra Governo italiano e Governo federale svizzero) non veniva, fino a tutto novembre, riconosciuto ma considerato soltanto come un consiglio. Quindi - sostengono sempre gli Scalabriniani - la Missione si è trovata in condizione di disparità, con riduzione continua di alunni, oneri finanziari insostenibili, necessità di ristrutturare tutta la didattica fino ad arrivare al 60 per cento dell'insegnamento in lingua tedesca senza alcuna garanzia che con il nuovo anno scolastico potesse avere un numero di alunni che giustificasse il mantenimento dei contratti di lavoro e l'aumento delle spese per quanto riguarda l'insegnamento accresciuto in lingua tedesca.

In sostanza, questo sarebbe stato il ragionamento fatto dalle autorità cantonali: prima ristrutturatevi e poi ci riserviamo di giudicare sulle sperimentazioni in atto, ma non possiamo dare alcuna garanzia. Siccome anche da parte delle autorità italiane non sarebbero state fornite garanzie adducendo la posizione irremovibile degli svizzeri, la Missione si sarebbe trovata costretta a chiudere la scuola nell'impossibilità di organizzare su basi solide il nuovo anno scolastico. La Missione si sarebbe tuttavia offerta di gestire il periodo transitorio, come atto di buona volontà, separando gli aspetti finanziari da quelli didattici, ma non sarebbe stato possibile garantire neppure che gli svizzeri avrebbero accettato che la Missione mantenesse il puro rapporto di lavoro con gli insegnanti, lasciando la competenza didattico-pedagogica ad un direttore nominato dal Consolato.

In conclusione, gli Scalabriniani, pur riservandosi il diritto di approfondire l'iter che ha portato all'attuale situazione, riconoscono tuttavia che almeno i diritti delle famiglie sembrano garantiti in quanto l'Amministrazione italiana si è fatta direttamente carico con gli svizzeri di assicurare la continuità della scuola, cosa che la Missione ha fatto per quindici anni con notevoli sacrifici e affrontando molte difficoltà, in quanto i contributi troppo esigui non le hanno consentito, come pure era nelle sue aspirazioni, di realizzare una scuola a doppia uscita adeguata alla mutata realtà dell'emigrazione italiana in Svizzera. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ministro colombo questo pomeriggio a berna

(ansa) - roma, 4 feb - il ministro degli esteri emilio colombo si reca questo pomeriggio a berna per un incontro ufficiale con il collega elvetico pierre aubert. il responsabile della diplomazia italiana si trattera' in svizzera sino a venerdi' ed avra' un colloquio anche con il presidente della confederazione furgler. la visita si concludera' a zurigo dove il ministro avra' contatti con gli ambienti economici elvetici e riunira' i consoli italiani in svizzera e un gruppo di esponenti italiani dell'emigrazione. il viaggio ha vari punti d'interesse spiegabili con gli

intensi rapporti esistenti in tutti i campi tra l'italia e questo suo vicino d'oltralpe. in svizzera vivono oltre 500 mila italiani, mentre l'interscambio tra i due paesi e' in continua ascesa, tanto che nella graduatoria dei migliori clienti della svizzera l'italia e' preceduta solo dalla germania e dalla francia. l'anno scorso la bilancia commerciale con la svizzera ha segnato un attivo che ha sfiorato i due miliardi di franchi svizzeri (oltre mille miliardi di lire). senza contare il peso che nella bilancia dei pagamenti hanno le rimesse di un numero cosi' cospicuo d'italiani emigrati nella confederazione. (segue).

ministro colombo questo pomeriggio a berna (2)

(ansa) - roma, 4 feb - a quanto se ne sa, il ministro colombo - il quale ovviamente non trascurera' di approfondire il punto di vista elvetico su una serie di questini internazionali, specie in tema di distensione, visto che la svizzera svolge un ruolo particolarmente attivo; assieme agli altri paesi neutrali, nella conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in europa (csce) - ha intenzione di stimolare l'interesse dei suoi interlocutori per i piani

l'industrializzazione del mezzogiorno che il terremoto in basilicata e campania ha reso piu' pressanti. la svizzera ha gia' dato prova di una solidarieta' concreta in occasione del sisma, destinando alle zone sinistrate importanti risorse finanziarie e aggiornando la propria legislazione sociale allo scopo di aprire le frontiere non solo ai familiari degli emigrati italiani provenienti dalle regioni terremotate ma anche agli ex emigrati tornati in patria. proprio nel settore dell'emigrazione si preparano in svizzera alcune importanti novita' (il parlamento elvetico sta appunto in questi giorni discutendo una nuova legge sugli stranieri) il ministro colombo avra' occasione nei colloqui con pierre aubert di segnalargli le attese piu' vive dei lavoratori italiani residenti nella confederazione. come pare scontato che da parte svizzera il discorso sara' fatto cadere su alcuni problemi aperti tra i due paesi nel settore dei trasporti, specie di quelli ferroviari.

mb/gt

4-feb-81 13:46 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

u c i o y i
esponenti di "dp" occupano consolato italiano a lugano

(ansa) - milano, 4 feb - dalle 15 di oggi il consigliere regionale di "democrazia proletaria" emilio molinari (segretario del consiglio della lombardia) e vittorio bellavite, segretario regionale di "democrazia proletaria" sono all'interno del consolato italiano a lugano. ne da' notizia con un comunicato "dp", precisando che il consigliere molinari ha trasferito temporaneamente negli uffici del consolato il suo mandato di rappresentante eletto nel parlamento lombardo. cio' in seguito "a diverse questioni che riguardano le condizioni di lavoro e la tutela dei lavoratori italiani e lombardi frontalieri nella vicina svizzera".

nel comunicato si precisa che emilio molinari e vittorio bellavite resteranno negli uffici del consolato italiano in attesa di risposte da parte del governo.



Incontrerà il presidente elvetico

Colombo in Svizzera in visita di lavoro

ROMA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo giungerà nei tardo pomeriggio a Berna per una visita di lavoro di due giorni. Incontrerà domani il ministro degli Esteri Ober e sarà ricevuto venerdì dal Presidente della Confederazione, il democratico cristiano Furgler. Il precedente incontro tra i responsabili delle diplomazie italiana e svizzera risale al 1978, in occasione della visita a Roma del ministro Ober.

La visita di Colombo in Svizzera si colloca innanzitutto nella serie di contatti che l'Italia mantiene regolarmente con i Paesi confinanti. Dopo le molteplici occasioni d'incontro che si sono avute con francesi, jugoslavi e austriaci.

Ar. Pel.

DALLA PRIMA

ci, l'odierna missione del nostro ministro degli Esteri a Berna si propone di rinsaldare i già stretti legami di amicizia e di cooperazione che uniscono i due popoli. Tra l'altro va sottolineato, a dimostrazione di questa operante amicizia, il generoso aiuto che la Svizzera ha dato all'Italia dopo il disastroso terremoto che ha sconvolto le nostre regioni meridionali: circa dodici miliardi di lire oltre a particolari agevolazioni per i nostri lavoratori e per le famiglie delle zone colpite.

Colombo si farà interprete della riconoscenza del governo e del popolo italiano.

Si parlerà naturalmente dei rapporti bilaterali. Con 430 mila lavoratori residenti e oltre novantamila stagionali, la comunità italiana costituisce il 47 per cento della colonia straniera in Svizzera. In passato, come si ricorderà, ci furono a questo proposito dei malintesi e qualche incomprensione: che palano definitivamente superati oggi, dopo la sconfitta dei movimenti xenofobi svizzeri — clamorosamente bocciati in tutti i referendum popolari — e con una più liberale legge federale sulla mano d'opera straniera, attualmente all'esame del Parlamento.

Positive, anche se suscettibili di ulteriore incremento, le relazioni economiche e

commerciali. Nel corso del 1980 le esportazioni italiane in Svizzera hanno raggiunto il 10,4 per cento dell'import totale della Confederazione (il nostro Paese è preceduto soltanto dalla Germania Federale e dalla Francia) e le importazioni l'8 per cento. Il saldo della nostra bilancia commerciale è attivo di ottocento milioni di franchi svizzeri nel primo semestre del 1979 e di quasi un miliardo nel corrispondente periodo dello scorso anno. L'Italia esporta macchinari, semilavorati, prodotti siderurgici, calzature e tessuti; importa prodotti chimici e farmaceutici, generi alimentari, cioccolata e orologi.

Rapporti bilaterali e relazioni economiche non esauriranno però la fitta agenda dei colloqui. Ampio spazio sarà dedicato ai rapporti tra la Svizzera e la Comunità. Particolare attenzione verrà dedicata alla conferenza di Madrid sulla sicurezza e la distensione in Europa, alla quale il governo di Berna partecipa come Stato neutrale. Proprio il suo status ha anzi permesso alla Svizzera di adoperarsi, con le altre delegazioni di Paesi neutrali, per scongiurare il pericolo di una rottura. Colombo e Ober compiranno pertanto un giro d'orizzonte sui principali temi dell'attualità politica internazionale e specificatamente sul futuro dei rapporti Est-Ovest.

Ar. Pel.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... J.A.R. 1.....
del..... 4.2.1981..... pagina.....

IL MATTINO p. 2

IL SECONDO p. 9

Favorito dal governo l'esodo in massa

S. Angelo: È emigrato un abitante su cinque

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (Avellino) — Sono oltre mille gli emigrati a Sant'Angelo dei Lombardi, il piccolo centro dell'Alta Irpinia, distrutto dal terribile sisma del 23 novembre scorso. Prima del tragico terremoto la cittadina era abitata da oltre cinquemila persone. Ciò significa che un abitante su cinque ha preferito emigrare, per risolvere il gravissimo dramma che si è abbattuto sulla Campania e sulla Basilicata, coinvolgendo naturalmente in questo modo anche Sant'Angelo dei Lombardi.

Il venti per cento della popolazione dunque è emigrato, ma coloro che sono sopravvissuti non si sono persi d'animo. Hanno capito che era giunto il momento di fare quadrato per ricostruire, per riprendere la vita di tutti i giorni.

La forza di volontà è stata immensa ed è riuscita a compiere il miracolo. Anche se in locali provvisori, gli uffici hanno ripreso la loro attività, riaprendo i primi sportelli. Anche le scuole, seppure in maniera precaria, hanno riaperto e ripreso le lezioni.

Si pensi che quasi cinquecento persone erano rimaste vittime del terremoto, oltre mille erano emigrate. Il paese rischiava veramente di morire. Ma i sant'angiolesi, anno stret-

to i denti, hanno lottato, sofferto, ma alla fine hanno raggiunto il loro obiettivo. La vittoria della volontà, della vita sulla morte, protremmo dire, della morte di un paese che prima del terremoto era solamente un punto di riferimento burocratico per l'Alta Irpinia.

Dopo quella terribile serata di novembre, invece, milioni di persone che non conoscevano neanche di nome Sant'Angelo dei Lombardi, hanno appreso l'esistenza di questo paese attraverso le drammatiche notizie che gli organi di informazione fornivano.

Dopo due mesi dunque uno dei comuni più colpiti dal sisma riprende a vivere, senza peraltro l'aiuto dell'autorità locali e centrali che continuano a promettere, ad assicurare, a garantire. A Sant'Angelo dei Lombardi, la popolazione, pur senza contare sui considerevoli aiuti che il governo dovrebbe e potrebbe fornire, è riuscita a recuperare gran parte del terreno perduto, a ricostruire gran parte delle attività pubbliche che il sisma aveva distrutto. Ora si attendono i prefabbricati con maggiore convinzione, senza quello scetticismo di una volta.

Rimane però scoperto ancora un problema, quello riguardante l'ospedale, prima orgoglio del paese.

SIANO

Roulottes inviate ai parenti dagli emigrati

Dal nostro inviato

SIANO — La situazione di Siano non appare tra le più disastrose, stando alle cifre forniteci, anche se all'inizio, subito dopo il sisma, ci furono in paese momenti di tensione che portarono all'occupazione del Centro di approvvigionamento, da parte della popolazione ed alla contestazione del sindaco de Tenore, da parte delle forze di sinistra.

Ora, ad una prima ricognizione effettuata dal Comune, su circa duemila abitazioni periziate, il 10-15% circa è risultato inagibile; le altre sono state danneggiate più lievemente, per cui sarà sufficiente, per esse, la rimozione delle parti pericolanti, come cornicioni, tettoie ecc.

I novecento abitanti rimasti senz'altro sono rifugiati in tende, box e roulottes: di queste ultime ne sono arrivate un centinaio, ma solo una piccola parte di esse ha potuto essere assegnata attraverso il Comune, rispettando, cioè, la graduatoria. Pare, infatti, che la maggior parte delle roulottes sia arrivata completa di nominativo del destinatario, in quanto proveniente — a quanto dicono — da congiunti emigrati all'estero. Nella scuola media requisita hanno trovato alloggio duecento persone, ma non tutte in vero stato di necessità urgente di ricovero; alcune — ci viene detto — trovano che questo tipo di sistemazione sia più confortevole di quella a casa loro. Forse non è confortevole questa constatazione.

La scuola elementare funziona regolarmente e, inoltre, con la istituzione di doppi turni, nello stesso edificio si sopperisce anche alla mancanza della scuola media; pure l'istituto professionale di Stato e la scuola materna funzionano regolarmente.

Dal punto di vista dell'economia Siano ha una classe lavoratrice composta, per lo più, di pendolari, stagionali ed impiegati: ha quindi risentito solo in minima parte delle conseguenze del sisma.

E. Ma.



RESTO DEL CARLINO

62

IL PROVVEDIMENTO ORA ALLA CAMERA

Il Senato approva legge per profughi

ROMA — Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge d'iniziativa parlamentare che stabilisce provvidenze e interventi a favore dei profughi. Il provvedimento interessa i profughi da Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia; i profughi da territori stranieri, in seguito ad eventi bellici; i profughi dall'estero, in seguito a stato di necessità di rimpatrio; i figli di profughi, nati nei luoghi di provenienza, o nati in Italia entro 30 giorni dalla partenza definitiva della madre dal Paese di provenienza, purché sia profugo il genitore che esercita la patria potestà.

Per ottenere il riconoscimento della qualifica di «profugo» gli interessati debbono presentare domanda al prefetto della provincia di residenza entro quattro anni dalla data di rimpatrio.

La legge specifica gli interventi di prima necessità: una indennità di 500 mila lire «pro capite», all'atto del ritorno in patria. Un contributo straordinario di lire 8 mila al giorno, per 45 giorni; a coloro che hanno più di 65 anni, e sono inabili all'abituale lavoro, e riconosciuta la priorità del ricovero in istituti idonei.

Gli insegnanti, già in servizio nelle scuole italiane all'estero, riconosciuti profughi sono assunti, a domanda, in servizio non di ruolo con incarico a tempo indeterminato.

Un titolo a parte considera gli interventi per i profughi disoccupati che non hanno superato i 55 anni: sono equiparati agli invalidi civili di guerra. Altre provvidenze sono stabilite per la ripresa dell'esercizio di attività artigianale, commerciale, industriale e professionale. I profughi che esercitavano attività agricola all'estero sono considerati coltivatori diretti. Se hanno acquistato fondi rustici possono ottenere mutui agevolati per opere di miglioramento fondiario.

I profughi soggetti agli obblighi del servizio militare possono, a domanda, esserne dispensati dopo presentazione di

domanda agli uffici di leva. La regione competente riserverà, in favore dei profughi, una aliquota di alloggi compresi nel programma per l'edilizia economica e popolare.

I titolari di contratti di locazione di abitazioni già di proprietà dell'ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi, o dello Stato, possono richiedere il riscatto in proprietà dell'alloggio locato, oppure la trasformazione da locazione semplice a «contratto con patto di futura vendita». Il provvedimento passa ora al vaglio della Camera.

L'assemblea ha poi approvato un finanziamento straordinario di 10 miliardi (2 miliardi per ciascuno degli anni dal 1981 al 1985) alla Soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei, per la sistemazione del patrimonio archeologico dell'area vesuviana.

SECOLO D'ITALIA

62

Critiche di Pistolese alla nuova normativa

Tardi e male per i profughi

Finalmente, almeno da parte del Senato, è stata approvata una normativa organica per i profughi; una normativa, che pure si presta a molte critiche e riserve, la quale viene a mettere ordine in una materia che, per tanti connazionali, significa dolore, disperazione, frustrazione in uno dei tanti «campi-profughi» che sorgono nella Penisola.

Intervenendo per dichiarare il voto favorevole del MSI-DN, il sen. Pistolese non ha risparmiato critiche al provvedimento, che arriva all'esame del Parlamento «tardi e male».

Pistolese ha in primo luogo ricordato come già nel 1979, quando vennero approvate le disposizioni concernenti la corresponsione degli indennizzi degli incentivi e delle agevolazioni a cittadini ed imprese che avevano perduto i propri beni in territori già soggetti alla sovranità italiana o all'estero; il MSI-DN ebbe a lamentare i ritardi con cui si provvide a tale corresponsione. In quella sede — ha proseguito Pistolese — il MSI-DN affermò che i provvedimenti concernenti gli indennizzi non potevano andare disgiunti dalla legge-quadro sull'inserimento dei profughi nella vita socio-economica del Paese che da anni giaceva presso le commissioni del Senato. Finalmente ha affermato Pistolese — questa legge vede la luce, non solo definendo lo «status» giuridico dei profughi, ma anche prevedendo l'inserimento di questi nei vari settori produttivi e dando loro la possibilità di acquistare le rispettive abitazioni (a questo proposito l'esponente missino ha ricordato che il MSI-DN, nel '79, aveva presentato un emendamento in tal senso) Affermato che era ora che il governo si ricordasse di questi cittadini italiani e ricordate le traversie e le sofferenze da essi patite, Pistolese ha denunciato le vergognose condizioni dei campi-profughi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **PAESE SERA**
del **4/2/81** pagina **19**

Una «lettera aperta» di uomini politici e sindacalisti

«Ministro Colombo, dica qualcosa sul Salvador»

UNA «LETTERA aperta» al ministro degli Esteri, Emilio Colombo, è stata sottoscritta da un gruppo di «cittadini democratici, impegnati nella battaglia per la pace e la sicurezza internazionale», perché il governo italiano si decida finalmente a rendere nota la propria posizione su quanto sta accadendo nel Salvador. In particolare i firmatari della lettera (Stefano Rodotà, Giancarla Codrignani, Franco Ferrarotti, Pio Galli, Alberto Asor Rosa, Luigi Pintor, la segretaria della Lega per i diritti dei popoli Linda Bimbi e una sessantina fra sindacalisti, giornalisti, sociologi, politici) criticano duramente il comportamento dell'ambasciatore italiano a San Salvador, Righetti, secondo il quale il paese centroamericano sarebbe tranquillo se non fosse per alcune «scaramucce nelle campagne» condotte alternativamente da squadre fasciste e da terroristi di sinistra. «Sicuramente — dice la lettera al ministro — il rappresentante del governo italiano a San Salvador non è un lettore della grande stampa internazionale ed è anche non poco disattento alle dichiarazioni pubbliche dei suoi autorevoli colleghi, come l'ambasciatore Usa». Per cui «delle due l'una: o il signor Righetti è sprovvisto professionalmente, o fornisce informazioni distorte o quantomeno viziate da schieramenti precostituiti. Nell'uno e nell'altro caso non può essere affidata alla sua persona una funzione che il momento grave, in quel paese e in tutta l'area circostante, rende particolarmente delicata».

Questo non è tuttavia l'unico elemento che rende inopportuna la presenza dell'ambasciatore italiano a San Salvador. Il signor Righetti infatti, prosegue la lettera, «è l'unico rappresentante diplomatico dell'Europa comunitaria rimasto nel Salvador». Come dire nessun altro paese della Cee se l'è sentita di legittimare, con la presenza di un proprio ambasciatore, un regime come quello militare-democristiano, tenuto in piedi «con la repressione più sanguinaria e con il sostegno totale oggi della nuova amministrazione Reagan».

«Lei (il ministro Colombo) non ha ritenuto opportuno a tutt'oggi, né nelle recenti riunioni di Commissione Esteri, né in assemblea, illustrare al Parlamento la posizione del governo e le iniziative da esso eventualmente assunte rispetto alla questione del Salvador»; eppure «se-

condo quanto trasmesso dal Gr2 mercoledì 14 gennaio alle 7,30 e alle 8,30» lo stesso ministro Colombo ha avuto occasione, nel suo recente viaggio a Caracas, di «concordare con il presidente venezuelano Herrera Campins sull'aiuto da accordare a Duarte per contrastare quello che ha definito l'espansionismo cubano e la guerriglia comunista».

«Non crediamo di fare affermazioni di parte — sostiene ancora la lettera — se diciamo che le cose stanno, come tutti sanno, in maniera molto diversa». Del resto, nello stesso servizio radiofonico in cui l'ambasciatore Righetti si abbandonava alle sue considerazioni sulla tranquillità del Salvador, «abbiamo potuto sentire direttamente quanto hanno dichiarato, per esempio, Marianela Garcia, presidente della Commissione per i diritti umani del Salvador, e il Nunzio apostolico di quel paese».

La lettera aperta sollecita quindi il ministro degli Esteri a: 1) «fare tutto il possibile per impedire che aiuti esterni, quali quelli Usa, giungano a sostegno della giunta di Duarte, con il grave pericolo di fomentare una spirale che potrebbe portare a una destabilizzazione dell'intera area centroamericana»; 2) «dissociare totalmente il governo italiano da ogni appoggio alla giunta civile militare di Duarte, il cui unico sostegno interno è quello dell'esercito (e neppure tutto, come dimostra il caso Majano)»; 3) «riconoscere che l'insieme delle forze democratiche del Salvador, compreso un nutrito gruppo di democristiani, sono oggi presenti nel Fronte democratico rivoluzionario, il cui presidente è il socialdemocratico Manuel Ungo»; 4) «riconoscere che nel Salvador è in atto una sollevazione popolare e militare di grande rilievo alla quale, come hanno detto i membri di una delegazione del Congresso Usa, Barbara Mikulski, Jerry Studds e Robert Eckhardt, l'esercito salvadoregno risponde «realizzando una sistematica campagna di terrore contro i suoi stessi cittadini: violenta, assassina, organizza feroci attacchi contro donne e bimbi, distrugge premeditadamente raccolti e riserve di viveri».

Il governo italiano «non può continuare a chiudere gli occhi su tutto questo». Ormai, conclude la lettera, «se non ci si dissociasse immediatamente, dall'omertà si passerebbe ad una vera e propria corresponsabilità di fronte a tutti questi crimini».

Italia-Svizzera: cooperazione più intensa

DALL'INVIATO

BERNA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è giunto ieri sera a Berna per una visita di lavoro di due giorni. Oggi incontrerà il collega elvetico Aubert, con il quale ha avuto ieri sera un primo scambio di idee, e domani sarà ricevuto dal Presidente della Confederazione, carica retta quest'anno dal democratico cristiano Kurt Furgler. (Com'è noto, il presidente della Confederazione viene designato, ogni anno, tra i sette membri che compongono il Consiglio federale).

Com'è consuetudine in questi colloqui, non è stata stabilita un'agenda di lavoro: i due ministri compriranno pertanto un ampio giro d'orizzonte sui principali temi dell'attualità politica internazionale, sui rapporti bilaterali e sulle relazioni economiche e commerciali.

Rapporti bilaterali. Dell'intera colonia straniera in Svizzera, che costituisce complessivamente il 15 per cento della popolazione, la comunità italiana resta la più numerosa, con oltre mezzo milione di lavoratori tra residenti e stagionali. In passato ci furono delle incomprensioni ma oggi, tramontata e senza rimpianti la breve stagione di Schwarzenbach e delle sue grottesche crociate xenofobe — tutte clamorosamente

Arturo Pellegrini

■ CONTINUA A PAGINA 2

bocciate, d'altra parte, dal referendum popolari — i rapporti sono decisamente migliorati. E ancor più potranno esserlo, risolvendo alcuni casi specifici, con la nuova legge federale sulla mano d'opera straniera, attualmente all'esame del Parlamento.

Relazioni economiche. Siamo tra i primi partners commerciali della Svizzera, il terzo per le esportazioni (dopo Germania Federale e Francia) e il quarto (dopo Germania, Francia e Gran Bretagna) per le importazioni. Nel primo semestre dell'80 abbiamo esportato (soprattutto prodotti industriali, macchinari, calzature e tessili) per oltre 1.500 miliardi di lire e importato (generi alimentari, prodotti chimici e farmaceutici, orologi) per circa 1.000 miliardi, con un saldo attivo per la nostra bilancia commerciale di circa 500 miliardi di lire.

Collaborazione politica. La Svizzera, com'è noto, è per sua scelta rigorosamente

neutrale, al punto di non far parte neppure delle Nazioni Unite (anche se la validità di tale scelta è oggi contestata da molte forze politiche e da una parte della stessa opinione pubblica). Partecipa tuttavia ai lavori della conferenza di Madrid sulla sicurezza e

la cooperazione in Europa dove, con gli altri Paesi neutrali, ha svolto una preziosa opera di mediazione e di raccordo. Le prospettive della conferenza e il futuro delle relazioni Est-Ovest saranno certamente al centro dei colloqui tra Colombo e Aubert: così come verranno esaminate le possibilità di nuovi e più avanzati rapporti tra il governo di Berna e la Comunità europea.

Questi temi saranno ripresi nell'incontro che il nostro ministro degli Esteri avrà domani con il Presidente della Confederazione.

Arturo Pellegrini

1-d opo p.1

ICIO VII
JAR

5/2/81
Giornale d'Italia p.7

Giorno p.9

Colombo in Svizzera per parlare di emigrazione e di investimenti

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è partito ieri pomeriggio per la Svizzera, dove oggi incontrerà i dirigenti della Confederazione a Berna ed avrà due riunioni domani a Zurigo, una con i consoli italiani in terra elvetica, l'altra con le rappresentanze del circa mezzo milione di connazionali emigrati. I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera saranno uno degli argomenti principali dei colloqui che Colombo avrà con il collega Pierre Aubert, capo del dipartimento politico elvetico (cioè ministro degli esteri) e con il presidente di turno della Confederazione, Furgler. Un altro sarà la possibilità di promuovere maggiori investimenti dei gruppi industriali elvetici nel Mezzogiorno d'Italia e soprattutto nelle due regioni colpite dal terremoto del 23 novembre scorso. I colloqui di Colombo con Aubert e Furgler serviranno anche per un esame della situazione politica internazionale, soprattutto dello stato attuale dei rapporti est-ovest e delle prospettive della Conferenza di Madrid, la cui seconda fase si è riaperta il 27 gennaio. La visita in Svizzera completa una serie di consultazioni della diplomazia italiana con i paesi confinanti extra-Cee, dopo il recente viaggio dello stesso Colombo in Austria e quello del presidente jugoslavo Mijatovic in Italia. La Svizzera, co-

me paese neutrale, è particolarmente impegnata a Madrid, come lo è stata alle precedenti riunioni della Csece a Helsinki e Belgrado, e pur non facendo parte dell'assemblea generale dell'Onu ha trovato un suo spazio di iniziativa e di mediazione nell'ambito del Consiglio d'Europa. Per quanto riguarda l'emigrazione italiana il problema è da sempre quello degli stagionali, che ogni anno rischiano di non veder rinnovare il loro permesso di soggiorno e risentono quindi, come è avvenuto in questi anni, di ogni sintomo di crisi dell'economia elvetica. Attualmente il parlamento elvetico sta discutendo una nuova legge sugli stranieri, che modifica in senso positivo per gli emigrati quella del 1931, già emendata nel 1948. La legge però lascia in piedi il principio che lega lo status giuridico del lavoratore straniero alla durata della permanenza in Svizzera, e quindi conferma l'esistenza di diversi «tipi» di emigrati: domniciliati, annuali, frontalieri e «stagionali».

Colombo: colloqui in Svizzera

Saranno discussi oggi i problemi dell'emigrazione italiana, gli investimenti nel Mezzogiorno e i rapporti Est-Ovest - Domani a Zurigo giro d'orizzonte con i nostri consoli

BERNA, 5 febbraio — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è giunto ieri sera in Svizzera, dove oggi incontrerà i dirigenti della Confederazione a Berna e avrà due riunioni domani a Zurigo, una con i consoli italiani in terra elvetica, l'altra con le rappresentanze del circa mezzo milione di connazionali emigrati. I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera saranno uno degli argomenti principali dei colloqui che Colombo avrà con il collega Pierre Aubert, capo del dipartimento politico elvetico (cioè ministro degli Esteri), e con il presidente di turno della Confederazione, Furgler. Un altro sarà la possibilità di promuovere maggiori investimenti dei gruppi industriali elvetici nel Mezzogiorno d'Italia e soprattutto nelle due regioni colpite dal terremoto del 23 novembre scorso. I colloqui di Colombo con Aubert e Furgler serviranno anche per un esame della situazione politica internazionale, soprattutto dello stato attuale dei rapporti Est-Ovest e delle prospettive della Conferenza di Madrid. La visita in Svizzera completa una serie di consultazioni della diplomazia italiana con i paesi confinanti extra-Cee, dopo il recente viaggio dello stesso Colombo in Austria e quello del presidente jugoslavo Mijatovic in Italia. La Svizzera, come paese neutrale, è particolarmente impegnata a Madrid, come lo è stata alle precedenti riunioni della Csece a Helsinki e Belgrado, e pur non facendo parte dell'assemblea generale dell'Onu ha trovato un suo spazio di iniziativa e di mediazione nell'ambito del Consiglio d'Europa. Per quanto riguarda l'emigrazione italiana il problema è da sempre quello degli stagionali, che ogni anno rischiano di non veder rinnovare il loro permesso di soggiorno e risentono quindi, come è avvenuto in questi anni, di ogni sintomo di crisi dell'economia elvetica. Attualmente il parlamento elvetico sta discutendo una nuova legge sugli stranieri, che modifica in senso positivo per gli emigrati quella del 1931, già emendata nel 1948. La legge però lascia in piedi il principio che lega lo status giuridico del lavoratore straniero alla durata della permanenza in Svizzera, e quindi conferma l'esistenza di diversi «tipi» di emigrati: domniciliati, annuali, frontalieri e «stagionali».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

IL MINISTRO DEGLI ESTERI DA IERI NELLA CAPITALE ELVETICA

Rapporti bilaterali e distensione negli incontri di Colombo a Berna

Con il collega Aubert il capo della Farnesina affronterà il problema degli emigrati e degli «stagionali» sullo statuto dei quali il 5 aprile si terrà un referendum

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Berna, 4 febbraio

Nell'intreccio dei rapporti diplomatici internazionali si determinano, sovente, situazioni singolari per cui gli scambi di contatti al massimo livello tra due Nazioni limitrofe seguono una cadenza meno frequente di quella tra Paesi geograficamente più lontani. E' il caso delle relazioni, peraltro eccellenti, fra l'Italia e la Svizzera che segnano una stasi relativamente lunga nelle visite ufficiali dei principali esponenti di Governo. Bisogna risalire, infatti, al 1978 per trovare traccia dell'ultima missione nel nostro Paese del Ministro degli Esteri elvetico Pierre Aubert. E proprio per restituire quella visita nonché per completare con i dirigenti svizzeri lo scambio di opinioni avviato recentemente con tutti i responsabili delle Nazioni confinanti con l'Italia (Iugoslavia, Francia e Austria), il

Ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha cominciato oggi il suo soggiorno nella capitale confederale.

I temi politici presenti sul tappeto sono molteplici ed ovviamente l'agenda non può prescindere da un attento esame della situazione internazionale, così gravida di incognite dopo il tempestoso avvio dei rapporti tra l'Amministrazione Reagan e i capi del Cremlino.

Paese neutrale quasi per antonomasia, ma non per questo rassegnato a un ruolo passivo di spettatore dei grandi avvenimenti mondiali, la Svizzera svolge ormai da anni una politica estera dinamica e coerente — naturalmente in proporzione al proprio peso specifico — intesa a favorire a tutti i costi il dialogo Est-Ovest, presupposto fondamentale per assicurare quella facilità di commerci vitale per l'economia della Confederazione. E pur non facendo parte delle

Nazioni Unite (ma ospitando alcune delle più importanti istituzioni ONU), la Svizzera partecipa in prima fila ai grandi appuntamenti internazionali. Ad esempio, il Governo elvetico ha sottoscritto gli accordi di Helsinki sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa. E proprio in quella sede ovvero a Madrid dove si vivono attualmente gli incerti sviluppi del « vertice paneuropeo » la delegazione elvetica si è mostrata particolarmente attiva nel suggerire proposte per rilanciare il dialogo tra i due « blocchi » contrapposti.

E' assai probabile, quindi, che la « distensione » nelle sue molteplici articolazioni figurerà al primo posto tra gli argomenti che Colombo affronterà domani mattina con il suo collega Aubert, anche perché da parte italiana si nutre un crescente interesse per la conferenza madrilena, come dimostra la proposta avanzata dalla nostra delegazione per un seminario sulla cooperazione nel Mediterraneo da tenere a Venezia nel 1982.

Naturalmente, l'esame dei principali temi di politica internazionale non potrà far passare in subordine l'ampia gamma degli argomenti riguardanti le relazioni bilaterali.

Con la Svizzera il Governo italiano ha anzitutto un debito di gratitudine per la generosa solidarietà offerta dalle autorità e dalle organizzazioni elvetiche in occasione del terremoto che ha sconvolto il Mezzogiorno d'Italia. E Colombo, uomo del Sud, porterà la testimonianza diretta della riconoscenza per l'aiuto ricevuto dalle popolazioni colpite.

Inoltre, la visita di Colombo (che si concluderà venerdì sera) sarà un'ottima occasione di verifica della situazione dei nostri connazionali che lavorano in Svizzera. Come è noto, gli italiani residenti in territorio elvetico sono ben 428.000:

una cifra enorme soprattutto se si considera che l'intera popolazione svizzera è di sei milioni e 300 mila abitanti. Ebbene, mentre per i lavoratori residenti non ci sono grossi problemi in sospeso, qualche perplessità si pone a proposito dei cosiddetti « stagionali » (circa 96.000): e soprattutto alla luce di un progetto di legge allo studio del Governo federale che, nel riformare la intera questione della manodopera straniera, non offre molte garanzie a quei lavoratori chiamati per periodi limitati al di là della frontiera. Il problema è argomento di dibattito anche in territorio elvetico dal momento che un gruppo denominato « Essere Solidali » ha organizzato un referendum (in programma il 5 aprile prossimo) tra i cui scopi c'è anche quello di abolire lo statuto dello « stagionale ». In verità, il referendum popolare non ha chances di essere approvato; ma ci si augura che esso serva da stimolo per migliorare la legislazione su questo punto importante per noi italiani.

Altro tema dei colloqui di Colombo con Aubert sarà quello della revisione degli accordi di emigrazione italo-svizzeri (risalenti al 1964) e non mancherà uno scambio di valutazioni sull'interscambio commerciale (che nel 1979 ha fatto registrare un saldo attivo per l'Italia di ben 1.928 milioni di franchi svizzeri, pari a circa 1.000 miliardi di lire). Dunque, la carne al fuoco è molta. E anche i commensali sono nelle migliori condizioni per parlare.

PAOLO CAGACE

5/2/81

Due giorni di colloqui di Colombo in Svizzera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BERNA — Accompagnato da alti funzionari della Farnesina, il ministro degli Esteri Emilio Colombo è giunto ieri sera a Berna per una visita ufficiale di due giorni in Svizzera. Il programma di oggi prevede due riunioni di lavoro con il ministro degli Esteri svizzero, il consigliere federale Pierre Aubert. La prima riunione verte sulla situazione internazionale come l'andamento della conferenza di Madrid, i rapporti Est-Ovest e la politica del nuovo presidente degli Stati Uniti; nella seconda, fissata nel pomeriggio di oggi, verranno esaminate varie questioni bilaterali. Per

il momento non è comunque dato sapere quali problemi ancora in sospeso verranno discussi dai ministri degli Esteri dei due Paesi.

In una nota del ministero degli Affari Esteri di Berna si tiene comunque a precisare che i rapporti tra l'Italia e la Svizzera sono ottimi. Colombo concluderà il suo viaggio a Berna con una visita di cortesia al presidente della Confederazione elvetica Furgler. Successivamente si recherà a Zurigo per tenervi una conferenza pubblica sul tema dell'economia italiana e per incontrarsi alla sede del consolato generale con esponenti delle collettività italiane. I. f.

La Stampa
p. 4Tanyo
p. 25



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del..... **5/2/81**.....

pagina.....

IL POPOLO
p.7

**Intervista
di Giovannini**

Una riforma che consenta lo sviluppo della stampa

ROMA — In una intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero di «Prospettive nel Mondo», il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini, affrontando le problematiche relative al settore editoria ha sostenuto la necessità che sia immediatamente definito un quadro legislativo organico in grado di consentire lo sviluppo della stampa italiana, e l'esigenza del riconoscimento della figura dell'editore come operatore dell'informazione professionalmente qualificato a gestire tutti i pezzi di diffusione anche nel campo radiotelevisivo.

«Non a caso — ha detto Giovannini — abbiamo arricchito la struttura della nostra Federazione di un terzo: raggruppamento riservato agli editori operanti nel campo della emittenza radiotelevisiva, le cui attese sono rivolte verso il legislatore perché si faccia carico del varo di un sistema organico di norme idonee a garantire alla RAI il ruolo di servizio pubblico ed alla emittenza privata quello di offrire ai cittadini quella stessa pluralità di posizioni e di indirizzi propri della stampa scritta».

Sulla possibilità della denuncia da parte della FNSI del contratto nazionale giornalistico, Giovannini ha affermato: «Allo stato degli atti, a me risulta che non siamo in presenza di una denuncia del contratto. Se così fosse — ha aggiunto — la respingeremmo, in quanto per noi i patti devono essere rispettati. Se, invece, la controparte intende discutere sulla gestione del contratto, la nostra disponibilità è piena e illimitata e siamo pronti a soddisfare tutte le esigenze di chiarimento che ci verranno prospettate».

Infine, il Presidente della Fieg ha espresso la sua opinione riguardo i clamorosi casi di conflitto tra editore e direttore verificatisi per la vicenda D'Urso, al «Lavoro» di Genova e alla «Nazione» di Firenze, sostenendo che «se il direttore è competente e responsabile della politica redazionale, non è pensabile e, a mio avviso, sarebbe assurdo che l'editore si possa tenere al di fuori della mischia rinunciando al diritto di discutere quello che è il problema più grosso del suo giornale».

CORRIERE DELLA SERA

p.6

Stornati 2 miliardi dall'accantonamento per la riforma dell'editoria

ROMA — Per la copertura finanziaria di un'altra legge, sono stati stornati 2 miliardi dall'accantonamento per la riforma dell'editoria.

Il Senato ha infatti approvato martedì, in prima lettura, un provvedimento al cui onere, di circa 5 miliardi per il 1980, è stato fatto fronte utilizzando accantonamenti destinati ad altre iniziative. Oltre ai 2 miliardi destinati alla riforma editoriale, le altre somme «prelevate» interessano i provvedimenti «Censimenti Istat generali» e «Riforma dell'assistenza».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... *IL POPOLO*

del... *5/2/81* pagina... *3*

Un'intervista
dell'on. Pedini

L'apporto della cultura all'unità europea

IN UNA intervista rilasciata all'ASCA, l'on. Pedini tratta dei problemi dell'unità europea al fine di riprendere e sviluppare il principio che vi sta a fondamento.

Dice Pedini: «Di per se stesso lo sviluppo economico di una società è destinato a fermarsi se non diventa anche crescita culturale. Manifestazioni artistiche e culturali aiutano perciò a riscoprire le nostre identità e definire il nostro passaggio europeo».

L'Europa costituisce il frutto di un processo spirituale che si compie nell'arco di venti secoli con la progressiva elaborazione di una comune cultura tra i suoi diversi popoli. Questo il suo senso finale, al quale ci è forza riferirci per trovare il senso primo di ciò che intendiamo compiere, cioè volgere questa comunanza culturale anche in comunanza politica. E in comunanza politica, dunque dovrà essere la cultura la protagonista essenziale dell'ultimo passo che ci attende. La politica non farà che sancire ciò che è prima di essa e che ad essa si volge a chiedere convalida.

Sono stati gli uomini di cultura a rivelarci l'idea d'Europa. Ad essi spetta dire la finale parola e nel modo che solo ad essi è consentito. Se nell'unità politica dell'Europa è da vedere il pratico coronamento della sua unità spirituale, ebbene nessun altro settore può farsi di ciò maggior propugnatore che quello della cultura.

Non si tratta di due processi distinti ma di un medesimo processo visto soltanto nei suoi due momenti essenziali e vicendevolmente compenetranti: l'interno e l'estero, della coscienza e della pratica realtà. L'unione politica — possiamo ripetere con Dawson — presuppone una presa di coscienza europea, e questa coscienza soltanto dalla cultura può nascere.

La cultura è, di per se stessa, unità. In essa è interscambio, movimento di dare ed avere, secondo una legge che richiama d'istinto la immagine di società, di repubblica, come si dice a proposito delle lettere. In essa è l'unico linguaggio comune da svolgere, l'unico dialogo effettivo da avviare tra noi, senza tema che abbia a finire all'indomani per un sopraggiunto, più forte interesse. Su questo terreno ci si incontra e ci si accompagna, dimentichi delle differenze, degli errori e mali altrui. E' un lavoro corale che può essere portato al più alto grado di speditezza ed efficienza, diventare voce normale del nostro esistere. Come? Ma appunto attraverso l'unità politica europea. Allora non ci sarà più bisogno di accordi culturali, ma la cultura circolerà tra noi dall'uno all'altro, forte e ricca di tutto ciò che via via le andranno arreccando le varie fonti nazionali.

Cultura e libertà: e questa in nient'altro maggiormente si realizza se non nell'Unione, che porta al rigetto dell'odio, dell'antagonismo, dell'egoismo, rende sicuri se stessi dagli altri e gli altri da noi stessi.

Il mondo della cultura accoglierà l'appello a contribuire allo sviluppo del processo per l'unità dell'Europa: unità non solo politica ma anche economica e spirituale. Quest'ultimo aspetto del processo in atto non è il meno importante poiché è condizione della riuscita dell'intero movimento che ha già segnato tappe importanti nel suo ultradecennale corso. E basti ricordare la creazione di organismi nei quali la cooperazione fra i Paesi dell'occidente è già base sicura per l'unità del continente democratico.

A.S.

L'UMANITA'

5/2/81

p.2

Convegno Ceses

Affrontare il problema della scuola superando gli interessi nazionali

In occasione della 28° giornata europea della scuola, il CESES (Centro Europeo Studi Economici e Sociali) e l'AEDE (Associazione Europea degli Insegnanti) hanno tenuto sabato scorso a Perugia una conferenza dibattito sui problemi della scuola a livello europeo.

Il compagno Ruggero Puletti, ha detto che nella Comunità è molto difficile trovare una unità armonizzata delle legislazioni scolastiche perché ogni stato fa prevalere la sua singolarità; se si parla di minoranze linguistiche da rispettare, i francesi dicono che il problema non li riguarda e i belgi fanno riaffiorare il problema politico.

In Parlamento, ha aggiunto il compagno Puletti si trattano molte cose ma spesso senza approfondirle.

Per concludere il compagno Puletti ha affermato «ogni paese tende a salvare se stesso, ma noi in Europa crediamo che la crisi si può superare lavorando insieme».

E.C.



Forse una svolta nel dramma esplosivo a Leumann, mentre si celebra il processo d'appello

L'Interpol cerca in Canada l'uomo sparito dopo aver ucciso l'amica e l'anziana zia

I carabinieri escludono l'ipotesi del suicidio: «Dopo il duplice delitto ha ritirato i risparmi ed è scomparso»
L'uomo ha parenti a Toronto e forse ha trovato là un rifugio sicuro - I genitori: «Non abbiamo più avuto notizie»



Vittoria Garrone Tenini



Bianca Carrera

Che fine ha fatto Antonio Portolese, il tecnico Rai, di 34 anni, che in questi giorni è processato dalla seconda Corte d'Assise per l'assassinio di due donne a Leumann? Secondo i carabinieri di Rivoli, che gli danno la caccia dal giorno del duplice delitto, il maggio '79, è lontano migliaia di chilometri dall'Italia. Il tecnico Rai, a detta degli uomini del maggiore Basile, si nasconde in Canada, dalle parti di Toronto, dove vivono alcuni parenti della madre.

Sarebbe riparato oltreoceano subito dopo aver ucciso la donna della quale si era follemente innamorato, Vittoria Tenini e l'anziana zia di Vittoria, Bianca Carrera. E' m...

di una congettura — assicurano gli inquirenti — siamo certi che Portolese si è stabilito in Canada. Abbiamo avvertito l'Interpol e la polizia di Toronto, non è escluso che con un briciolo di fortuna e tanta pazienza questo individuo che pareva essere scomparso nel nulla finirà con le manette ai polsi.

Come è stato scoperto il probabile nascondiglio di Antonio Portolese? Gli inquirenti mantengono il riserbo, la loro sicurezza di essere nel giusto rende ancora più sbiadita l'ipotesi del suicidio del tecnico. E aggrava maggiormente la situazione processuale dell'imputato: Portolese, cioè avrebbe ammassato non in un momento di follia, ma avrebbe pianificato, senza trascurare alcun particolare, crimine e fuga.

Prima di andare nella villetta di via Condove, a Leumann, e trucidare a colpi di pistola Vittoria Tenini e Bianca Carrera — quest'ultima, «rea», forse soltanto di averlo riconosciuto — il tecnico Rai aveva ritirato dalla banca i propri risparmi.

«Segno — dicono gli investigatori — che aveva già pensato di scomparire: impiegammo circa 20 ore per dare un volto ed un nome all'assassino delle due donne, appurare che era svanito nel nulla e diramare i fonogrammi di ricerca all'Interpol. Un lasso di tempo che probabilmente Portolese ha così sfruttato: perpetrato il doppio delitto ha attraversato la frontiera indisturbato e si è imbarcato su un aereo per l'America. Con sé aveva i soldi necessari ed i documenti.

In quasi due anni di latitanza Antonio Portolese non ha mai dato notizie di sé ai suoi...

tori o al fratello Roberto, più giovane di 8 anni. Feri mattina la lista dei testimoni al processo comprendeva anche padre e madre di Portolese. Soltanto il padre, Giuseppe, pensionato, ha accettato di rispondere alle domande del presidente della Corte, Padovani. Una deposizione che non ha aggiunto né tolto niente a quanto già si sapeva.

Con voce accorata Giuseppe Portolese ha detto: «Non so nulla di mio figlio: è da quella maledetta mattina del maggio '79 che non lo vedo né lo sento. Chissà dov'è, chissà se, addirittura, è vivo».

La madre del tecnico si è avvalsa del diritto, in quanto parente stretto, di non testimoniare. Il processo si con-

cluderà oggi. La sentenza, dopo l'arringa dell'avv. Andrea Delgrosso, patrono di parte civile per la famiglia di Vittoria Tenini, la requisitoria del p.m. Maddalena e l'arringa del difensore di Portolese avv. Mittoni, dovrebbe essere emessa nel pomeriggio.

—rice è stata

L'OCCHIO 5/2/81

p. 9

Mentre continuano i litigi per le gemelline di Caltanissetta A LORO CHI PENSA?

CALTANISSETTA — Fra poco si saprà a chi andranno le gemelline contese tra la madre naturale Rosa Mulè Tricoli, 39 anni, e i genitori adottivi tedeschi, i coniugi Schulte.

In Germania la sottoscrizione aperta dalla potente associazione tedesca dei genitori e dal quotidiano «Bild Zeitung» ha già raccolto più di 100 mila marchi e se è vero che Rosa Mulè Tricoli ne ha chiesti 200 mila per «riconsegnare» Antonietta e Monica, le due piccole riprenderanno presto la strada per il Paese dove tra l'altro sono nate due anni fa e dove risiede anche il loro vero padre, Antonio Tricoli.

Nel frattempo sono scesi in campo anche i legali. Quello tedesco è già sul piede di guerra per ottenere l'adozione da parte del competente tribunale italiano e l'Ambasciata italiana di Bonn ha aperto una inchiesta.

La madre, Rosa Tricoli, continua a lanciare accuse contro i «genitori» rivali e questi ultimi non stanno con le mani in mano e infiammano l'opinione pubblica tedesca raccontando particolari di miseria e squallor sulla vita a cui le gemelline sarebbero costrette da quando sono state riportate in Italia.

Alle bambine però, forse, «realmente» non pensa nes-

Prosegue la sottoscrizione in Germania ma sono scesi in campo i legali delle famiglie «contendenti»

Sono diventate «oggetto» di litigio tra grandi e la loro unica difesa è quella che le possono offrire le magistrature italiana e tedesca.

A due anni appena compiuti, Monica e Antonietta (Monika e Antonietta in Germania) non conoscono una parola d'italiano e sono da un mese nella casa dei nonni a Riesi, un paesino in provincia di Caltanissetta.

«Me le tosero appena nate — dice la madre — facendomi credere che le bambine erano ammalate e facendomi firmare dei documenti in tedesco che non ho capito. Solo dopo ho saputo che lo Stato tedesco dà ai genitori adottivi 500 marchi al mese per ciascun bambino».

Passano comunque due anni e Rosa Mulè decide di riprendersi le bambine. «Quando andai dagli Schulte — racconta — loro chiamarono la polizia, fui arrestata e fatta passare per pazza. Meno male che mi rivolsi al consolato italiano e loro mi aiutarono a riavere le mie figlie».

Ma gli Schulte non si sono certo arresi e nonostante la sentenza della magistratura tedesca, che toglieva loro le



Qui sopra: le gemelline Monica e Antonietta. A fianco: le bimbe con Rosa Mulè Tricoli.



IL QUOTIDIANO 5/2/81

p. 7

Un avvocato tedesco cercherà di ottenere le gemelle contese

Bonn, 4 febbraio. L'associazione tedesca dei genitori adottivi (Bundesverband der adoptiv-pflegeeltern) vuole ottenere che ai coniugi Schulte di Colonia vengano date in adozione le gemelle di due anni Antoniette e Monika riprese a dicembre dalla madre siciliana. Un avvocato della associazione è stato incaricato di ottenere l'adozione da parte del competente tribunale italiano. I coniugi tedeschi Schulte avevano avuto cura delle gemelle fin dalla loro nascita ma poi un tribunale tedesco aveva accolto la richiesta della madre naturale, signora Tricoli, di riavere le bambine.

Queste vivono ora nella casa dei nonni a Riesi, in provincia di Caltanissetta. I signori Schulte hanno dichiarato al quotidiano tedesco Bild che la madre naturale sarebbe disposta a restituire loro le bambine solo in cambio di una somma di 200 mila marchi (95 milioni di lire). La vicenda ha destato interesse nella Germania federale. Se ne è occupata anche la televisione. Il Bild ha aperto una sottoscrizione mentre la associazione dei genitori adottivi ha messo subito a disposizione 30 mila marchi.

Le gemelle, sostengono i coniugi Schulte, soffrono di bronchite spastica ed in casa dei nonni non ricevono le cure necessarie ed urgenti. Gli Schulte affermano che la madre non le aveva mai volute e che Antoniette e Monika vogliono tornare da loro a Colonia.

Dal canto suo la madre delle gemelle, Rosa Tricoli, 39 anni, continua a pagare regolarmente di volere «vendere» le figlie. «Abbiamo speso con mio marito, tutti i risparmi (otto milioni di lire) — dice la donna — perché la magistratura tedesca riformasse la sentenza con cui si sosteneva che le bambine non avrebbero potuto mai ricevere dai genitori naturali le cure necessarie per una forma di bronchite spastica, disponendone quindi l'affidamento ai coniugi Schulte».

«Caso mai ce ne fosse bisogno — prosegue Rosa Tricoli — questa è la dimostrazione della nostra volontà di provvedere alle nostre figlie». La decisione della magistratura nissena, del 30 gennaio scorso, è impedita che le gemelle possano essere in qualche modo allontanate dall'ambiente familiare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

situazione lavoratori frontalieri

(ansa) - milano, 5 feb - sui problemi dei lavoratori frontalieri in svizzera e' stata oggi presentata una mozione al consiglio regionale della lombardia da emilio molinari (dp) e emilio russo (pci). molinari nell'occasione ha illustrato ai giornalisti un documento, firmato da circa duecento "frontalieri" (che hanno ottenuto l'appoggio del "centro assistenza frontalieri" uil della provincia di varese), nel quale si denuncia "un accordo - truffa tra il sindacato italiano e quello elvetico ai danni dei lavoratori italiani in svizzera". le due parti si sarebbero messe d'accordo per "fare la cresta" su alcune somme di denaro che il governo svizzero dovrebbe restituire a quello italiano. si tratta dei contributi versati dai lavoratori frontalieri, prelevati direttamente dalla busta paga, per l'assistenza sanitaria che, in base ad una convenzione del 1969, devono essere successivamente trasferiti all'ente assistenziale italiano. il meccanismo di restituzione - ha spiegato molinari - per una scorretta applicazione dei cambi ha fatto accumulare al governo svizzero un debito di circa venti miliardi di lire. (segue)

situazione lavoratori frontalieri (2)

(ansa) - milano, 5 feb - per questo - ha riferito il consigliere regionale di dp - sia il ministro al lavoro foschi sia l'assessore regionale moroni si sono pronunciati a favore di una abolizione della convenzione, mentre il sindacato sarebbe favorevole ad un suo rinnovo, per "potersi spartire le quote d'iscrizione al sindacato dei lavoratori italiani in svizzera". sempre a proposito dei rapporti con la svizzera, molinari ha detto di aver fatto presente al ministro degli esteri colombo la situazione di calogero marsala, il lavoratore della fabbrica tessile svizzera "nytil", al quale e' stato proibito di varcare il confine. proprio oggi - ha detto molinari - marsala e' stato assolto dalle accuse rivolte contro di lui dal proprietario della azienda nella quale lavorava. nonostante la decisione dei giudici svizzeri, calogero marsala, non potra' ottenere il ritiro del provvedimento amministrativo, contro di lui, perche' e' inappellabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**PASSA DALL'ITALIA IL TRAFFICO MONDIALE DEGLI STUPEFACENTI****Esperti di 120 nazioni a Vienna studiano come eliminare la droga**

ROMA — Numerose nazioni hanno ormai posto fra gli impegni primari della loro politica quello di soffocare il flagello della droga con ogni mezzo. «L'ondata di tossicomania divora i giovani di mezzo mondo — osserva il questore Alberto Sabatino, capo del centro antidroga italiano — e i nostri sforzi per bloccarla si moltiplicano. Ma avremo partita vinta solo con un rafforzamento a livello internazionale dei dispositivi di repressione delle reti organizzate dei trafficanti».

Consapevoli di ciò, sono riuniti in questi giorni a Vienna i responsabili della lotta agli stupefacenti di 120 Paesi. Discutono delle vie di transito dell'eroina, dei clan delinquenziali che dominano la scena, ma parlano soprattutto della nostra penisola. L'Italia è balzata all'attenzione negli ultimi tempi per almeno due motivi: il consumo dell'eroina, la più micidiale delle droghe, ha raggiunto livelli record (205 morti ufficiali nel 1980), e i trafficanti hanno scelto proprio l'Italia come nuova testa di ponte per lo smistamento all'ingrosso della «merce» verso gli Stati Uniti e i Paesi europei.

La svolta è recente. Fino al '78 i boss della droga utilizzavano i canali classici: dall'Oriente verso le coste francesi e verso Amsterdam. «A partire dal '79 — afferma un funzionario della DEA, il servizio antidroga americano — si è verificato un completo mutamento nelle rotte».

I primi segni delle nuove vie di traffico vennero colti all'aeroporto Kennedy di Nuova York. Alcuni passeggeri provenienti dall'Italia furono sorpresi mentre cercavano di introdurre in America quantitativi di eroina che, all'esame chimico, risultò essere di tipo completamente diverso sia da quella prodotta in Messico sia da quella orientale. Informate subito le nostre forze dell'ordine, si è giunti alle recenti scoperte di grosse centrali di raffinazione in Piemonte e in Sicilia.

Da dove viene la morfina raffinata in Italia? I corrieri che riforniscono i nostri boss della droga sono turchi, libanesi e siriani. Seguono le rotte marine, verso la Sicilia, quelle aeree e spesso introducono la merce attraverso il confine con la Jugoslavia. Più diffici-

le invece — dice il questore Sabatino — farsi un'idea precisa sui clan che controllano il traffico». Accanto a quelle tradizionali della mafia e dei marsigliesi sono spuntate organizzazioni nuove, decise a ritagliarsi una fetta dei favolosi guadagni.

Nel corso del 1980 è stato sequestrato un quantitativo record di eroina: ben 193 chili, più che in ogni altro Paese europeo. Eppure, di fronte al consumo del «veleno bianco», questa è una cifra irrisoria.

«Solo a Roma — dice il far-

macista Leopoldo Mannucci — nelle farmacie si vendono ogni giorno 20 mila siringhe da insulina, usate per iniettarsi l'eroina». Gli eroinomani nella capitale sono cioè almeno 20 mila e si calcola che a livello nazionale ammontino a circa 50 mila. Hanno bisogno assoluto di 50 mila grammi di eroina al giorno, 50 chili di polverina bianca che fanno affluire quotidianamente qualcosa come 7 miliardi di lire nelle mani dei trafficanti.

Marco Nese



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

convegno su adozione bambini stranieri

(ansa) - roma, 5 feb - sulla difficulta' di adottare un bambino straniero si e' svolto un convegno, organizzato dal mensile "prospettive nel mondo", che ha messo in evidenza come si sia scoperto il terzo mondo per quanto riguarda le possibilita' di adozione. in relazione ai disegni di legge dc, pci e psi e al recente provvedimento di governo presentato dal ministro sarti, la sen. jervolino ha rilevato - come informa un comunicato - che solo il progetto socialista contiene misure atte a regolare l'adozione straniera ed ha sottolineato la necessita' che "tutte le norme che sono a tutela dei bambini italiani e dei loro diritti, debbono esserlo anche per gli stranieri". la jervolino ha inoltre proposto la creazione di un organismo interministeriale in grado di controllare la adozione internazionale.

per la cittadinanza, sarebbe opportuno secondo la jervolino studiare un meccanismo per cui l'adottato perda la cittadinanza di origine non appena la famiglia abbia ottenuto l'autorizzazione per l'adottabilita'. gian paolo cresci, direttore di "prospettive nel mondo", ha affermato che e' importante promuovere una nuova concezione dell'adozione, "capire cioe' - ha detto - la gioia che un bambino puo' dare alla famiglia disposta ad accoglierlo, qualunque sia la sua origine e la sua condizione fisica". al convegno e' intervenuto anche il sottosegretario alla giustizia, on. raffaele lombardi.

com-pm/bro

5-feb-81 17:30 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

italia-africa: sottosegretario gunnella

(ansa) - roma, 5 feb - il sottosegretario agli esteri aristide gunnella ha definito oggi "elemento essenziale per la politica estera italiana" la cooperazione con i paesi africani sub-sahariani.

parlando all'istituto italo-africano davanti ad un gruppo di ambasciatori del continente nero, gunnella ha affermato inoltre che l'italia intende aiutare maggiormente lo sviluppo dell'africa per favorire la pace.

il sottosegretario, che e' responsabile del dipartimento del ministero degli esteri che cura la politica italiana verso l'africa, ha detto: "il riequilibrio tra paesi industrializzati e nazioni in via di sviluppo e' un elemento fondamentale per ridurre la tensione est-ovest (...) l'italia si oppone alla tendenza di ridurre gli aiuti ai paesi del terzo mondo e, pur con tutti i suoi problemi, concorrera' con percentuale sempre crescente allo sviluppo economico, tecnico e culturale delle nazioni in via di sviluppo, e in particolare di quelle africane".

italia-africa: sottosegretario gunnella (2)

(ansa) - roma, 5 feb - gunnella, che parlava sul tema "l'italia e la cooperazione con l'africa - il problema del sahel" ha aggiunto: "paese per paese, stiamo realizzando una serie di accordi, anche di grande rilievo, che costituiranno un grosso contributo allo sforzo che le singole nazioni fanno per svilupparsi in tutti i settori (...) continueremo ad agire con studi, programmi, nuove iniziative affinche' gli interventi italiani nei singoli paesi sub-sahariani non siano episodici e isolati".

il sottosegretario agli esteri ha auspicato la creazione di programmi coordinati con altri paesi industrializzati a favore di singoli paesi africani ed ha aggiunto: "l'italia intende offrire ai paesi sub-sahariani una collaborazione soprattutto politica: cioe' approfondire e comprendere le loro istanze nel contesto mondiale e favorire un ordine economico mondiale piu' equilibrato onde contribuire allo sviluppo delle capacita' autonome dei singoli paesi".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LE MONDE**
del **5/2/81** pagina **33**

LE P.C. MARTINICAIS CONDAMNE LA POLITIQUE DU P.C.F. VIS-A-VIS DES IMMIGRÉS

La section «émigration» du parti communiste martiniquais a condamné, lundi 2 février, les «récentes prises de position émanant du P.C.F. au sujet du problème de l'immigration». «Tous ces faits suscitent la réprobation et la condamnation du P.C.M.-émigration», souligne le P.C.M., qui cite, notamment, «les lettres des municipalités de Nanterre et de Saint-Denis, refusant des logements à des ressortissants des îles DOM-TOM» et les «méthodes inexcusables utilisées à Vitry à l'encontre des travailleurs martiniquais».

«Nous ne nions pas le fait scandaleux que les administrations et le gouvernement refusent de donner des moyens aux municipalités ayant une population immigrée. Mais ce n'est pas en adoptant des méthodes administratives pénalisant et marginalisant ceux que l'on dit défendre que l'on résoudra ce problème, souligne le P.C.M., c'est en impliquant et en animant une lutte commune Français - immigrés contre les mesures racistes du gouvernement, et par des budgets sociaux conséquents.»

Le P.C.M.-émigration souhaite que le P.C.F. «retourne à des positions qu'il n'aurait jamais dû quitter» et il appelle «les Martiniquais émigrés à participer à la campagne pour l'abstention militante à l'élection présidentielle française, seul mot d'ordre allant dans le sens de la libération nationale et sociale du peuple martiniquais.

LE MRAP ET DES ÉLUS LOCAUX PROTESTENT CONTRE L'INTERPELLATION D'E CINQUANTE-CINQ IMMIGRÉS A MASSY.

Cinquante-cinq travailleurs immigrés ont été interpellés tôt mardi matin 3 février dans un foyer Sonacotra de Massy (Essonne). Selon le Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples (MRAP). «Au petit matin, la police a investi, avec des forces considérables (160 C.R.S., 18 inspecteurs de police et 3 commissaires) le foyer Ampère de Massy qui comporte 580 chambres, pour y effectuer un «contrôle.» «55 travailleurs immigrés ont été rasés», ajoute le Mouvement antiraciste, qui déclare que : «Après les rasés massives et récentes de Lyon et de Marseille, cette pratique qui se généralise de façon inquiétante et qui rappelle les heures les plus sombres de notre histoire doit alerter l'ensemble des démocrates.» Pour le MRAP, «cette façon de faire tend à présenter les immigrés comme responsables des difficultés que rencontre la société française alors qu'elles sont liées à la crise économique».

De source officielle, on confirme cette opération de police : plusieurs dizaines de résidents du foyer, des maghrébins, ont été conduits pour vérification d'identité à l'hôtel de police d'Evry (Essonne). Parmi eux, ajoutait-on, figurent des personnes en situation irrégulière quant à leur titre de travail ou de séjour. Les résidents ont été libérés mardi dans la soirée, à l'exception de trois personnes qui faisaient l'objet d'un arrêté d'expulsion.

Dès mardi matin, des élus socialistes, dont le maire de Massy, M. Germon, et des militants de la C.F.D.T. et du MRAP se sont rendus au foyer pour protester contre l'action de la police.

RICEVUTA DAL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA UNA DELEGAZIONE DELLA UIL-SCUOLA

==.==.==.==.

Roma (aise) - A seguito del congresso della Uil-scuola in Svizzera una delegazione della Uil-scuola, composta dal segretario generale Osvaldo Pagliuca e dal responsabile esteri Sesto Cozza, si è incontrata con il sottosegretario agli affari esteri, sen. Libero Della Briotta.

Nel corso del lungo e cordiale colloquio sono stati esaminati in dettaglio i problemi dell'iter legislativo della legge sul precariato, n.1111, che interessa il personale insegnante all'estero e l'insieme dell'emigrazione.

Il sen. Della Briotta ha ribadito il suo pieno impegno per una soluzione positiva della vertenza e quindi ha concordato con il segretario Osvaldo Pagliuca due problemi in particolare:

1) l'approvazione più rapida possibile del disegno di legge; 2) la discussione contestuale al disegno di legge sul precariato in Italia. Il sottosegretario ha ribadito, inoltre, l'importanza che riveste per l'insieme dei problemi dell'emigrazione un corretto rapporto con il mondo della scuola anche per una riforma più generale della presenza educativa in emigrazione, cominciando dalla revisione della legge 153.

Alla fine dell'incontro - segnala l'aise - il segretario generale Osvaldo Pagliuca ha preso atto della disponibilità del sottosegretario ad un impegno per la soluzione di questo annoso problema ed ha concordato con Della Briotta di dar luogo ad ulteriori incontri per seguire direttamente l'iter legislativo della proposta di legge.

(AISE)

IL SEGRETARIO NAZIONALE CGIL-SCUOLA FRANCO QUERCIOLI SUL RINNOVO CONTRATTUALE INSEGNANTI ITALIANI ALL'ESTERO

==.==.==.==.

Roma (aise) - "Lo stato di agitazione proclamato dalle segreterie nazionali di sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil per il personale operante all'estero nelle scuole italiane e nelle istituzioni straniere (lettori), negli istituti di cultura, nei corsi per l'emigrazione (si tratta di circa 3000 lavoratori) ha come obiettivo l'apertura immediata di una trattativa con il ministro della P.I. e degli Esteri, fino ad oggi inspiegabilmente rimandata malgrado le incessanti richieste delle organizzazioni". Lo ha dichiarato all'Aise Franco Quercioli, segretario nazionale della cgil-scuola.

"Le decisioni di lotta assunte dal coordinamento delle sezioni europee cgil-cisl-uil riunite a Bruxelles - ha aggiunto Quercioli - sono l'avvio di una mobilitazione che punta ad una rapida e positiva soluzione sulla base delle acquisizioni dei risultati ottenuti con l'accordo del personale scolastico in Italia.

L'emarginazione di questa parte di categoria è infatti inaccettabile considerando anche che la vertenza riguarda aspetti economici e normativi, avvenuti forti ripercussioni sulla riforma delle istituzioni culturali e formative all'estero, oggi assolutamente inadeguate".

"I sindacati confederali - ha quindi concluso Quercioli - richiedono inoltre un incontro con le commissioni del Senato concernente il disegno di legge n.1111 sul reclutamento e precariato del personale operante all'estero".

(AISE)

PARLAMENTO EUROPEO E SINDACATI SUI PROBLEMI DEI FRONTALIERI
IN EUROPA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Due momenti nuovi e importanti hanno indotto il parlamento europeo e i sindacati (la Ces) ad affrontare in questo periodo di crisi i problemi dei frontalieri per combattere le discriminazioni che li colpiscono nelle zone di frontiera in cui si manifestano questi flussi interstatali di manodopera e per armonizzare ed avvicinare i trattamenti e i diritti a livello bilaterale e comunitario.

Questo tema è stato discusso tra la commissione sociale del parlamento europeo e i sindacati dei paesi e delle regioni interessati in vista di una direttiva europea in materia e di una piattaforma (o carta rivendicativa) sindacale, ambedue già in preparazione. Non esistono dati statistici ufficiali e tanto meno precisi, ma si possono valutare i lavoratori e familiari interessati in Europa a parecchie centinaia di migliaia. Per la sola Italia sono oltre 100/150000 (soprattutto dall'Italia verso la Svizzera, la Francia e il Principato di Monaco, oltrechè dalla Jugoslavia in Italia). Gli altri flussi di frontalieri vanno dal Belgio a Francia, Olanda, R.F.T., dalla Francia alla RFT e alla Svizzera, dall'Austria alla R.F.T.

Gli accordi bilaterali interstatali e interregionali (aspetti occupazionali, sociali, previdenziali, pensionistici, culturali, fiscali, valutari, scolastici, formativi, infrastrutture, diritti, ecc.) sono i più diversi o non esistono affatto. Da qui l'importanza dell'impegno europeo e sindacale a mettere ordine in tutta la materia, a coordinare e avvicinare i trattamenti.

Su alcuni punti fondamentali sembra ci sia un accordo o convergenza di opinioni tra il parlamento europeo e i sindacati, compresa la Ces. Tali punti sono principalmente i seguenti:

- Non ricorrere un fantomatico statuto speciale dei frontalieri che staccherebbe e isolerebbe i loro problemi dagli altri lavoratori (ed emigrati, hanno sottolineato i sindacati italiani), dal mercato del lavoro e dal contesto sociale come dalla contrattazione collettiva e dall'azione sindacale, dallo stesso sviluppo economico e regionale;
- puntare su norme e criteri comuni a livello europeo e comunitario (eventuale regolamento), su un accordo-tipo per i vari aspetti e su accordi bilaterali e interregionali concreti che, ispirandosi a questi criteri comuni, si adattino e tengano nel massimo conto le condizioni specifiche locali nelle zone confinanti (economiche, produttive, sociali, ecc.);
- combattere le forme discriminatorie e abusive di sfruttamento di questi lavoratori;
- superare le differenze discriminatorie contenute nei diversi accordi e legislazioni, o di fatto, che fanno dei frontalieri una manodopera di mano viva a seconda delle situazioni;
- a tale scopo, migliorare la difesa e la sicurezza dell'occupazione, la formazione professionale e il riconoscimento delle qualifiche, anche per questa categoria di lavoratori;
- migliorare gli attuali accordi e la loro applicazione con un'attiva partecipazione dei sindacati e dei lavoratori interessati;
- assicurare un adeguato funzionamento e la necessaria collaborazione tra i servizi di collocamento dei vari paesi e regioni;
- sviluppare la collaborazione bilaterale tra le autorità e le parti sociali delle zone interessate;
- controllare più efficacemente le ditte di lavoro temporaneo e reprimerne

CRITICHE REAZIONI DEL SINDACATO ALLA DICHIARAZIONE DEL MINISTRO
MIGLIUOLO SULL'OPPORTUNITA' DI INCENTIVARE L'EMIGRAZIONE

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Le dichiarazioni, attribuite al ministro Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione, e contenute in un articolo del quotidiano "Il messaggero", hanno suscitato una critica reazione da parte del sindacato. In particolare è stata criticata quest'affermazione: "da tecnici - osserva il Ministro Migliuolo - abbiamo fatto la nostra scelta: crediamo che il governo debba incentivare l'emigrazione finchè il mercato del lavoro in Italia non è in grado di riassorbire la disoccupazione. Per chi è senza lavoro, specialmente se giovane, andare all'estero può essere un'esperienza utilissima, un modo per imparare una lingua ed acquisire professionalità, un'occasione buona". Questa affermazione sarebbe stata fatta all'articolista dal ministro Migliuolo. Immediatamente la reazione dei sindacalisti: il responsabile cgil-emigrazione, Enrico Vercellino ha in merito dichiarato all'Aise:

"Mi sembra di essere tornato agli anni 1940, quando capi di governo incitavano i meridionali ad emigrare e ad imparare le lingue. Con i risultati che tutti conosciamo per il meridione e per il resto d'Italia. Con l'aggravante che incitare a partire oggi e a spopolare il meridione in piena crisi, quando c'è meno occupazione anche all'estero, è per lo meno indice di superficialità e di scarso impegno.

"E questo non c'entra con la libera scelta di ogni lavoratore. E' chiaro che chi vuole emigrare oggi è pienamente libero di farlo. Una altra cosa è però incitare a partire ed incentivare l'emigrazione in questa situazione. Specie quando occorre ricostruire le zone terremotate e far rinascere il Sud.

"E' molto più responsabile - ha proseguito Vercellino - come è stato proposto da un gruppo di lavoro del comitato post-conferenza, aiutare gli emigrati che lo desiderano a rientrare, con le necessarie garanzie, per contribuire a ricostruire e sviluppare le loro regioni e le loro attività produttive che minacciano di estinguersi e scomparire definitivamente.

"Un Direttore generale dovrebbe almeno essere più equilibrato dopo le tragiche conseguenze del terremoto a cui si rimedia con lentezza e che richiedono la mobilitazione di tutte le forze di lavoro disponibili.

"Amenoche non si dia per scontato o che si lavori perchè non si ricostruiscono nemmeno queste zone, come è avvenuto in altri casi analoghi. Ma allora è strumentale sostenere che non c'è lavoro in Italia: la realtà è che c'è tanto lavoro da fare nel sud. Ci sono anche tanti stanziamenti non utilizzati.

"Quel che manca - ha aggiunto poi il responsabile della cgil - è la volontà politica e operativa che predicano la rinuncia, la disfatta e la smobilitazione a tutti i costi, non si sa bene a nome e nell'interesse di chi.

"Spero che il Ministro Migliuolo possa smentire questa sua asserzione o dimostrarci che è un'inesatta interpretazione del suo pensiero. Se invece la pensa così, è libero di farlo, ma non potrà evitare le risposte e critiche di chi non è d'accordo con questa teoria e prassi suicida.

"In questa triste situazione ci allegra - ha quindi concluso Vercellino - il fatto che il sottosegretario all'emigrazione abbia assunto un'altra posizione, molto più fiduciosa nell'uomo-lavoratore e nel sud, e molto più equilibrata: libertà di scelta dell'emigrato sì, ma non incitamento ed incentivazione ad emigrare come unica soluzione ai problemi della disoccupazione, dello sviluppo del Meridione e dell'Italia".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XX N° 29

INFORM 5 FEBBRAIO 1981

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

COLLOQUI A BERNA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI COLOMBO: DISCUSSI I PROBLEMI
DEI NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Nella prima giornata della sua visita in Svizzera il Ministro degli Esteri on. Emilio Colombo - che è accompagnato dai Direttori Generali degli Affari Politici, Gardini, e dell'Emigrazione e Affari Sociali, Migliuolo - si è incontrato con il suo collega svizzero, il Consigliere Federale Pierre Aubert.

Sul tema generale dei rapporti Est-Ovest è stato possibile constatare una profonda identità di vedute tra i due paesi. E' stata sottolineata la necessità di uno sforzo comune per assicurare al mondo condizioni di pacifica convivenza. Si è parlato in particolare della Conferenza di Madrid, del problema dell'Afghanistan, dell'accordo tra l'Italia e Malta, dei rapporti tra la Svizzera e la Comunità europea.

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali, Colombo ha nuovamente manifestato al collega elvetico i sentimenti di gratitudine del nostro paese per la solidarietà dimostrata dalla Svizzera in occasione del terremoto. Sono circa settemila i terremotati che hanno trovato rifugio in Svizzera e che dovrebbero partire entro il 31 maggio prossimo. Da parte italiana si è auspicata una certa flessibilità, in considerazione del fatto che la situazione nelle zone colpite dal sisma è ancora lontana dal normalizzarsi.

Sono stati affrontati - segnala l'Inform - anche i temi più generali della presenza della nostra collettività in Svizzera, che ammonta a circa mezzo milione di unità. Nel Parlamento elvetico è ancora in corso di discussione la nuova legge concernente l'ingresso e il soggiorno degli stranieri che, pur presentando alcuni aspetti positivi, prevede il mantenimento dello statuto dello stagionale, che una parte della stessa opinione pubblica svizzera giudica fonte di discriminazioni.

Dopo un incontro con il Presidente della Confederazione Furgler, il programma della visita prevede una conferenza del Ministro Colombo presso la Camera di Commercio italiana di Zurigo e, nella stessa città, incontri con i Consoli italiani in Svizzera e con i rappresentanti delle associazioni degli emigrati. Intanto i sindacati scuola CGIL-CISL-UIL della Svizzera, Germania Federale, Francia, Gran Bretagna e Benelux hanno fatto pervenire al Ministro Colombo una petizione in cui si chiede che venga accelerata l'approvazione del disegno di legge n. 1111, attualmente al Senato, concernente la revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e l'immissione in ruolo dei precari. (Inform)

gli abusi. Fare rientrare queste ed altre forme di lavoro parziale e precario, oggetto di contratti individuali abusivi, nei contratti collettivi di lavoro;

- avvicinare e coordinare i vari regimi e sistemi di sicurezza per i frontalieri, migliorando la collaborazione tra le amministrazioni dei vari paesi e snellendo al massimo le pratiche burocratiche tra i paesi comunitari e con i paesi extra-comunitari;

- elaborare dei programmi comuni e bilaterali per migliorare decisamente le infrastrutture nei paesi di residenza dei frontalieri, puntando soprattutto sui problemi degli alloggi e dei trasporti;

- concludere e migliorare gli accordi concernenti l'imposta sul reddito pagata ai frontalieri (ora pagata o nel paese di residenza, o in quello di lavoro, con ristorni in quello di origine in certi casi).

Prevedere una fase di transizione per giungere a lungo termine all'imposizione nel paese di residenza. A breve termine, sopprimere disegualianze a danno dei frontalieri;

- compensare le fluttuazioni del cambio in tutti i casi in cui danneggiano i frontalieri e le loro famiglie;

- attuare un'autentica politica di sviluppo nelle zone di confine da cui provengono i frontalieri con l'apporto dei fondi regionali e sociale della Cee;

- per la costruzione di abitazione e i piani di sviluppo locale e di risanamento territoriale, ricorrere a misure di programmazione e ad un coordinamento sovranazionale;

- per assistere i frontalieri, creare anche uffici consultivi e di informazione con la partecipazione dei sindacati.

(AISE)

r pol 01

personale precario scuole all'estero

(ansa) - roma, 6 feb - il sottosegretario agli esteri sen. libero della briotta, anche a seguito delle assicurazioni fornite ai rappresentanti della categoria nel corso delle recenti visite in svizzera e nella repubblica federale di germania, si e' incontrato stamane con il presidente della commissione esteri del senato, sen. taviani, e con i due relatori, sen. saporito e sen. granelli, in merito al disegno di legge relativo all'immissione in ruolo del personale precario delle scuole all'estero. i tre parlamentari hanno assicurato al sen. della briotta che il disegno di legge e' stato inserito all'ordine del giorno della riunione del 18 febbraio prossimo, quando le due commissioni esteri e pubblica istruzione si riuniranno congiuntamente in sede referente.

com-sl/sd

6-feb-81 22:39 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AVANTI!**.....
del..... **5/2/81**..... pagina... **3**.....

I capitali esportati clandestinamente in Svizzera

Una banca di Lugano favoriva le "fughe"

MILANO, 4 — L'inchiesta della magistratura sulla esportazione clandestina di capitali in Svizzera, che ha già portato in carcere 233 persone tra le quali Tullio Campagnolo il famoso inventore del cambio per biciclette e di altri accessori per auto e per i satelliti della NASA, è destinata e si sta allargando. E di oggi la notizia che tra i ricercati per ordine di cattura del sostituto procuratore Luca Mucci, c'è anche un funzionario della Banca del Sempione di Lugano.

Secondo gli inquirenti infatti, l'organizzazione si appoggiava all'istituto di credito per consentire a numerosi imprenditori italiani di avere disponibilità valutaria in territorio elvetico.

La Guardia di Finanza ha accertato che l'organizzazione era stata messa in piedi prima dell'entrata in vigore della legge sulla esportazione di capitali e che da allora aveva continuato la sua attività grazie «alla serietà» che poteva offrire ai clienti

per la maggior parte imprenditori e contrabbandieri di sigarette.

Tre erano i modi con i quali avveniva l'esportazione: con le rimesse degli emigrati che erano accreditati sui conti correnti degli esportatori, (mentre i capitali in fuga andavano alle famiglie degli emigrati); con i mutui concessi dalle banche svizzere a società italiane che venivano cambiati in franchi; con l'antico sistema degli «spaloni» che passavano materialmente il confine con i milioni di lire.

Il guadagno per gli organizzatori era dell'1 o 2 per mille. Molto di più sarebbe andato alla Banca del Sempione, ma l'impenetrabile riserbo delle autorità elvetiche impedisce di sapere di più.

Per quanto riguarda l'industriale Campagnolo, ricoverato all'infermeria di San Vittore per le sue precarie condizioni di salute, secondo l'accusa egli avrebbe esportato in tre anni cinque miliardi di lire.



Sole 24 Ore p.17

Pesante deficit commerciale italiano con i Paesi dell'Estremo Oriente

Il disavanzo nel quadriennio 1976-79 è ammontato a 2861 milioni di dollari

Il gruppo di paesi che di solito si identificano con la dizione «Estremo Oriente», se considerato nel suo complesso, è uno dei migliori partner commerciali dell'Italia. Si tratta però di rapporti che vedono il nostro Paese, e non è un'eccezione di questi tempi, piuttosto sfavorevole. Secondo uno studio di Mario Rivosecchi, amministratore delegato del Credito Italiano, il volume delle transazioni con quell'area ammonta per le importazioni italiane a 8.519 milioni di dollari (quadriennio 1976/79) e per le esportazioni a 5.658: il nostro deficit ammonta quindi a 2.861 milioni di dollari.

I valori predominanti si riferiscono però ad un ristretto numero di paesi facenti parte dell'area estremo orientale: Giappone, Gruppo Indonesiano (Indonesia, Malaysia, Singapore e Sri Lanka), Cina, India, Corea del Sud e Thailandia insieme, infatti, totalizzano il 96,5% delle esportazioni verso l'Italia e il 92,8% delle importazioni dall'Italia.

Fra questi paesi il Giappone, che è la potenza industriale del gruppo, occupa una posizione di assoluto rilievo: ci ha fornito merci per 2.773 milioni di dollari e ne ha acquistate per 1.956. È una tendenza, oltretutto, che è continuata nel 1980 e che è ulteriormente migliorata a favore del Giappone, verso il quale il nostro Paese accusa (da gennaio a ottobre) un deficit di 393 miliardi di lire, causato da un grosso incremento delle importazioni e, al contrario, da una netta caduta delle esporta-

zioni. Sotto l'aspetto merceologico c'è da rilevare il grosso sforzo compiuto dai paesi orientali per piazzare, nel quadriennio 1976/79, sui nostri mercati qualcosa come 2.580 milioni di dollari di prodotti industriali ed artigiani (macchine, apparecchi elettrici, auto e moto, giocattoli, articoli musicali, ottica, ecc.) e ben 270 milioni di dollari di abbigliamento. A queste vanno poi aggiunte le esportazioni di prodotti tradizionali come la seta, il cotone, le pelli, la gomma,

lo stagno, il legno, il caffè e i pesci.

Da parte italiana le esportazioni più consistenti sono state, sempre nello stesso quadriennio, quelle di macchine e metallurgia, che hanno raggiunto i 2.400 milioni di dollari. Seguono con 800 milioni di dollari i prodotti chimici e con 280 l'abbigliamento.

Appare chiaro quindi che con l'area estremo-orientale si possono realizzare notevoli sviluppi; sviluppi che, per quanto riguarda l'Italia, dovrebbero puntare su forniture di avanzata tecnologia o di prodotti qualificati. Altro elemento che dovrebbe indurre a maggiore attenzione verso l'Oriente è, ricorda Rivosecchi, il buon livello delle amministrazioni private e pubbliche che ha contribuito ad un progresso industriale e agricolo in molti casi superiore a quello raggiunto dai paesi «energetici». Insomma l'antica «strada delle spezie» è ancora una strada che è vantaggioso percorrere.

Elio Pagnotta

INTERSCAMBIO ITALIA-ESTREMO ORIENTE 1976-79
(milioni di dollari)

Paesi	Importazioni	Esportazioni	Saldo
Giappone	2773	1956	- 817
Gruppo Indonesiano	1940	910	- 1030
Cina	1433	846	- 587
India	790	427	- 363
Corea del Sud	542	237	- 305
Hong Kong	445	665	+ 220
Thailandia	298	232	+ 66
Altri Paesi	298	385	+ 87
TOTALE	8519	5658	-2861

Messaggero p.15

Partecipazioni italiane in Senegal

Diverse possibilità di intervento tecnologico si stanno prospettando alle imprese italiane per l'attuazione dell'ambizioso programma di sviluppo agro-industriale e portuale del bacino del fiume Senega. Gli obiettivi profissi dall'organizzazione regionale «Onus» formati dai governi della repubblica del Senegal, della repubblica del Mali e della repubblica islamica di Mauritania, includono per il decennio in corso una serie di grandi progetti idraulici e di valorizzazione agricola, con un vasto programma integrato d'infrastrutture e di trasporti terrestri, fluviali e marittimi. Studi preliminari di fattibilità sono stati realizzati per circa dodici milioni di dollari. Altri 40 milioni saranno spesi nei prossimi anni per ulteriori studi e progettazioni fino al varo definitivo dei lavori che dovrebbero rappresentare in investimento complessivo di oltre due miliardi di dollari.



Considerazioni di una visita a Ottawa del prof. Zichichi

Italia e Canada insieme sulle vie della scienza

di LUCA LAURIOLA

REDUCE da un recente viaggio nella Repubblica popolare cinese, dove ha gettato le basi di una futura collaborazione scientifica di grandi prospettive, il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e della Società europea di fisica, prof. Antonino Zichichi, è stato nei giorni scorsi in Canada per allacciare con quel grande paese più stretti rapporti tra le comunità scientifiche italiana e canadese. Zichichi è un fisico che non si limita a fare ricerca di frontiera, dove occupa una posizione di primissimo piano e continua a produrre risultati di eccezionale importanza. Cementa anche con vigore la collaborazione tra i fisici di tutto il mondo, convinto che la comunità culturale è la principale forza che spinge per il superamento dell'era delle ideologie, che dividono il mondo fomentando guerre e alimentando ambizioni imperialistiche, e l'unificazione globale nel segno della scienza. Il Centro di cultura scientifica «E. Majoran» di Erice, che egli dirige, è un esempio unico al mondo di aggiornamento scientifico in tutte le discipline dove tengono seminari numerosi premi Nobel e scienziati di indiscusso valore internazionale e dove vengono spesso avviati progetti ricerca che trovano poi attuazione con la cooperazione di numerosi paesi.

Le premesse

Ambasciatore itinerante della scienza e della cultura, Zichichi si batte da anni per dare consapevolezza, in particolare, ai fisici della enorme responsabilità che essi hanno, forti della serietà dei loro studi, nel contribuire a sbarrare la via a quelle forze oscurantiste che vorrebbero asservire la scienza e la tecnologia a pure ambizioni di potere politico. In questo senso egli è anche un politico, un uomo che non si chiude nelle torri di avorio della scienza, che rifiuta la filosofia degli apprendisti stregoni dell'era moderna e si batte allo scopo di comunicare a tutti il patrimonio culturale accumulato dai tempi di Galilei, che ha aperto all'umanità la via della scienza come strumento principe di conoscenza e di dominio sulla natura, a tutti gli uomini. Non c'è perciò da meravigliarsi se egli suscita invidia e malumore in quegli ambienti scientifici, soprattutto di sinistra comunista,

che si prestano agevolmente, come accadde in Germania per numerosi scienziati nei rapporti con il nazismo, a servire padroni disposti a premiare l'ubbidienza con passi avanti nella carriera non giustificati dalla produzione personale di risultati scientifici.

Mentre i progetti di collaborazione con la Repubblica popolare cinese sono ancora nel cassetto perché richiedono una seria preparazione prima di essere proposti all'opinione pubblica nazionale ed europea, quelli di cooperazione con il Canada cominciano già ad essere ufficializzati. Ciò che conferisce particolare interesse alla collaborazione scientifica e tecnologica tra Canada e Italia è anzitutto la constatazione, che Zichichi ha avuto di persona, della profonda stima che le autorità di governo, politiche e scientifiche canadesi, hanno della ricca comunità italiana di quel paese. Gli italiani, egli ha potuto verificare, contribuiscono alla crescita economica e culturale del Canada in tutti i campi, in modo particolare in quello urbanistico. Toronto è un esempio particolare degli apporti dell'ingegno e del lavoro italiano all'edificazione di una città moderna e gradevole dal punto di vista funzionale ed architettonico.

Sulla base di tali premesse Zichichi intravede la possibilità di una ben più intensa cooperazione scientifica ed economica tra Italia e Canada, paese ricchissimo di materie prime e di potenzialità umane. In altre parole, nulla vieta di cementare un rapporto privilegiato di cooperazione tra i due paesi, che non si limiti agli sviluppi degli scambi, culturali e commerciali, ma si traduca in iniziative comuni volte da un lato a valorizzare il potenziale umano italiano e, dall'altro, a sfruttare più intensamente le ricchezze del Canada. Tutto ciò rientra pienamente nella nuova strategia di politica estera e commerciale che l'Italia intende portare avanti attraverso progetti, joint ventures e iniziative comuni capaci di ridurre gli effetti negativi del grave vincolo per il nostro paese costituito dalla povertà di materie prime e di fonti di energia.

Zichichi in Canada ha avuto contatto sia con gli ambienti scientifici sia con quelli di governo, politici ed economici. Dopo aver tenuto conferenze nelle princi-

pali università e centri di ricerca, che hanno visto la partecipazione di alcuni ministri del Governo e con il presidente del Senato Marchand, e concesso interviste ai principali mass-media nazionali il presidente dell'INFN ha posto le basi di un accordo bilaterale che verrà elaborato in collaborazione con i ministri della Ricerca Romita, della Pubblica Istruzione Bodrato e degli Affari esteri Colombo e verrà trasmesso all'ente canadese IEPP tramite l'ambasciatore d'Italia a Ottawa. La firma dell'accordo, che fa seguito a quelli già siglati tra l'INFN e i corrispondenti istituti in URSS, in Cina e in Polonia, è prevista per la prossima primavera a Roma.

Tre progetti

Intanto è stato già deciso che la cooperazione scientifica tra Canada e Italia avverrà in almeno tre progetti di comune interesse. Uno nel campo della fisica delle alte energie, il cosiddetto progetto CHEER: si tratta di realizzare un anello di alta energia per elettroni da far collidere con il fascio di protoni del supersincrotrone del Laboratorio Fermi negli USA. Il secondo riguarda il ciclotrone superconduttore, che sarà realizzato a Milano dall'INFN in collaborazione con l'università statale e quella di Catania.

Il terzo prende il nome di progetto Gran Sasso; ha per obiettivo la realizzazione di un laboratorio nelle viscere del Gran Sasso, utilizzando la galleria già aperta, per sperimentare la stabilità del protone, la cui vita media viene attualmente stimata di molto superiore all'intera vita «ciclica» dell'universo (circa 85 miliardi di anni). La massa montagnosa servirà ad assorbire tutte le particelle provenienti dal cosmo che possono disturbare la delicata e complessa sperimentazione. Ma, come si diceva, la collaborazione scientifica è solo un aspetto di una più vasta cooperazione che potrà servire a stabilire tra Canada e Italia rapporti sempre più stretti e fecondi. La terza fase di sviluppo del nostro paese deve mirare a riportare l'Italia all'avanguardia in tutti i campi come è giustificato dalla sua grande tradizione culturale e dall'immenso patrimonio umano utilizzato ancora in minima parte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CORRIERE DELLA
SERA

5/2/81

Corriere Economia
P.I

Ministeriali e insegnanti: questi i conti

Statali Okay ma la spesa?

Gli aumenti costano all'Erario 450 e più miliardi oltre il previsto - E domani...

di Luigi Cappugi

Avanzare alcune riflessioni sui recenti accordi, relativi ai contratti del personale dei ministeri e della scuola comporta la considerazione almeno di due aree di attenzione: quella delle vicende del contratto in sé (e delle procedure di accordo) e quella della politica del personale, nel più vasto contesto della politica educativa e della pubblica amministrazione.

Beninteso le due aree dovrebbero marciare di pari passo in linea teorica, ma ormai siamo abituati a veder sopravanzare in ogni contesto (ministeri, scuola, ma anche sanità e servizi pubblici in genere) la logica dei dipendenti rispetto alla logica degli utenti anche perché, come è accaduto anche questa volta, si tratta di contratti rinnovati con due anni di ritardo, riferendosi essi infatti al periodo 1979-'81.

Ciò appare particolarmente accentuato per il contratto dei dipendenti dei ministeri che, in realtà, rimanda tutti i problemi di carattere strutturale alla fine del 1981 e che si caratterizza perciò come un accordo sostanzialmente interlocutorio che non consente alcuna possibilità di valutare i suoi effetti in termini di produttività.

Sembrirebbe pertanto ingeneroso ma non certamente inutile ricordare che questo contratto consacra l'appiattimento retributivo proprio mentre il sindacato dimostra di aver preso coscienza delle conseguenze nefaste di questo fenomeno, non affronta il problema dell'alta dirigenza ignorando ancora una volta che la sua mobilità è una delle prime condizioni da realizzare per ripristinare i valori del merito e della professionalità e quindi per accrescere l'efficienza della pubblica amministrazione, ed in termini più generali non affronta il problema della mobilità del personale che è l'ineluttabile complemento di una riforma della pubblica amministrazione basata sulla qualifica funzionale.

Diverso è il discorso per quanto riguarda le vicende contrattuali della scuola. «Si è giunti alla firma con un'inesistente mobilitazione dei docenti. Si è ottenuta una consistente rivalutazione economica, forse la più rilevante da parecchi anni a questa parte (aumenti diretti, riparametrizzazione, scala mobile e rivalutazione dell'anzianità progressiva); si è in particolare corretta la distorsione penalizzante per i più anziani, frutto del precedente accordo, stipulato ancora sull'onda di cultura «pauperistica» ed «egaltaria», che aveva dato spazio alla giusta protesta degli insegnanti con più anni di servizio ed a fenomeni di pensionamento anticipato. E ancora, si è pervenuti ad un accordo economicamente consistente oggi, ma che lo sarà ancora di più a medio, considerando che gli accordi riguardano un contratto ormai in scadenza quest'anno.

Il risultato più immediato appare essere tuttavia — sotto il profilo del governo della spesa — lo scartellamento rispetto ai 2055 miliardi previsti per il biennio '79-'81, di 427 miliardi, pari ad un quinto della somma iniziale per la scuola, e di 65 miliardi rispetto a 540 miliardi previsti, sempre per il triennio '79-'81, per i ministeri; mentre la spesa a regime sarà di oltre 430 miliardi per ministeri e di oltre 1900 miliardi per la scuola.

La riflessione più ovvia concerne ancora una volta la scelta di una procedura tutta centrata sul presente senza sufficienti garanzie di compatibilità e di equità intercategoriale, rispetto quanto meno alle altre componenti del pubblico impiego.

Ma mentre per il rinnovo del contratto dei dipendenti dei ministeri non è possibile dire molto di più essendo stata scelta sostanzialmente la strada del rinvio al nuovo contratto triennale '82-'84, per il rinnovo del contratto della scuola, oltre al fatto puramente contrattuale, va anche considerato il contesto in cui questo viene ad inserirsi. Ed allora sarà possibile notare come: ① il sistema scolastico sia in fase di chiara decelerazione: in cinque anni gli iscritti alla scuola elementare sono diminuiti di 400 mila unità ed anche il flusso di iscritti al primo anno di scuola media serale tende ormai alla contrazione costante;

② la conseguenza più immediata è il formarsi di surplus di insegnanti con caratteristiche tuttavia di scarsa mobilità territoriale, rispetto ad un posto «duramente» conquistato: nasce così la pressione dei docenti per un riutilizzo sul posto (con la creazione del soprannumero anche nella scuola media e l'ipotesi delle cattedre verticali dell'ultimo contratto - diminuzione dell'orario di docenza del mattino ed integrazione con il dopo scuola);

③ contemporaneamente si è in presenza di una crescente volontà di arbitraggio da parte delle famiglie nei confronti dei processi formativi dei figli che ha portato e porta alla ripresa della scuola privata ed al ricorso a tutta quella congerie ben nota di attività educative ed extrascolastiche di tipo privato (corsi di lingua straniera e di musica; palestra e piscina; ceramica e danza, eccetera).

In proposito va ricordato che una recente ricerca Censis evidenzia come:

— il ricorso alla scuola privata interessa anche le classi meno abbienti (71 per cento, sia pure contro il 25 per cento di quelle alte e medio-alte);

— un quarto dei bambini italiani utilizza servizi privati di tipo extrascolastico, ma per tre quarti di loro i genitori aspirerebbero a farvi ricorso in maniera più massiccia;

— e come soprattutto, cambi la mentalità familiare rispetto all'istruzione, se ben il 27 per cento dei genitori intervistati considera in condizioni di povertà una famiglia che non sia in grado di ricorrere ai servizi privati extrascolastici di cui al punto precedente.

In sintesi sembra quindi:
A) di essere pervenuti ad un contratto in cui si è cominciato a recepire l'idea della professionalità, anche se semplicemente identificata con l'anzianità, ma non si è avuta la forza di cominciare a ragionare sulle diversità del modo di stare a scuola del personale;

B) di essere davanti ad un sistema formativo in via di duplicazione potenziale, grazie al supporto ed al ricorso al privato da parte delle famiglie.

C) di si potrebbe chiedere quando si comincerà a riconoscere ed a sposare la logica della diversificazione, nel tipo di servizi educativi offerti, quindi nel ruolo degli operatori e di conseguenza nelle relative strategie retributive.

La famiglia chiede direttamente e/o indirettamente maggiore qualità nei servizi ed è disposta anche a dare del suo: se si lascerà andare da sola la tendenza in atto, si corre l'ennesimo rischio di divaricazione tra individuo ed istituzione. La scommessa sembra essere quella di una saldatura — tutta da inventare — tra bisogni e disponibilità economica della gente ed una maggiore flessibilità istituzionale.